

«Totem e ragù», quando il mito cambia paese

MONICA LUONGO

Il destino tragico e paradossale di Napoli e dei suoi abitanti è legato ai luoghi comuni e ogni genere di eccesso che li accompagna. E che resistono (città, abitanti e luoghi comuni) nel tempo, adeguandosi alla modernità e anche alle nuove tecnologie. Oggi all'Università di Innsbruck (e venerdì a Bolzano, alle 19 presso il Theater im Hof) viene presentata la versione tedesca di «Totem e ragù», un agile libretto di Marino Niola, pubblicato in Italia da Pironti, che raccoglie una serie di scritti che l'antropologo napoletano (tra l'altro assiduo collaboratore de «L'Unità») ha pubblicato negli anni.

I temi trattati attraversano la napoletanità nei suoi molteplici aspetti, in particolare quelli che legano i luoghi comuni al mito. Nell'edizione tedesca il libro si intitola «Napoli, vedere e gustare» e nell'introduzione si pone in evidenza il fatto che l'analisi di Niola si muove tra le categorie del tempo e dell'atemporalità, così da collocare il mito di Napoli in uno spazio che è vero e anche falso e dunque intoccabile. L'autore ha anche aggiunto un capitolo finale all'edizione nordeuropea, che rimanda anche al capitolo che io ritengo - mi si perdoni il campanilismo - fondante: il viaggio mitico nel tempo del ragù. Nel capitolo del libro che

si intitola «Totem e ragù: una ricetta strutturata», Niola legge nello storico sugo come un chiromano nei fondi del caffè. Il ragù (ma per essere corretti dovremmo scrivere «o rraù», per non confonderlo con quello bolognese) è il sugo napoletano per eccellenza, cibo della domenica e delle feste, che nella lettura dell'antropologo travalica le categorie del maschile e del femminile, perché viene preparato sia dagli uomini che dalle donne di casa (il grande Eduardo in una celebre poesia lo immortalava come la madeleine proustiana: «O rraù ca me piace a mme m' 'o faceva solo mamma»). Anche se la sua degna fine - ovvero la condi-

mento ideale per le zite, pasta lunga che deve essere obbligatoriamente spezzata con le mani, in modo da gustarne i frammenti nella «scarpetta» finale nel piatto - si fa interpretare psicoanaliticamente come un tragico destino fallito. Il totem non si mangia - dice Niola ispirato da Lévi-Strauss -, ma a Napoli anche il mitico divieto viene trasgredito: la «maccheronità» (sic), viene quotidianamente divorata, proprio come fa il Baal di «Sallambò».

Non solo ma l'elaboratissimo ragù (per scelta della carne, tempi e modalità di cottura) diventa bandiera di quel nomadismo nobile che porta i cittadini a consumarlo in fastosi ban-

chetti approntati sulle spiagge estive oppure in occasione della Pasquetta. Cibo nobile, dunque, al punto tale che Niola compie la più alta delle trasgressioni: suggerisce ai tedeschi (emigranti e non) la «sua» ricetta del ragù, strappandolo alle cucine vaporose dell'inverno, alle pentole di coccio e ai cucchiari di legno che tengono sollevata la carne durante la cottura per evitare spiacevoli bruciature. La mia critica all'autore è stata durissima: come hai osato? come ha avuto l'ardire di togliere il maiale dalla scelta delle carni? Non l'ho spuntata. Domenica ad Hannover si pranzerà con il ragù.

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'ANNIVERSARIO

Aldo Moro, profeta della globalizzazione

LETIZIA PAOLOZZI

Ogni anno l'Accademia di studi storici Aldo Moro ricorda lo statista assassinato. Una commemorazione niente affatto pomposa. L'invito è per uno studioso chiamato a parlare di un tema fuori dal immediato contesto. Vale a dire fuori dalle ristrettezze della mera cronaca politica. Nel ventiduesimo anniversario della morte di Moro, è stato il professor Abraam de Swaan, Chairman della Amsterdam School for Social Science Research, ad affrontare «La politica globale dello sradicamento della povertà: attualità del pensiero Aldo Moro».

Cosa c'entra un sociologo olandese, laico, direte, con Moro, i suoi discorsi, quel linguaggio che è stato un caso alto di barocco politico? C'entra, risponde il sociologo. Come premonizione, prefigurazione, intuizione di ciò che sarebbe stato molti anni dopo. D'altronde, la lettura dei vari discorsi, pronunciati all'Onu, in diverse conferenze, non è parsa «difficile» a Abraam de Swaan. Se politica e sviluppo, sfruttamento e mercato sono «un soggetto familiare, Aldo Moro è stato anche l'uomo dell'apertura dell'Italia al mondo circostante, verso una nuova Europa e, soprattutto, verso una nuova politica globale».

Dunque, il sociologo ripercorre le parole dell'Europa del Duemila, e le incrocia, le intreccia nel dialogo virtuale con lo statista democristiano. Diseguaglianze sociali, povertà, processi di inclusione-esclusione, termini attuali, attualissimi, ma pronunciati da Moro, quando si rese conto che non si poteva restare indifferenti di fronte a un'umanità lontana, un'umanità straniera e sofferente. «Per lui era una sfida al tempo stesso religiosa, morale e rivoluzionaria. «Nel profondo, è una nuova umanità che vuole farsi avanti, è il moto irresistibile della storia» ha detto nel 1968».

Noi, invece, fa notare lo studioso olandese, siamo una generazione che ha creduto, che ha voluto credere che i popoli lontani, dell'Asia, o gli africani, non patissero «troppo la mancanza di cibo. Oppure che non soffrissero troppo per la malattia o la perdita dei loro cari dal momento che questo era parte della loro esperienza quotidiana». Non sentiamo ripetere che il senso della vita varia a seconda delle latitudini e che ci sono diverse visioni dell'universo? «Ora siamo in grado di comprendere che ciò era naturalmente una comoda scusa per le diseguaglianze e le iniquità del colonialismo. Adesso, però, in qualche modo le nostre difese si sono abbassa-

te». Non è più concesso a nessuno, se mai lo è stato, di negare che un birmano, un ruandese, soffra «proprio di ciò che farebbe soffrire noi alla stessa maniera».

Finalmente, l'ammissione e l'autocritica. Ma la povertà c'è. Accusare le nefandezze della globalizzazione può essere una rassicurazione immediata ma blocca ogni possibile via d'uscita. Moro, certo, non era un antiliberista, nemico ante-litteram del «pensiero unico»; comunque, scommetteva su una strategia globale di sviluppo. Sentiva vicinissimo il confronto tra paesi ricchi e paesi poveri. I paesi ricchi erano minacciati da una fragilità sempre in agguato. Non potevano fare «come se» non esistesse una «doppia interdipendenza». Spiega il sociologo: «I ricchi sono colpiti dagli effetti della povertà nella loro società. La presenza dei poveri tra di loro fa sì che i cittadini più facoltosi temano il contagio, il vagabondaggio, il crimine, le ribellioni».

Il fiato sul collo della povertà costringe i ricchi a mettere in opera dei rimedi. Affidati, via via, alla beneficenza, al calmierismo del welfare state. La seconda interdipendenza opera tra i ricchi stessi. «Dal momento che sono consapevoli di non potere, da soli, salvaguardarsi dalle minacce che i poveri evocano, i ricchi devono coordinare i loro sforzi in forme di azione collettiva». Il dilemma dell'azione collettiva coinvolge la politica degli stati, ma ne trascende lo spazio giurisdizionale per abbracciare la società transnazionale o globale.

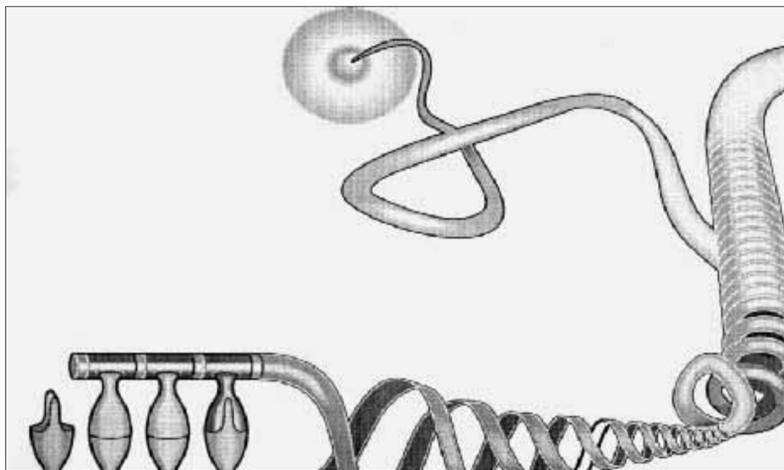
Riprende il sociologo: «Gli attori sono interdipendenti. Significa che «uno sviluppo globale» richiede che i paesi ricchi comprendano la loro interdipendenza con i paesi poveri e che superino i dilemmi dell'azione collettiva». Moro parlava della «nostra completa dipendenza». Aveva capito, probabilmente, che i modi con cui gli uomini si percepiscono reciprocamente da una regione all'altra del mondo e quelli in cui si interpretano, si interrogano, si avvicinano l'uno all'altro, insomma le relazioni tra le persone, stavano cambiando. «Lo stato certo, ha il monopolio della violenza e delle risorse, delle armi e delle lacrime» ma la riscoperta sorprendente del ragionare di Moro sta, soprattutto, in quell'accento su debolezza e dipendenza. Conclude Abraam de Swaan che se la voce di quel protagonista di una fase della vicenda italiana e internazionale è stata «un po' dimenticata, non è comunque una voce nel deserto».



PIETRO GRECO

Tra pochi giorni lo Stato entrerà nelle nostre case e, con un semplice ma impegnativo modulo, ci chiederà di scegliere «ufficialmente» se diventare o meno potenziali donatori di organi. È di ieri la notizia che la coppia italiana sterile, cui il giudice con una controversa decisione aveva concesso di usare un «utero in prestito» per realizzare il loro sogno e il loro bisogno di avere un figlio, stanchi dell'attenzione dei media e delle difficoltà della burocrazia, si sono fatti consegnare dal ginecologo gli embrioni congelati e sono andati all'estero, dove è più facile trovare «uteri in affitto» e conservare l'agnonato anonimato. E di ieri l'altro, infine, la notizia (chissà se vera, ma certo verosimile) che Emma e Daniele, due gemelline di sei mesi, sonostate affidate in adozione da un tribunale americano a una coppia di donne omosessuali. Non è questo il fatto strano.

La stranezza è che quelle due gemelline, oltre alle due madri adottive, hanno una pletora internazionale di genitori (almeno due padri e cinque madri, tra naturali e legali, se ci tornano i conti). Sono state, infatti, partorite in Inghilterra da una signora inglese, abituale locataria di utero. La signora aveva dato in fitto la sua capacità di gestazione a una coppia italo-portoghese. L'inseminazione è stata effettuata da un medico greco, che ha fecondato l'ovulo donato da una terza donna, inglese, con lo sperma donato da un anonimo signore americano. Quando i due genitori committenti si sono accorti che la nascita avrebbe prodotto non uno, ma due figlioli hanno desistito. Chiedendo alla locataria di utero di abortire. La signora non se l'è sentita e ha portato avanti la gravidanza. Tuttavia non si è sentita capace neppure di crescere le due bambine, così si è rivolta a un'agenzia specializzata nel trovare coppie che non hanno figli. L'agenzia ha trovato la coppia, la coppia di donne omosessuali appunto, a Los Angeles. Così la signora è volata in America dove, infine, ha partorito e ha consegnato alle nuove madri legali le due gemelline. Per chi avesse ancora dei dubbi, forse bastano questi tre episodi a dimostrare che viviamo in un'epoca in cui scienza, bioetica e società formano un ordito



Una rappresentazione grafica del Dna, e alcuni topini usati come cavie negli esperimenti genetici

DILEMMI ■ SCIENZA, BIOETICA E SOCIETÀ
DIBATTITO ALLA TRECCANI

Tanti genitori per due sole gemelle

sempre più fitto che è entrato prepotentemente nella vita quotidiana di ciascuno di noi e la ricopre tutta. A «Bioetica, scienza e società» ieri l'Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani ha voluto dedicare il convegno di presentazione del quarto volume della sua monumentale opera «Frontiere della vita». In questo quarto volume, lo sviluppo delle biotecnologie, la bioetica e il loro rapporto con la società, occupano un grande spazio: lo spazio conclusivo. Curato da Luigi De Carli e da Stefano Rodotà. La presentazione è avvenuta ieri pomeriggio nella sala del Cenacolo, a Palazzo Montecitorio. Vi hanno partecipato, tra gli altri, Rita Levi-Montalcini, biologa e Premio Nobel, e Giovanni Berlinguer, Presidente del Comitato Nazionale per la Bioetica, oltre naturalmente a Rodotà e De Carli. La discussione è stata chiusa dal Presidente della Camera dei Deputati, Luciano Violante. I nuovi problemi posti dalla scienza e, in particolare, dalle moderne biotecnologie, sono in numero enorme e crescente. Le biotecnologie sollevano

Presentazione del IV volume di De Carli e Rodotà «Frontiere della vita»

//

problemi sociali, spesso inediti, di enorme portata perché intervengono direttamente sull'uomo (fecondazione assistita, gestione dei dati genetici, ricerca sugli embrioni umani, terapia genica, trapianto di organi e definizione di morte); perché intervengono sull'ambiente in cui l'uomo vive (biotecnologie agricole, sperimentazione sugli animali); perché si crocciano con l'economia (brevetti) o con la stessa politica (allocazione delle risorse in ambito medico).

Le biotecnologie, nelle loro varie declinazioni, aprono spazi, nuovi ed enormi, di libertà. Rendono possibile, per esempio, la sostituzione di un cuore malato e quindi restituiscono alla vita un cardiopatico grave; danno la possibilità di avere figli anche a coppie che, per ragioni organiche, non potrebbero averli; permettono di verificare la predisposizione di ciascuno di noi a una malattia genetica e, quindi, consentono di mettere in atto le giuste contromisure per minimizzare il rischio. Tuttavia nel-

l'aprire questi nuovi ed enormi spazi di libertà, le biotecnologie possono indurre qualcuno ad abusarne (per esempio comprando o vendendo organi) o possono ledere la morale individuale e collettiva (per esempio la clonazione dell'uomo è ritenuta da quasi tutti una pratica da respingere). Di qui la necessità che a regolare l'accesso a questi spazi di libertà, ovvero a controllare l'uso delle biotecnologie, intervenga, nelle sue varie articolazioni, il potere pubblico. La politica e le istituzioni attraverso cui la politica si esprime.

Cosa deve fare il potere pubblico (la politica) per regolare le biotecnologie? Non deve fare nulla di diverso, come sostengono gli inglesi Wayland Kennet (Università di Cambridge) e Joseph Thornton (Università di Oxford) nel saggio che firmano nel volume Treccani, di quello che fa in altri campi: cercare di esprimere l'opinione e la volontà del pubblico.

Un'opinione pubblica e una pubblica volontà sui temi sollevati dalle moderne biotecnologie esiste, almeno in Europa. Si tratta, forse, di un'opinione pubblica acerba e ancora esposta agli opposti venti degli apologetici e dei catastrofisti della (bio)tecnica. Tuttavia è un'opinione pubblica (e una volontà pubblica)

che ha già indicato alcune direzioni. Accetta le biotecnologie quando il rapporto tra benefici e costi, utilità e rischi, è vantaggioso. Riconosce alla morale il diritto di veto sull'applicazione delle biotecnologie che dovesse violarla.

Il potere pubblico, dunque, deve regolare l'uso delle biotecnologie proprio come regola ogni altro settore della vita sociale: muovendosi nel corso tracciato da questa, ormai consolidata, volontà dei cittadini. Tuttavia ci sono, nelle biotecnologie, alcuni caratteri distintivi che le rendono difficili da regolare. Si sviluppano a tempi così rapidi, che la politica fa fatica a tenerle dietro. Si sviluppano in ambiti internazionali, mentre il potere pubblico si esprime soprattutto in ambiti nazionali. Viviamo in una società con un accentuato polimorfismo culturale: o, detto in altre parole, in cui ci sono di diverse morali che, spesso, sono in conflitto tra loro.

Quello che deve fare la politica, dunque, è chiaro: elaborare norme e regole in modo rapido; coerenti se non omologhe a ogni livello, dal quello nazionale a quello sovranazionale; rispettose delle diverse morali; ma anche attenta a trovare una via di sbocco tra i veti incrociati delle diverse morali. L'impresa è chiara. Ma realizzarla non è affatto facile.





I SETTE REFERENDUM

Il formato delle schede: 39 centimetri per 22 (in Alto Adige la scheda misurerà 39 centimetri di base e 66 di altezza)

LEGGI ELETTORALI	RIMBORSO DELLE SPESE ELETTORALI	ELEZIONE DEL CSM	SEPARAZIONE DELLE CARRIERE	INCARICHI EXTRAGIUDIZIALI	LICENZIAMENTI	TRATTENUTE SINDACALI
Abolizione del voto di lista per l'attribuzione del 25% dei seggi alla Camera	Abrogazione del rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie	Abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte	Separazione delle carriere per i magistrati giudicanti e requiranti	Abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie	Abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro	Abolizione delle trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali
Scheda di colore ROSSO	Scheda di colore CELESTE	Scheda di colore VERDE	Scheda di colore GRIGIO	Scheda di colore AZZURRO	Scheda di colore ARANCIONE	Scheda di colore GIALLO
Sì Radicali, An, Ds, Confindustria, Uil, Democratici, Rinnovamento	Sì Radicali, An, Democratici	Sì Radicali, Ccd (orientati per il Sì lo Sdi)	Sì Radicali, Ccd (orientati per il Sì lo Sdi)	Sì Radicali, Ccd, Democratici (orientati per il Sì lo Sdi)	Sì Radicali, Rinnovamento, Confindustria	Sì Radicali, Ccd (orientati per il Sì lo Sdi)
No Ccd, Cdu, Sdi, Lega, Cisl	No Ds, Ccd, Cisl	No Cisl	No Democratici, Cisl, Ds	No Cisl	No Ds, Ppi, Pdc, Verdi, Sdi, Udeur, Ccd, Cgil, Cisl, Uil	No Ppi, Pdc, Sdi, Udeur, Cisl, Uil
Per una riforma in Parlamento Ppi, Pdc	Per una riforma in Parlamento Ppi, Pdc	Per una riforma in Parlamento Ds, Ppi, An, Pdc	Per una riforma in Parlamento Ppi, An, Pdc	Per una riforma in Parlamento Ds, Ppi, An, Pdc	Per una riforma in Parlamento An	Per una riforma in Parlamento Ds, An

* Rifondazione comunista ha dato indicazione di astenersi su tutti i referendum



Operai in una cava di ardesia in Val Brembana e sotto il corteo a Milano per l'astensione ai referendum



IL PUNTO

Colpiti non solo i garantiti ma tutti quelli che lavorano

Non c'è in gioco solo l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori nel referendum del 21 maggio. Non c'è in gioco solo la possibilità, per una lavoratrice, per un lavoratore, di ritornare al proprio posto di lavoro dopo esserne stato cacciato senza motivi ragionevoli. La posta è più alta. Lo ha esaurientemente spiegato sul «Corriere della Sera», nei giorni scorsi, Piero Ostellino, in garbata polemica con un amico liberale quanto lui, Marco Tronchetti Provera. Voi volete, ha scritto in sostanza, una società come quella Usa dove i sindacati sono pressoché assenti. Volete una nuova economia dove magari certi lavori ripetitivi ricadano sofisticate catene di montaggio, ma senza più tutele sociali, senza organizzazioni elette per tutelare interessi e diritti. Non è cosa da liberali, ha rimproverato Ostellino e Cofferati non può che ribellarsi.

Una voce leale in mezzo a tanto silenzio. Questo è il nocciolo del problema. Il referendum non interessa solo i vecchi abitanti della vecchia economia, quelli visti come garantiti, bensì tutti. Anche quelli dei «call center», anche la schiera dei «co-co» (collaboratori coordinati e continuativi). Anche intellettuali, osservatori, modesti cittadini gelosi custodi non di tradizioni eversive, estremiste, ma moderate, liberali. Eppure c'è un grande silenzio, come se fosse un affare riguardante un gruppo di

poveracci, di reduci da antiche battaglie. Gli unici che parlano ad alta voce sono i sindacati ed anche questi con impegni diversi. La Cisl, ad esempio, sembra più intenta ad indagare sulle sorti di una percentuale del centro politico. La sinistra è divisa, con Bertinotti che incita a disertare la battaglia.

Brutto spettacolo. Appare chiaro, nel frattempo, che l'insolita alleanza Pannella-Fossa ha certo in mente non una maggiore flessibilità della forza lavoro. Quella è stata ottenuta con i contratti, nelle fabbriche, negoziando. E al Nord il problema è quello soprattutto derivante dal fatto che non si trova la mano d'opera necessaria. Vogliono mettere mano ai contratti, vogliono cancellare ogni regola, vogliono cancellare le stesse organizzazioni sindacali. Quando dicono di lacci e lacciolli pensano al regno della giungla. E un discorso miope. Le storie dei leader operai che riportiamo in questa pagina dicono di un'epoca in cui l'Italia, prima dello Statuto dei lavoratori, fu protagonista di lotte sindacali tumultuose. Anche lo Statuto fu una risposta a quel conflitto acceso. Volete tornare a quei tempi? Alla guerriglia sociale, con nuovi protagonisti, magari non solo gli operai meridionali di terzo livello impiantati a Torino, ma anche i ragazzi dei «call center», anche la miriade dei contrattisti a termine o in affitto.

Magari senza più organizzazioni federali responsabili, con un disegno e un progetto in testa. E al loro posto dieci, cento, mille Cobas, l'esplosione corporativa. Sarà questa l'Italia moderna che asseconda gli individui e abbandona le masse?

B. U.

SEGUE DALLA PRIMA

Questo nuovo mondo sarà davvero interessato ai quesiti referendari sul reintegro o meno al posto di lavoro, in caso di licenziamento senza giusta causa? C'è un nesso, sottolinea Destefanis. Il referendum è inserito in un processo di scontro sociale di cui anche loro, i cosiddetti «tipici», sono una parte. Se vincono i sì viene dato un colpo anche alla possibilità per loro, per i «nomadi» del lavoro, come li ha chiamati Giuliano Da Empoli, d'essere ricostituiti e aspirare ad essere integrati non nel posto di lavoro, ma nella società.

Certo, quel benedetto «reintegro», ricorda Destefanis, non veniva spesso applicato anche in altri tempi e per i lavoratori con contratto a tempo indeterminato. Le aziende preferivano pagare fior di quattrini. Rammenta il caso di un giornalista del Manifesto, Gianni Montanari, allora operaio alla Fiat che, licenziato, aveva vinto la causa. Il pretore aveva accertato la non presenza di una «giusta causa», ma l'azienda aveva preferito pagare, per un po' di tempo, tutti i mesi lo stipendio, senza farlo rientrare... C'è, comunque, una gran mole di documentazione sull'epoca dei licenziamenti facili. Uomini di cultura erano scesi in campo per denunciare il fenomeno. Alberto Moravia aveva partecipato alla redazione di un dossier pubblicato da «Nuovi Argomenti», nel giugno del 1958. Un libro («Anni duri alla Fiat» di Emilio Pugno e Sergio Garavini, Einaudi), raccontava i tanti casi di licenziati perché avevano organizzato riunioni sindacali, proclamato scioperi. Le motivazioni mutarono nel 1955 - racconta Destefanis - quando si cominciò a licenziare operai «perché sorpresi ad oziosi», oppure per «lavori non bene eseguiti». A Torino c'è ancora un'Associazione, quella dei licenziati per rappresaglia, che ha fatto una minuziosa

Storie di quando si poteva licenziare
Testimonianze di leader operai sulla fabbrica prima dello Statuto

ricostruzione che va dal primo gennaio 1948, al 7 agosto 1966.

L'ultima lotta contro i licenziamenti, prima dello Statuto, fu proprio all'apice dell'autunno caldo, nel 1969, quando la Fiat, con un colpo di coda, passò appunto alla mano dura, licenziò un gran numero di attivisti sindacali. Quell'anno, però, il contratto venne firmato solo dopo il ritiro dell'odioso provvedimento. Fu il primo reintegro di massa e precedette la legge. Era andata ben diversamente, anni prima, quando sempre alla Fiat, dopo un pre-accordo separato tra l'azienda e la sola Uilm, ci furono aspre tensioni (i fatti di Piazza Statuto, presso la sede della stessa

Uil) e scioperi con picchetti duri. Un nutrito gruppo dei protagonisti più in vista di quelle manifestazioni davanti ai cancelli, ben ottantun operai, venne inesorabilmente cacciato. E fu comunque anche merito loro se da quei giorni prese il via la costruzione di un sindacato unitario e di una stagione di conquiste.

Sono ricordi che rimbalzano anche nei racconti di un altro leader operaio, Fioravanti Stell. Lui era membro di Commissione Interna alla Borletti, una fabbrica posta proprio in una via centrale di Milano, Viale Washington. Ed eccolo rievocare la tenda di solidarietà in Piazza Irnerio, le 472 ore di sciopero in quattro mesi, più due settimane di serrata. Il padrone, senatore Borletti, vicepresidente della Confindustria, aveva fatto pubblicare una pagina sul Corriere della Sera per denunciare le insopportabili richieste: la riduzione d'orario, il diritto alla contrattazione aziendale.

Tra le più attive c'erano le donne - le famose donne della Borletti - soggette a dure esperienze di lavoro sui nastri trasportatori, alle catene di montaggio. L'accordo venne raggiunto - racconta Fioravanti - ma poco dopo scattò la vendetta voluta soprattutto dai capi e sottocapi, con la lettera di licenziamento per un gruppetto di sei-sette ragazzi. «Avevano dai 16 ai 17 anni, solo uno ne aveva 18. Qualcuno stava per diventare perito, frequentava l'istituto Ettore Conti. Erano emersi nella lotta e furono messi fuori senza motivazione. Andarono senza salute, tutti convinti d'essere stati puniti, ma non volevano mettere in imbarazzo noi che re-

stavamo». Storie del passato, certo, ma emblematiche. Oggi la gloriosa Borletti, la fabbrica che produceva anche spolette per mine antiumano non c'è più in Via Washington. È sparita. Al suo posto c'è un'area dismessa in attesa di speculatori, una sede Telecom, un supermarket. Dove c'era la mensa ora c'è un albergo.

Fioravanti continua raccontando. Come di quella volta che nel 1979 i «colletti bianchi», gli impiegati, promossero una vertenza.

«Anche in quella occasione per il diritto di contrattazione. Vedi il mio slogan è sempre stato quello: prima i diritti poi i soldi. Vale anche per il referendum sui licenziamenti. Lor signori sono sempre disposti a tirar fuori i soldi, purché si rinunci ad un diritto...».

Non è purtroppo solo la tesi di lor signori, visto che la teoria del «risarcimento» trova convinti sostenitori anche a sinistra. Magari con l'argomento che sarebbe nell'interesse soprattutto di chi lavora e che viene licenziato, onde non costringerlo a lunghe attese prima della sentenza del pretore del Lavoro. C'è però in tutti questi ragionamenti qualcosa che perde

di vista il senso politico di certi licenziamenti. E quella cosa che i miei interlocutori chiamano la «vendetta». Troviamo, in un'altra parte di Milano, a porta Romana, un altro leader degli anni ruggenti, Sergio Dellerà. «Nel 1953 - racconta - ero alla Moto Parilla, una fabbrica con circa duecento dipendenti. C'era il rinnovo del contratto. Alcuni anziani mi avevano avvicinato per chiedermi di partecipare allo sciopero di due ore, dalle 10 alle 12. Qualche giorno dopo ecco una lista con 40 licenziamenti e c'è anche il mio nome, anche se sono solo un apprendista». È la sua gavetta. Non molto diversa l'esperienza nella grande Omifiat, dove entra con la tessera Uilm, ma dove, dopo i primiscioperi, per ottenere la mezz'ora di riduzione d'orario a favore dei turnisti, accetta di fare lo scrutatore per la Fiom nelle elezioni di Commissione Interna. Colpa grave, subito punita. Il suo attuale vecchio posto di lavoro da specializzato è al reparto tubisti del ferroviario dove fa fino a 12 ore al giorno. Subito dopo l'esperienza da scrutatore per la Fiom lo chiamano e gli dicono che non c'è più lavoro al ferroviario. È destinato ad un lavoro di manovalanza in Meccanica, a montare i freni del Lupetto, un camion. Una specie di umiliazione.

Una storia come tante in quell'epoca, prima della stagione delle lotte, dei diritti. Il rischio temuto dai nostri interlocutori se venisse annullato quel famoso articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, è quello di un contagio, di un assalto a tutti i diritti. Le donne e gli uomini, nei posti di lavoro, quelli «fordisti» che sono ancora assai tanti, e quelli «post-fordisti», sarebbero tutti un po' più soli, più deboli, più impauriti. I nostri interlocutori hanno speso una vita per costruire un'associazione a difesa dei loro interessi, il sindacato. E a costruire una rete di diritti.

BRUNO UGOLINI

Notizie liete

NOZZE

È capitato anche lui:

Carlo Gagliardi sposa Giò Scibona

Agli sposi e ai parenti tanti auguri da tutti gli amici

COMUNE DI SOGLIANO AL RUBICONE
PROV. DI FORLÌ - CESENA

Questo ente intende procedere ad appalto per l'aggiudicazione, con il criterio del prezzo più basso, della fornitura di materiale di segnaletica di toponomastica stradale, per un importo massimo di L. 74.000.000 (38.217,81 euro) IVA esclusa. Le offerte devono pervenire entro le ore 13.00 del 12.6.2000. I documenti da allegare nonché le modalità di presentazione sono indicate nel Bando integrale di gara e nel Capitolato d'oneri che potranno essere chiesti al seguente indirizzo: Comune di Sogliano al Rubicone - Ufficio Tecnico - P.zza della Repubblica n. 35 - 47030 SOGLIANO AL RUBICONE (FC) - tel. 0541/948610 fax 0541/948170, dalle ore 9.00 alle ore 12.00 di ogni giorno lavorativo.

Il Responsabile del Servizio (Geom. Giorgio Scarpellini)

COMUNE DI LUGO Provincia di Ravenna
Pr. n. 99/12431 - Prot. n. 11536 - Lugo, 21 aprile 2000

BANDO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO - PROCEDURA APERTA

Natura dell'appalto: lavori di realizzazione nuova sede Vigili Urbani di Lugo in Via Provinciale Cotignola: importo a base d'asta L. 2.021.200.079 (euro 1.043.862,73) + IVA di legge. Categorie prevalenti: OG 1, prevalente «edifici civili» L. 1.297.888.069 - OG 11 scorporabile/subappaltabile L. 447.012.600. Termine di esecuzione dell'appalto 300 giorni. Finanziamento: l'opera è finanziata con mutuo concesso dalla Banca di Romagna S.p.A. Criterio di aggiudicazione: procedura aperta, mediante asta pubblica, secondo il criterio del massimo ribasso sull'importo a corpo posto a base di gara ai sensi dell'art. 21 comma b) della L. n. 109/94, così come integrata e modificata dalle Leggi n. 216/95 e n. 415/98. Termine di ricezione delle offerte: le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 8 giugno 2000, a mezzo raccomandata, al seguente indirizzo: COMUNE DI LUGO - P.ZZA MARTIRI, 1 - 48022 LUGO (RA)

L'apertura delle offerte avverrà in seduta pubblica alle ore 10.00 del giorno 9 giugno 2000. La gara sarà dichiarata valida anche se per verrà una sola offerta (art. 69 Regolamento per la Disciplina dei Contratti). Copia integrale del presente bando è pubblicata all'Albo Pretorio Comunale, e reperibile presso l'Ufficio Contratti del Comune di Lugo (0545/38438 - 38533 - indirizzo posta elettronica: comunelugoccontratti@racine.ra.it), oppure su Internet alla seguente pagina: <http://www.racine.ravenna.it/lugo/albo/bandi/index.htm>

Il Dirigente Area Servizi connessi al Territorio - dr. Ing. Mauro Lorrà



◆ *Gli inviati di Manila si sono recati all'appuntamento con i sequestratori insieme ad un'equipe di medici*

◆ *Il compito di trattare all'ex ambasciatore libico che nei primi anni '90 riuscì a liberare tre religiosi*

◆ *Javier Solana ha lasciato il Paese mentre il governo continua a rifiutare qualsiasi mediazione internazionale*

Filippine, fallimento dei negoziatori

I guerriglieri prendono tempo, ostaggi in condizioni drammatiche

MANILA. Sembrava che la nomina di due nuovi negoziatori e l'avvio delle trattative con i ribelli per la liberazione degli ostaggi avesse finalmente sbloccato la situazione, ma così non è stato: i mediatori sono tornati a mani vuote, gli estremisti islamici li hanno informati che avrebbero deciso entro 24 ore se liberare almeno la turista tedesca malata. Nel primo faccia a faccia con i leader di Abu Sayyaf, il gruppo di indipendentisti islamici che tiene in ostaggio dal giorno di Pasqua 21 persone, per la maggior parte stranieri, che si trovavano nell'isola di Sipadan in vacanza, non sono riusciti ad ottenere il rilascio dei due turisti malati. La signora Renate Wallert, tedesca, soffre di una grave forma di ipertensione e Stephane Loisy, francese, è stato colpito da una infezione alle vie urinarie.

Gli inviati di Manila si sono recati all'appuntamento con i ribelli insieme ad una équipe medica della Croce Rossa alla quale però non è stato permesso di visitare gli ostaggi, hanno potuto solo lasciare farmaci, abiti e generi alimentari. L'incontro sembrava avvenuto ai piedi del monte Bonga, vicino alla città di Patikul, dove il gruppo di sequestratori si è spostato l'altro giorno riuscendo ad aggirare l'accerchiamento dei militari che ora sono appostati per un raggio di venti chilometri intorno all'accampamento. La trattativa con i ribelli è passata a Ghazali Ibrahim il dignitario musulmano nomina-

to capo negoziatore dal governo di Manila e all'ex ambasciatore libico nelle Filippine Rajab Azzarouq, un professionista in questo genere di situazioni. Azzarouq ha condotto con successo un'altra missione nei primi anni '90: con la sua abilità di mediatore è riuscito a liberare due religiosi spagnoli e uno americano sequestrati nella vicina isola di Mindanao. Ieri mattina a dare la notizia della svolta sui negoziati è stato lo stesso Ibrahim: «Siamo stati informati che i sequestratori vogliono incontrarsi oggi con noi».

Intanto le condizioni dei sequestrati sono sempre più critiche, senza acqua né cibo, costretti a continui spostamenti, ma un portavoce del gruppo separatista Abu Escobar, interrogato telefonicamente nella mattinata di ieri, quando si andavano concretizzando le speranze di un avvio alle trattative per il rilascio, dalla radio locale «Dxrz» ha risposto che loro non possono «liberare la tedesca malata, qualunque cosa succeda». «Il gruppo - ha detto il portavoce - non ha ancora deciso se aprire negoziati con il governo. Noi non possiamo liberare nessun ostaggio». E poi riferendosi alla Wallert: «La donna tedesca malata non è malata affatto». «Qualche volta non è in grado di camminare, ma quando ci sono le sparatorie, è la prima a correre». La signora, 57 anni, secondo un medico filippino rischierebbe una crisi cardiaca. Mentre gli appelli internazionali

NESSUN MALATO
«La donna tedesca non è malata... quando si spara è la prima a correre»

Un gruppo di guerriglieri islamici, nell'isola di Basiland, copre un ostaggio durante una parata della Marina militare brasiliana nella Baia di Garmaraba, nei pressi di Rio



Romeo Gacard/Ansa-Epa-Afp

per una soluzione positiva della vicenda si moltiplicano, il governo tedesco, che martedì aveva chiesto per voce dello stesso cancelliere Schröder che l'ostaggio tedesco venisse immediatamente liberato, ieri ha mostrato un certo pessimismo: non ci sarebbero elementi che inducano a sperare per una soluzione in tempi brevi della

vicenda. Il «ministro degli Esteri» dell'Unione europea Solana ha lasciato Manila, dove era giunto due giorni fa per monitorare gli umori del governo di Manila, con la speranza che il presidente filippino Estrada non decida di far precipitare la situazione, sempre che sia ancora interessato a mantenere buoni rapporti con l'Europa.

Manila continua a rifiutare ogni mediazione esterna anche se Estrada inizia a subire le conseguenze dell'amplificazione del conflitto, viene accusato di aver gestito male gli accordi di pace con i gruppi separatisti e di aver tentato una prova di forza allo scopo di recuperare consenso. Sulla vicenda ieri è intervenuto anche

l'Iran che si è dichiarato pronto a prendere in mano la situazione, il portavoce del ministero degli Esteri Hamid Reza Asefi ha spiegato che il suo Paese, presidente di turno dell'Organizzazione della Conferenza islamica «condanna questi sequestri» ed è pronto a prendere provvedimenti per mettere fine alla vicenda. D.O.

**Sierra Leone
7 caschi blu
uccisi dai ribelli
Migliaia in fuga**

FREETOWN. Sette caschi blu sono stati uccisi nella Sierra Leone in scontri tra le forze di pace delle Nazioni Unite e i ribelli del RUF (Fronte Unito Rivoluzionario). A confermare la morte di sette militari è stata una portavoce delle Nazioni Unite, Marie Okabe. Ieri le forze governative sierraleonesi hanno riconquistato la cittadina di Masiaka, 65 chilometri a est di Freetown, in un'offensiva in cui sono stati uccisi 20 ribelli del Fronte rivoluzionario unito (Ruf).

I ribelli del RUF, di Foday Sankoh, si erano impadroniti della cittadina dopo che era stata abbandonata dai caschi blu dell'Unamsil, la Missione dell'Onu in Sierra Leone. Le forze governative si starebbero dirigendo verso la vicina Lunsar. Fonti Onu a Freetown hanno indicato che da cinque a diecimila profughi hanno lasciato la città di Waterloo, a venti chilometri dalla capitale. Per il secondo giorno consecutivo le colonne di civili hanno cercato rifugio dai ribelli che nei giorni scorsi hanno preso in ostaggio circa 500 caschi blu. Decisi a fermare l'esplosione di violenza, gli stati della regione hanno mandato un avvertimento a Sankoh: se non fermerà le violenze dovrà subire le conseguenze dal punto di vista militare e di fronte a un tribunale per i crimini di guerra. Timorosi che gli scontri possano dilagare, i leader della regione, tra cui Nigeria, Costa d'Avorio, Guinea, Mali e Togo, hanno dato mandato al presidente liberiano Charles Taylor di mediare per la liberazione degli ostaggi. Intanto centinaia di bambini versano in grave pericolo, i bambini a rischio sono gli ex bambini-soldato.

Ciampi nel Brasile dei miracoli Inizia il viaggio del presidente. Durerà 5 giorni

DALL'INVIATA
CINZIA ROMANO

RIO DE JANEIRO. Pochi minuti di un violento acquazzone. Poi le nuvole si aprono e il sole fa risplendere la baia di Guanabara. La bellezza di Rio è contagiosa. «È uno straordinario palcoscenico mondiale che non delude mai». Carlo Azeglio Ciampi è sul ponte della nave Mimbelli, ultimo gioiello tecnologico, tutto italiano, della nostra Marina militare. Nella baia, tutto intorno, le navi della Marina brasiliana rendono omaggio al nostro capo di Stato. Una scenografia che fa impallidire per bellezza, spettacolarità e maestosità le tradizionali accoglienze agli aeroporti dei capi di Stato stranieri. Per Carlo Azeglio Ciampi è il primo viaggio di Stato oltreoceano, ed è anche la sua prima volta in Brasile. «Questa terra è lontana geograficamente, eppure è così vicina all'Italia e all'Europa per tenacia dei legami di sangue e di civiltà» dice Ciampi al vice presidente Marco Marcel che lo accoglie a Rio, prima tappa di questi cinque giorni che lo vedranno poi a Brasilia e a San Paolo. Un viaggio per consolidare i rapporti economici tra i due paesi. Ma soprattutto tra l'Unione europea e il Brasile.

Per Carlo Azeglio Ciampi è anche l'occasione per verificare come l'economia del più grande paese dell'America Latina ha risposto a girare dopo la grave crisi dell'autunno del '99, che portò alla decisione di svalutare il real, sganciandolo dalla parità col dollaro. Una parità che rischiava di portare il paese a picco. Il presidente italiano conosce bene quanto fu difficile e sofferta la decisione del Fondo monetario internazionale che portò all'accordo per ridurre il deficit pubblico.

Ciampi, allora ministro del Tesoro e presidente del comitato interinale del Fmi fu tra i più convinti sostenitori dell'apertura di credito al Brasile. Bisognava evitare che si ripetesse il tracollo che era accaduto prima in Messico e poi in Asia. Il crollo del Brasile avrebbe trascinato a picco il Merco-



sur, la comunità di libero scambio e di integrazione economica di cui fa parte oltre il Brasile, l'Argentina, il Paraguay e l'Uruguay.

Oggi, a distanza di un anno, il Brasile è riuscito smentire le previsioni dello stesso Fondo monetario internazionale. In meglio. Non c'è stato la caduta del tasso di crescita del Pil del 5%, ma anzi l'economia ha segnato un più 0,8%, l'inflazione si è attestata sull'8,9%, e i tassi di interesse, ancora elevati, sono scesi dal 45% al 19%.

Dati incoraggianti che non devono però far dimenticare gli enormi squilibri di un paese abitato da 160 milioni di abitanti. I progressi, infatti, si riferiscono ad un terzo della popolazione, circa 50 milioni, che ha redditi e tenore di vita simili agli standard europei. Le ricette e i parametri del Fmi taglia fuori i due terzi dei brasiliani, che continuano a vivere in povertà e non ricevono alcun beneficio dalla nuova situazione

economica. Anzi. Per ridurre il deficit sono stati congelati importanti programmi del governo in aree critiche, come l'educazione, la sanità e la lotta alla povertà.

Carlo Azeglio Ciampi in questi cinque giorni in Brasile non è in veste di «controllore» del Fmi. Ma come capo di Stato del paese che vuole rilanciare il dialogo politico ed economico tra il Brasile e l'Europa e tra il Mercosur e la Ue. Non è un caso infatti che la sua visita è stata preceduta due mesi fa dall'allora ministro del commercio Estero Piero Fassino, giunto nel paese con un centinaio di imprenditori. Oltre alla presenza radicata in Brasile di industrie come Fiat, Pirelli, Parmalat e Cirio, ora la Telecom e l'Enel stanno partecipando ad importanti gare nel paese, ed accordi commerciali sono stati siglati con piccole e medie aziende italiane. Ormai il nostro paese è il secondo partner commerciale europeo del Brasile. Ed il Brasile che due settimane fa, il 22 aprile, ha ricordato i cinquecento anni della scoperta - conquista del portoghese Pedro Álvaro Cabral, riscopre le sue radici italiane. Scopre le sue radici italiane. Scopre venticinque milioni di brasiliani di origine italiana, ora gratificati della febbre di italianità scoppiata nel paese. Potenza della televisione! Meglio, delle telenovela. Impazza infatti su rete Globo la saga dei nostri emigrati arrivati qui all'inizio del secolo. Giuliana e Matteo, protagonisti di «Terra Nostra», con i loro amori, lacrime e disavventura, hanno fatto esplodere la mania per il made in Italy. È bastata una puntata in cui uno dei personaggi montava un pastificio, per trasformare i maccheroni nel piatto preferito dai brasiliani che hanno messo da parte fagioli e riso.

E Giuliana e Matteo, alias Maria Fernanda Candido ed Antonio Calloni, insieme allo staff di «Terra Nostra», accolgono stamane Carlo Azeglio Ciampi negli stabilimenti di rete Globo. Lo vedranno prima loro del presidente della Repubblica Cardoso, che dovrà attendere fino a stasera, quando Ciampi arriverà a Brasilia.

Proteggi i tuoi occhi

Lenti alla Melanina

protezione e confort visivo d'avanguardia

La Melanina è la barriera più efficace che la natura ci ha dato contro le radiazioni UV e HEV. Le ricerche più recenti ci dicono che è necessario proteggere gli occhi non solo dai raggi ultravioletti (UV) ma anche dai raggi visibili ad alta energia (HEV).

Le normali lenti da sole non filtrano le radiazioni visibili ad alta energia (HEV). Le lenti alla Melanina bloccano tutte le radiazioni solari nocive, proteggono la salute e la bellezza degli occhi, esaltano la nitidezza e la percezione naturale dei colori.

solo presso gli ottici qualificati.

La lenti alla Melanina è una tecnologia

WWW.INTERCAST.IT
Parma (Italia) - Tel 0521.607.555 - Fax 0521.607.924



◆ **Il Guardasigilli: «La detenzione solo nei casi di pericolosità sociale. Studiamo soluzioni alternative»**

◆ **«Gli istituti di pena vanno riformati, modernizzati e resi più umani. E i processi devono essere più brevi»**

Fassino: depenalizziamo anche i reati finanziari

Il programma del ministro: «La giustizia al servizio dei cittadini»
«Amnistia? Dipende dal Parlamento e dal Capo dello Stato»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Il pianeta carcere rischia di saltare per aria: ma la mina delle «tensioni che possono esplodere in qualunque momento» si può disinnescare senza fare ricorso all'amnistia, ma avviando una più marcata depenalizzazione che può riguardare («non ho alcun pregiudizio») anche i reati finanziari. Durante il suo primo intervento pubblico, per la verità, il ministro Fassino non ha mai pronunciato un «no» esplicito all'amnistia proposta da più parti dopo le drammatiche vicende di Sassari. Questo «no», però, traspariva chiaramente seguendo il filo del discorso letto da Guardasigilli nel corso del convegno sulla giustizia che si è svolto a Roma nell'ambito del «Forum Pubblica amministrazione 2000». E la posizione del ministro è apparsa chiara nel pomeriggio, durante la registrazione della trasmissione «Porta a Porta». L'amnistia? «Si tratta di una materia che attiene al Parlamento e al Capo dello Stato - ha spiegato Fassino - Non da ministro ma da cittadino mi limito ad osservare che è necessaria una maggioranza parlamentare di due terzi per poterla approvare». Intanto, per affrontare il tema del sovraffollamento delle carceri, fa capire il ministro, si deve seguire una strada diversa. L'obiettivo? «Un sistema penitenziario degno di un paese civile».

Gli strumenti per raggiungerlo? Primo: «Concentrare il ricorso al carcere per i reati che presentano reale pericolosità sociale», come l'associazione mafiosa e la pedofilia. Secondo: riservare «agli altri reati» (tra i quali appunto quelli finanziari come la bancarotta fraudolenta) forme alternative «di pena e di sanzione». Una linea, questa, che Fassino aveva già indicato nei giorni scorsi. E che nel primo pomeriggio di ieri ha ripetuto a Monte-

lavoro, i beni, il rapporto con un'amministrazione pubblica onesta e imparziale. I delitti che colpiscono questi «diritti fondamentali» devono essere sanzionati con pene efficaci, con un carcere «riformato e modernizzato» che migliori le condizioni di lavoro degli agenti della polizia penitenziaria e rispetti «i detenuti». Un carcere umano, quindi, che non sia per questo meno severo. E una politica che risponda ad un diffuso allarme

generali che riguardano la giustizia. Perché, sostiene il ministro, le lentezze e le inefficienze di quest'ultima si scaricano proprio sui penitenti. Fassino non cambia l'ottica che ha guidato i suoi predecessori. Il suo programma di fine legislatura si pone in continuità con quelli di Flick e Diliberto. Proseguire sulla strada delle riforme messe in piedi in questi anni, quindi, completandone la realizzazione. E per raggiungere l'obiettivo di una «giustizia più accessibile e amica» che coniughi efficienza e sicurezza (leggi più chiare, processi più brevi, sentenze e pene più efficaci), il ministro seguirà il metodo del confronto con avvocati e magistrati, tenendo presente - tra l'altro - che occorre «l'impegno solido di tutte le forze politiche». Ma Fassino non ricorrerà ad una «ulteriore produzione legislativa». Questa, «grazie» al pacchetto Flick, «in buona misura approvato dal Parlamento», serve a poco. Perché, appunto, «ci troviamo nella situazione di cui che per edificare una nuova casa ha già comprato il terreno, tutti i materiali, e costruito le fondamenta». Ma un'attenzione più marcata Fassino la riserverà all'esigenza di ridurre «il ricorso alle aule di giustizia». La giurisdizione non va «sovraccaricata», quindi «occorre ammorbidire le pene esemplari e di concentrazione arbitrale dei conflitti» (vedi i giudici di pace) in modo da alleggerire il carico di lavoro dei tribunali.

PIERO FASSINO
Ha illustrato al Forum della PA il suo programma di fine legislatura



itorio rispondendo alle interpellanze - e difendendo ancora una volta Giancarlo Caselli - che riguardavano le vicende del San Sebastiano. La novità rispetto ai giorni scorsi? Appunto, la depenalizzazione. «Occorre verificare», dice il ministro, «se esistono margini per un'ulteriore depenalizzazione per reati che non destano allarme sociale». Per reati minori, cioè, che non ledono «in modo grave» la libertà, l'incolumità, il domicilio, il

sociali. Il ministro chiede così che venga approvato al più presto dal Parlamento il Pacchetto sicurezza e sollecita gli interventi correttivi alla legge Simeone in modo da «consentire il reinserimento di coloro che hanno commesso un reato per la prima volta», da evitare «ingiusti vantaggi per i recidivi e i latitanti», da alleggerire «il lavoro degli uffici di sorveglianza». Riforme, quindi. Quelle che riguardano il sistema carcerario e quelle più



Il ministro della Giustizia Piero Fassino

IN PRIMO PIANO

E un opuscolo spiega ai bambini la riforma del Giudice unico

Un stand del ministero della Giustizia al «Forum Pubblica amministrazione 2000»: circa mille i «questionari di gradimento» sui rapporti cittadini-P.A. compilati nei primi due giorni da impiegati, studenti, liberi professionisti, che hanno già visitato la Fiera di Roma. L'organizzazione dello stand è stata affidata per la prima volta agli uffici ministeriali di via Arenula che si occupano di comunicazione istituzionale (l'ufficio stampa e il servizio relazioni con il pubblico di recente istituzione). Lo spazio, nel quale viene distribuito un opuscolo che spiega ai più giovani la riforma del giudice unico («coinvolgete anche i vostri insegnanti per farvi spiegare ciò che può sembrare difficile da capire»), è diviso in tre settori: l'area seminari, destinata alla presentazione delle principali riforme e delle novità che riguardano il mondo della giustizia; l'area Urp, riservata alle relazioni con il pubblico, dove sono state installate attrezzature per il collegamento internet-intranet; l'area tecnologica, destinata alla consultazione dei siti www.giustizia.it e www.normeinter.net e dotata di postazione dedicata alla presentazione del sistema «Interfind» realizzato dal Ced della Corte di Cassazione. Ieri mattina, nell'ambito del Forum che si sta svolgendo alla Fiera di Roma, il ministero di via Arenula ha organizzato il convegno: «La Giustizia che cambia: primi risultati e possibili sviluppi» nel corso del quale sono intervenuti il ministro Piero Fassino, Vladimiro Zagrebelsky (capo dell'ufficio legislativo), Franco Ippolito (direttore dell'Organizzazione giudiziaria), Fabrizio Hinna Danesi (direttore generale degli Affari civili), Domenico Carcano (vice direttore generale degli Affari penali), Emilio Di Somma (direttore dell'ufficio personale del Dap), Giuseppe Magno (direttore dell'Ufficio centrale per la giustizia minorile), Floretta Rollieri (responsabile dei Sistemi informatici automatizzati). Il convegno è stato moderato da Donatella Stasio, giornalista del «Sole 24 Ore».

IN BREVE

Ancora una scossa di terremoto nel Forlivese

■ Ancora una scossa di terremoto in Emilia Romagna, in particolare nel forlivese. L'Istituto Nazionale di Geofisica ha registrato, alle ore 18,52 una scossa di magnitudo 4,5, pari al sesto-settimo grado della scala Mercalli, interessando le località di Castrocaro Terme, Dovadola e Preddipio. È la scossa più forte degli ultimi giorni. La sala operativa del Dipartimento della Protezione Civile ha effettuato una serie di controlli presso i locali comandi dei Carabinieri e dei Vigili del Fuoco. Non vengono segnalati danni a persone o cose.

Marocchino ucciso Il poliziotto: volevo colpirlo alle gambe

■ Volevo colpirlo alle gambe. È il racconto del poliziotto che nella notte tra giovedì e venerdì sparò al marocchino Fakri Mourad, di soli diciassette anni, uccidendolo. L'agente, che è indagato per eccesso colposo di legittima difesa, aveva già fornito una dettagliatissima relazione di servizio e ieri davanti al pm Francesco Polli ha ricostruito tutte le fasi dell'operazione. L'agente ha riferito di aver visto una pistola in mano a Fakri e prima ancora, durante l'inseguimento, aveva sentito alcuni colleghi gridare: «Attenti, è armato».

La Dia cattura il super-latitante Gerardo Cuomero

■ Arrestato in Svizzera Gerardo Cuomero, considerato un referente della camorra e della sacra corona unita per il traffico internazionale di sigarette di contrabbando. Da tempo nel mirino degli investigatori della Dia, l'uomo è stato localizzato ieri a Zurigo e arrestato dalla polizia elvetica, su indicazione appunto della Dia. 54 anni, nato in provincia di Napoli, Cuomero è considerato il personaggio-chiave dell'operazione «Crna Gor», conclusa dalla Dia di Bari lo scorso novembre. Pluripregiudicato per associazione a delinquere, traffico di sostanze stupefacenti, reati doganali e contrabbando.

Istat: sempre più single e coppie senza figli

■ La struttura familiare italiana cambia. Diminuiscono le coppie con figli, aumentano in singole e nuclei familiari formati da due persone (coppie senza figli, un genitore solo e un figlio). In particolare il 71,3% delle famiglie italiane non supera i tre componenti, il 21,1% è composto da 4 persone e appena il 7,7% da cinque componenti o più. E questo in sintesi quanto si evince da un'indagine svolta e pubblicata dall'Istat, l'Istituto Nazionale di Statistica, su un campione di oltre 20 mila famiglie.

Carceri, la protesta degli agenti va avanti fra le polemiche

Indagato il direttore del minorile di Torino. E lo sciopero «bianco» spacca i sindacati

GIUSEPPE CENTORE

SASSARI La protesta degli agenti va avanti in tutta Italia con lo sciopero bianco nelle carceri, il sindacato si spacca (la Cgil funzione pubblica: è una forma di lotta sbagliata). Diverse procure passano al microscopio le denunce di violenza in cella. E ieri è stato formalmente indagato Domenico Arena, direttore del carcere minorile di Torino, per presunti maltrattamenti ai danni dei giovani detenuti. Arena è stato interrogato dai giudici e ha respinto le accuse. Intanto procedono con gli interrogatori di arrestati e vittime dei pestaggi e indagini in Sardegna. Ma c'è un buco nero al centro dell'inchiesta per i presunti pestaggi del

3 aprile a San Sebastiano. Chi comandava quel giorno gli agenti di polizia penitenziaria nel carcere San Sebastiano di Sassari? L'ispettore Ettore Tomassi, che arrivò proprio quella mattina insieme al Provveditore regionale degli Istituti Giuseppe Della Vecchia, o il capo del nucleo traduzioni, Tiziano Pais, formalmente indagato da ieri (dopo un interrogatorio di cinque ore) per gli stessi reati contestati agli altri 82 agenti e funzionari arrestati nell'operazione del 3 maggio? O forse l'interrogatorio al centro di questa fase dell'inchiesta, Tomassi ricorda che lui sarebbe entrato in possesso del suo ufficio solo il giorno dopo, e che quindi era il comandante facente funzioni Pais a svolgere quel giorno il lavoro di coordinamento degli

agenti. Chi aveva comunque dato gli ordini quel giorno? Lo stesso provveditore Della Vecchia o la direttrice del carcere Maria Cristina di Marzo? Forse non è un caso che quest'ultima abbia deciso, per il momento, di avvalersi della facoltà di non rispondere. La sua posizione, tra il «fuoco incrociato» dei diversi verbali di interrogatorio, potrebbe essere la più delicata. I giudici intanto anche ieri hanno ascoltato gli agenti agli arresti domiciliari. Questi interrogatori dovrebbero concludersi entro venerdì. E proprio la ricostruzione della effettiva catena di comando è al centro del loro lavoro. I magistrati stanno cercando di raccogliere elementi per chiarire se quel giorno Tomassi non aveva ancora assunto il comando (che formal-

mente scattava dal giorno dopo) o se nel momento in cui fu presentato agli agenti da Della Vecchia come il nuovo comandante assunse di fatto tale ruolo. Sempre fronte dell'inchiesta, si è appreso intanto che i magistrati inquirenti per ora non stanno esaminando possibili sviluppi.

«Se emergeranno elementi su omissioni o altro si vedrà dopo quella prima fase di accertamenti. È troppo presto - è stato spiegato - per dire se sarà necessario allargare le indagini agli istituti che hanno ospitato i 20 detenuti trasferiti».

Intanto non accenna a diminuire, ma anzi si estende, la protesta degli agenti di tutte le carceri italiane. Sit in, rifiuto dei pasti mensili, ferrea applicazione del regolamento carcerario, volanti-

naggi. Oltre alla manifestazione di San Vittore. Altri poliziotti in manette e astensione dalla mensa fino al 16 maggio al carcere teramano di Castro, dove è anche iniziata una raccolta di fondi per sostenere le spese di giudizio dei colleghi sardi, a favore dei quali sono stati esposti cartelli e striscioni. Sciopero delle mense pure in Basilicata: la gran parte dei 450 agenti in servizio nelle tre carceri della regione (a Potenza, Matera e Melfi) ha rifiutato i pasti. A Nuoro, un terzo degli agenti in servizio ha già marcato visita. Tutti hanno deciso di astenersi da ieri mattina alla protesta dei loro colleghi.

Sul fronte sindacale, da segnalare, dopo la manifestazione dei confederali il 25 maggio a Roma, quella degli autonomi Sialpe e

Osapp. Il primo, in una nota preannuncia una manifestazione nazionale, domani davanti alla casa circondariale di Benevento. Il 16 maggio sarà poi la volta dell'Osapp che ha in programma un sit-in a Piazza Montecitorio, a partire dalle 9,30, con lo scopo di chiedere la solidarietà del Parlamento e «l'assunzione di misure e leggi che non siano la costruzione di nuove carceri, che comunque non potrebbero funzionare per mancanza di personale».

Da parte della Cgil Giustizia, infine un apprezzamento per la lettera aperta del ministro Fassino e un no allo sciopero bianco. «La controparte di una forza di polizia non possono essere i detenuti. Il confronto si deve svolgere con ministro e Dap».

IL CASO

La rabbia delle guardie a San Vittore

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Gli slogan sono un po' monotoni, ripetitivi, fatti da gente che non è abituata a scendere in piazza e a far manifestazioni. Ma cosa si può pretendere? Loro, gli agenti di polizia penitenziaria non sono allenati a questo tipo di proteste. Sfilano attorno al carcere di San Vittore a Milano, se la prendono con impersonali nemici: «Siete voi, siete voi, la rovina dell'Italia siete voi». Voi chi? I detenuti che stanno dietro le mura di cinta del penitenziario e ai quali sembrano rivolgersi? Voi, i magistrati di Sassari che hanno arrestato i loro colleghi? «No, voi tutti, voi politici, voi giornalisti che vi ostinate a chiamarci secondini e vi dimenticate o forse non avete mai saputo che questa qualifica, agenti di polizia penitenziaria, noi ce la siamo guadagnata con una riforma. E un po' come se noi vi chiamassimo scricchiolanti, è offensivo allo stesso modo. Lo sapete cosa ha stabilito quella riforma? Hasta-

bilito che siamo il quinto corpo di polizia, che non siamo aguzzini, ma che in carcere dobbiamo saper svolgere un ruolo educativo, trattamentale. Che col detenuto dobbiamo parlare. Ma adesso sembra che siamo solo un corpo di sbirri, di picchiatori». Antonio Bertineti, in servizio presso il carcere di massima sicurezza di Voghera racconta: «Lei ha mai provato ad avere a che fare con un tossicodipendente in crisi di astinenza, che la magistratura ha messo in galera, e magari in isolamento. Lui è lì, urla, tira calci, sta male, si disperda. E tu devi intervenire, devi evitare che si ferisca, lo devi contenere, dice il regolamento. Facile vero? Noi dobbiamo improvvisarci psicologi, educatori, infermieri. Ma davanti all'opinione pubblica che cosa siamo? Degli aguzzini». «Certo - ammette - non siamo usciti da un convitto di educande, il regolamento ci impone, quando è necessario, di ricorrere alla forza, ma quando i colleghi della Polizia di Stato caricano i manifestanti del Leoncavallo, qualcuno li mette in

galera per aver usato i manganelli? Certo, prima di caricare squillano la tromba, ma state tranquilli che anche a Sassari qualcuno ha suonato le trombe, ma le ha suonate dall'alto. Sicuramente ci sarà chi ha sbagliato, chi ha ecceduto, ma gli ordini sono venuti dall'alto». T.S., agente di San Vittore è convinto che si stiano usando due pesi e due misure: «Lo Stato è garantista coi detenuti ed è giustizialista con noi. Ci sentiamo abbandonati, delegittimati, offesi. La nostra dignità è offesa. Noi lavoriamo per lo Stato, non contro lo Stato».

Il corteo svolta l'angolo e dall'alto di una gru, quattro muratori a torso nudo battono le mani. «Meno male, almeno un po' di solidarietà. Ma è possibile che nessuno sprechi una parola per difenderci - dice C.G. - pure lui in servizio a San Vittore - Per tirarsi su di morale devo leggere quello che scrive un detenuto, Adriano Sofri. E per fortuna non è l'unico carcere che in questi giorni non ci ha trattato da nemici. È incredibile, troviamo più solidarietà dietro a

quelle mura che fuori». Arriva una ragazza: «Gliel'avevo detto che facciamo continuamente corsi di aggiornamento, che prima di entrare in servizio seguiamo un corso di addestramento di otto mesi? E in quei corsi non ci insegnano a picchiare. Ci insegnano a rispettare lo spirito della riforma, che stabilisce che il carcere deve essere rieducativo e trattamentale. Ma non è certo colpa nostra se non c'è nessuno, ma proprio nessuno che renda praticabili quei principi. Il carcere scoppia per sovraffollamento, ma quante sono le possibilità di reinserimento, di lavoro esterno offerte a un detenuto?». E ancora C.G.: «Questa vicenda di Sassari ci ha fatto tornare indietro di quarant'anni, ci ha riportato a una cultura carceraria che non appartiene a noi giovani, in cui io non mi riconosco. La nostra storia, di poliziotti fedeli allo spirito della riforma, non ha niente a che vedere con le infamie che hanno infangato tutta la categoria. Adesso siamo noi che chiediamo giustizia».

SULLA SPIAGGIA DI PUNTA MARINA TERME VICINO A RAVENNA CITTÀ D'ARTE VACANZA DI BENESSERE BELLEZZA E CULTURA

TERME DI PUNTA MARINA

NUMEROVERDE 800-469500

APERTE TUTTO L'ANNO
cure inalatorie • sordità rinogena
balneoterapia • ginecologia • massoterapia
fisioterapia • riabilitazione neuromotoria
ortopedica in piscina e palestra • centro di estetica
doccia solare • tepidarium • poliambulatorio

TERME DI PUNTA MARINA
convenzionate col Servizio Sanitario Nazionale
Tel. 0544.457222 (4 linee) • Fax 0544.439131
E-mail: punterm@skl.com.piacenza.it • http://www.termeipuntamarina.com

Gradirei ricevere materiale illustrativo e tariffe del Centro Benessere

NUMERO COGNOME _____
INDIRIZZO _____
CITTA' _____ TEL. _____

Spedire a: TERME DI PUNTA MARINA - Viale Colombo, 161
48020 Punta Marina Terme (Ravenna)

Electrica Termale

UNITER
IMPRESA CLASSENTI UNITER
CERTIFICATA N. 10100004 UNITER 00000

emilia romagna





CRONOLOGIA

Decreto «pulisci-liste», due mesi di polemiche incrociate

ROMA Il decreto «pulisci liste» chiesto per la prima volta l'8 marzo dai promotori del referendum antiproporzionale, Segni e Calderisi, e varato ieri, è stato al centro di polemiche, anche roventi, tra esponenti politici. Ecco una breve cronologia.

21 MARZO: Bonino e Di Pietro sostengono che non c'è tempo per un disegno di legge e di qui la necessità di varare un decreto «per assicurare il rispetto del diritto costituzionale».

2 MAGGIO: La Loggia (Fl) si dice contrario al decreto «asserendo che già esiste una legge la quale prevede l'aggiornamento automatico semestrale delle liste. Il 4 maggio, si pronuncia nello stesso modo anche Ber-

lusconi, per il quale quello che bisogna piuttosto fare, è individuare motivi e responsabili della mancata pulizia delle liste. Di diverso avviso, Occhetto per il quale «è illegittimo che vengano morti e sconosciuti in una situazione in cui il quorum è decisivo».

5 MAGGIO: il presidente del Consiglio Amato sostiene che ci sono dubbi di costituzionalità sul decreto e ciò renderebbe «precaro» i risultati del referendum. Così rifiuta il ricorso alla decretazione d'urgenza.

5 MAGGIO: Roberto Napoli afferma che il suo partito, l'Udeur, non è convinto su «alcuni punti del decreto come quello di eliminare gli ultra-

centenari o coloro che magari non sono riusciti a ricevere il certificato elettorale. E si chiede perché ricorrere a mezzi eccezionali quando esistono quelli ordinari. «Dopo il 21 maggio, sulla base dei risultati ottenuti, si deciderà se sarà necessaria o meno una legge ad hoc».

6 MAGGIO: Violante osserva che se la riforma non è approvata da almeno un ramo del Parlamento, vi è il rischio che dopo la consultazione il decreto legge possa decadere e che vengano invalidati i risultati. Dello stesso avviso è il ministro per gli Affari Regionali Loiero, il quale precisa che si potrebbe ipotizzare anche una sanzione da parte del Parlamento nei confronti del governo.

7 MAGGIO: dello stesso tenore l'intervento di La Malfa, per il quale «piuttosto contraddittorio da un lato insistere per attribuire agli italiani all'estero il diritto di voto e dall'altro voler sommarariamente ripulire le liste dai loro nomi». (Ansa)

IL CASO

I certificati a Ungari e altri deceduti? Bianco: «Colpa dei Comuni»

ROMA La vedova del prof. Paolo Ungari (drammaticamente morto nel settembre scorso a Roma, precipitando nella tromba delle scale della casa di un amico) ha ricevuto il certificato elettorale per i referendum? La colpa è del comune di Roma, reagisce il ministro dell'Interno Enzo Bianco ieri nel corso del question-time alla Camera.

Caso isolato? Macché, avevano denunciato nella loro interrogazione i radicali-riformatori Marco Taradash e Peppino Calderisi citando il caso ancor più clamoroso della madre e della sorella del signor Giovanni Diana. La mamma, Adele Nunziante vedova Diana, residente a Roma, è deceduta a Napoli nell'ormai lontano 20 agosto 1995; e sua figlia,

Ferdinanda Diana, anch'essa residente a Roma, è morta meno di due anni dopo (esattamente il 4 aprile 1997) a Bruxelles. Bene, anzi male: il messo comunale ha consegnato a Giovanni Diana i certificati elettorali di madre e sorella non solo per i referendum ma anche per le precedenti elezioni regionali.

Di chi la responsabilità? La risposta di Bianco è stata tranciente: «La revisione dinamica delle liste elettorali è affidata alle amministrazioni comunali, e sotto la loro responsabilità, salvo una funzione ispettiva del Viminale». Il ministro dell'Interno ha esercitato questo potere? «I casi segnalati formano oggetto di un intervento ispettivo da parte nostra», ha risposto Bianco, aggiungendo però: «Il

comune di Roma ha adottato moderne procedure di revisione delle liste, tali da non consentire il ripetersi di questi casi».

Ora, anche distinguendo il caso-Ungari dal duplice caso-Diana, c'è qualcosa che evidentemente non funziona anche nelle più «moderne» procedure. Per il caso Ungari si potrebbe obiettare che la morte è piuttosto recente. Ma la controobiezione è più forte: la sciagura di cui il costituzionalista repubblicano è rimasto vittima si è consumata in via dell'Araceli, esattamente di fronte al Campidoglio, ha fatto il giro di mezzo mondo, è stato oggetto di accuse e controaccuse. Insomma tutti sapevano. Tutti, tranne l'ufficio elettorale della Capitale.

Che se poi si prende davvero per buona la giustificazione della morte recente del prof. Ungari, allora ancor più non regge il disguido anagrafico per i casi di Adele e Ferdinanda Diana: sono passati rispettivamente cinque e tre anni dalla loro dipartita... E poi, soprattutto, sono casi isolati? G.F.P.

Prodi: «I referendum? Darò il mio contributo»

E al telefono con il premier raccomanda all'Italia: continuità con l'Europa

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Romano Prodi, in punta di piedi, è uscito dal riserbo che sinora ha caratterizzato il suo rapporto con l'Italia da presidente della Commissione. Ha richiamato il legame indissolubile con l'Europa e ha annunciato che andrà a votare alla imminente consultazione referendaria del 21 maggio.

Il presidente della Commissione Ue ha significativamente richiamato il tema, di questi tempi molto sensibile, del vincolo di appartenenza degli Stati membri all'Unione europea. In un colloquio con il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, e riferito dall'agenzia Ansa, il presidente dell'esecutivo comunitario ha sottolineato quanto sia «importante da parte dell'Italia una continuità di politica nei confronti dell'Unione europea dal momento che l'Europa rappresenta un punto di riferimento fondamentale per i singoli paesi». La frase di Prodi non contiene altre puntualizzazioni ma il fatto che egli abbia sentito il bisogno di richiamare l'attenzione sulla «continuità» del rapporto con l'Unione sembra potersi interpretare come una preoccupazione reale che circola negli ambienti comunitari affinché, di fronte a qualsiasi sviluppo della situazione, l'Italia, che è uno dei paesi fondatori, non scivoli in una zona d'ombra o, addirittura, in un pericoloso isolamento. Prodi ha riferito d'aver chiacchierato un poco con Amato dei «rapporti tra l'Italia e l'Unione». Per il presidente della Commissione, «in questo momento di costruzione della nuova fase europea è molto importante che l'Italia eserciti un ruolo attivo». Probabilmente si è voluto sottolineare, tra gli altri, il forte contri-

buto che il nostro paese può dare al negoziato per la realizzazione delle riforme istituzionali in vista dell'allargamento dell'Unione.

La telefonata tra Prodi e il presidente del Consiglio si è svolta dopo il varo, da parte del governo, del decreto sul riordino delle liste elettorali. Amato ha informato Prodi sulla decisione presa, dopo il voto del Senato. «Con il nuovo presidente del Consiglio - ha aggiunto Prodi - abbiamo un rapporto continuativo sui tanti problemi che sono sul tavolo, tra Italia e Europa». Trincerandosi dietro un «non seguo quotidianamente la politica italiana», il presidente della Commissione ha tuttavia fatto seguire alcune affermazioni legate alla campagna del referendum.

L'ITALIA E L'UNIONE
«Con il nuovo premier abbiamo un rapporto continuativo su tanti problemi»

che doveva essere compiuta «già anni fa». Ovviamente «è importante fare corrispondere le liste degli aventi diritto al voto con i nomi di chi effettivamente questo diritto ce l'ha». Prodi ha annunciato che si recherà puntualmente a votare. Che ne sarà del quorum? Risposta: «Io darò il mio contributo andando a votare. Se tutti la pensano come me...».

E che ne è dei rapporti con Arturo Parisi? Si sono raffreddati come qualcuno ha scritto? «Neppure un poco». E poi: «Posso assicurare che il rapporto tra me e Parisi continua ad essere di stima e amicizia. Non badate a quello che scrivono i giornalisti...».



Il Presidente Ciampi osserva la carta nautica sulla nave in viaggio per il Brasile. Oliverio/Ap

IN PRIMO PIANO

Dal Brasile il presidente Ciampi consiglia cautela dopo le divisioni della maggioranza

DALL'INVIATA

RIO DE JANEIRO «Ora ci godiamo questa giornata di mare. Tutto è solo mare...» Ostenta ottimismo Carlo Azeglio Ciampi. E con la sua battuta ai cronisti, che lo vogliono riportare alla confusa e turbolenta politica italiana e al decreto pulisci liste presentato dal governo, segna la distanza tra Rio de Janeiro e Roma. Prende la strada di palazzo Giustiniani e non del Quirinale il decreto varato dal consiglio dei ministri. A firmarlo è il presidente del Senato Mancino nella sua veste di supplente. «Qualsiasi cosa farai, avrai il mio appoggio» ha ripetuto Carlo Azeglio Ciampi a Nicola Mancino nelle tante conversazioni telefoniche che hanno scandito il suo viaggio oltreoceano.

«Il presidente del Senato ha una supplezza piena» ripetono gli uomini che accompagnano Ciampi nella visita di Stato in Brasile. No, il presidente non parlerà delle vicende politiche italiane, è la parola d'ordine. Ma il telefono ignora fusi orari e distanza. Il segretario generale Gifuni, dal Quirinale controlla la situazione, tiene informato costantemente il presidente. «Sono contento che il 13 maggio (la data delle sue elezioni a capo dello Stato, ndr) mi troverò all'estero. Lontano dall'Italia potrò riflettere meglio su quest'anno trascorso» ha confidato, in volo, ai suoi consiglieri. È la tenuta della maggioranza il rovello di Carlo Azeglio Ciampi. Sa bene il capo dello Stato che con il decreto «pulisci liste» il governo cammina sulle uova. Anche un provvedimento sul quale tutti in via di princi-

prio si erano dichiarati d'accordo - assurdo pretendere che i morti vadano a votare - è diventato l'occasione per l'ennesima spaccatura nella maggioranza e tra maggioranza ed opposizione. E l'impegno di popolari ed Udeur a votare in Parlamento il decreto di Amato non allontana i timori del capo dello Stato. La politica cambia le carte in tavola ogni secondo. In troppi hanno voglia di buttare all'aria quel tavolo. La *moral suasion*, la persuasione morale, con la quale Ciampi, da vecchio banchiere, ama operare, non sempre convince i rittosi e bizzosi uomini dei palazzi della politica.

Proprio per questo il presidente della Repubblica, che pure si era impegnato con i comitati referendari per fare pulizia nelle liste elettorali, ed aveva per due volte convocato al Quirinale il ministro degli Interni Bianco, aveva consigliato prudenza a Giuliano Amato.

Se il Parlamento non ce la fa a votare la legge, meglio non presentare il decreto, era stato il consiglio di Ciampi. Perché se poi non sarà convertito si rischia un conflitto giuridico enorme. Col risultato di invalidare le elezioni referendarie del 21 maggio.

Quanto varranno le promesse di unità nella maggioranza, quando il vero contrasto è sulla legge elettorale?

Perché la battaglia sul decreto pulisci liste altro non è che la prova generale della discussione su come far votare gli italiani: col proporzionale, magari con sbarramento, o col maggioritario?

E il voto politico sarà nella primavera del 2001, come da calendario? Gli interrogativi e le preoccupazioni del capo dello Stato non hanno per ora risposte convincenti.

C.Ro.

I QUATTRO PUNTI DEL DECRETO PER «PULIRE» LE LISTE DEI RESIDENTI ALL'ESTERO

Il decreto pulisci-liste elettorali stabilisce quattro casi nei quali il cittadino residente all'estero sarà cancellato dalle liste elettorali «per irreperibilità presunta, salvo prova contraria»:

- quando siano trascorsi cento anni dalla sua nascita;
- quando risulti assente da due censimenti consecutivi;
- quando risulti inesistente l'indirizzo all'estero tanto nel comune di provenienza quanto all'anagrafe degli italiani emigrati (Aire);
- quando la cartolina elettorale torni indietro al comune di origine con la dicitura «destinatario ad indirizzo sconosciuto» in occasione delle ultime due consultazioni «con un intervallo non inferiore ad un anno».

E questa l'unica modifica appor-

tata nel decreto al disegno di legge approvato martedì dal Senato. Il testo originario del disegno di legge faceva appunto riferimento ad un anno di intervallo, ma il Senato aveva ridotto questo periodo a sei mesi. Da qui le proteste dei centristi, dei popolari di Castagnetti, dei socialisti di Boselli, degli udierrini di Mastella. Quanti elettori residenti all'estero saranno così non computati ai fini del quorum dei votanti sugli elettori (50% più uno) necessario per la validità della consultazione referendaria?

Tra i duecentocinquanta mila e il mezzo milione, ha fatto intendere il ministro dell'Interno Enzo Bianco facendo notare che gli iscritti all'Aire sono circa 2,5 milioni e che dai calcoli del Viminale risulta una irreperibilità che varia «tra il 10 e il 20%».

«Noi comunque - ha aggiunto il ministro - non cancelliamo nessuno dalle liste elettorali. Ma il decreto ci consente di collocare in un apposito elenco sia gli ultracentenari che gli irreperibili, con la possibilità sino all'ultimo momento di partecipare al voto se essi danno proprie notizie o vanno a ritirare la cartolina elettorale».

Una curiosità, comunque: secondo il radicalriformatore Marco Taradash, alle ultime elezioni solo 13 mila iscritti all'Aire hanno richiesto i certificati elettorali. E comunque il decreto non risolve i casi - pochi? tanti? - di mancate cancellazioni di residenti in Italia che siano morti. I tre casi di altrettanti cittadini residenti a Roma, morti ma destinatari dei certificati elettorali (ne riferiamo a parte) ne sono una preoccupante conferma.

I RADICALI

Bonino: «Arriva tardi e male, vedremo ora che accade»

ROMA Il decreto è fatto. Ma da qui ad essere «contenti» ce ne passa. Un'agenzia definisce il loro «stato d'animo» di moderata soddisfazione. Naturalmente, si sta parlando dei radicali. Appena arrivata la notizia che Amato aveva dato il via all'operazione di ripulitura delle liste elettorali, Emma Bonino - che da venerdì scorso staziona davanti a Palazzo Chigi - s'è subito affrettata a smorzare gli entusiasmi: «Quello del governo è un atto dovuto ma realizzato tardi e male». Sul «tardi» si dilunga un po' di più: «Dopo mille tergiversazioni e tentativi, il governo ha finalmente deciso di varare il provvedimento. Per arrivare a questo punto ci sono voluti un anno di iniziative istituzionali ed eleganti e oltre 125 ore meno

eleganti e faticosissime: questo per ottenere un atto dovuto». Detto tutto questo, però, la sua non è proprio una bocciatura senza appello. Subito dopo, infatti, Emma Bonino aggiunge: «Il resto sarà da verificare nei prossimi giorni: le conseguenze, l'attuazione e le implicazioni. Vogliamo anche vedere se questa iniziativa sarà di stimolo vero per ripulire le liste degli elettori italiani e quelle dell'Aire (l'anagrafe degli italiani all'estero, ndr)». In ogni caso la leader radicale da questa vicenda trae «oscuri presagi» sulla sorte del governo: «Non mi pare che Amato abbia dato un segnale incoraggiante...».

Comunque sia, i referendari decideranno il loro atteggiamento nelle prossime ore. Lei, la Bonino, subito

dopo il varo del decreto è tornata a casa, per riposarsi un po'. Ma ieri sera era di nuovo lì, davanti a Palazzo Chigi, dove i referendari hanno allestito un gazebo. Vedranno nei prossimi giorni se sarà «il caso di smontarlo o meno» (detto fra parentesi è sempre a proposito del gazebo dei referendari: un deputato di Rifondazione, Giordano, ha chiesto a Violante perché alla Bonino, Taradash e agli altri sia consentito di manifestare proprio a due passi da Palazzo Chigi mentre ai lavoratori di Cgil-Cisl e Uil che ieri erano in piazza per chiedere il varo della legge sulla rappresentanza è stato imposto l'obbligo di restare «al di là» delle transenne della piazza del Parlamento. Violante ha risposto che per la Camera le disposi-

zioni sono quelle, per Palazzo Chigi «occorre rivolgersi altrove...»). Moderatamente soddisfatti, per usare ancora l'espressione dell'agenzia, anche gli altri referendari. Che comunque aspettano di vedere il testo del documento prima di un commento dettagliato. Così Peppino Calderisi che comunque non ha dubbi nell'esprimere un giudizio sull'intera vicenda: «Grottesca e raccapricciante: cancellare i morti dagli elenchi doveva essere un atto dovuto a garanzia della legalità». Anche Mario Segni, che ieri era a Udine a chiedere il sì degli imprenditori del Nord Est ha parlato di un decreto «dimezzato». Di conseguenza la sua soddisfazione è a metà. «Si tratta di un inebabile successo l'aver costretto gover-

no e Parlamento ad aprire il caso e iniziare la revisione, ma Amato probabilmente ha pagato un prezzo alto all'anomalia ribaltata e a tutta quella massada di crisaiali: da Bossi a Bertinotti, da Buttiglione a Mastella, che in questi giorni hanno bloccato ogni tentativo di ripulire le liste».

Ovviamente in questo elenco non poteva mancare Marco Pannella. Ieri, comunque, stranamente parco di parole. Anche lui ieri era nel Nord Est (ma per partecipare ad una trasmissione televisiva) e ai giornalisti che l'incalzavano ha risposto così: «Un commento? Non ne vale proprio la pena. È stato fatto molto tardi e molto male. Ha già parlato Emma Bonino, ha parlato un po' più di me e condiviso quello che ha detto».

Gruppo Consiliare Democratici di Sinistra

Federazione Romana Democratici di Sinistra

Seminario

2000 - 2002

Obiettivi e impegni del Centrosinistra a Roma

12 - 13 maggio 2000
Villa Marsili
Via Casilina, 1604 (Km. 14,00) Roma





CORTI D'AUTORE

**Parto di un secolo:
frullato d'immagini
del grande Godard**

DALL'INVIATO

CANNES È passato prima del film d'apertura (*Vatel* di Roland Joffé) come un Ufo sbarcato al festival, senza annunci né titoli di testa. Quella sigla alla fine, «JLG», era una firma abbastanza chiara. Ma anche vedendo scorrere sullo schermo i 17 minuti di *De l'origine du XXI siècle*, era facile indovinare che si trattasse di una «cosa» di Jean-Luc Godard. Non un film, né un documentario, né un cortometraggio: una «cosa», un oggetto fatto di immagini scritte e parole che per molti rimarrà il ricordo più forte di Cannes 2000.

«L'origine del XXI secolo» è il '900, il secolo appena finito, o che sta finendo (lasciamo aperto il dibattito). Godard lo ripercorre scavando le date, scavando nella memoria del cinema e giustapponeandola, in un gioco di montaggio spesso geniale, a quella della storia. Compagno così immagini firmate Ophüls, Kubrick (il bambino sulla macchinina a pedali in *Shining*), Rossellini (la tortura in *Roma città aperta*, Mizoguchi, e naturalmente Godard: vediamo Jean Seberg chiedersi cosa vuol dire «disgustoso» nell'ultima scena di *Fino all'ultimo respiro*). E queste visioni d'autore incontrano filmati sulle guerre e sui lager che hanno segnato il '900. La storia da cui nasce il XXI secolo è fatta di sovrapposizioni e di violenze. L'idea non è originalissima, ma il modo di svolgerla (affine alle *Histoires du cinéma* che Godard ha praticato in video e in forma di libro) è folgorante.

A.L.C.



UN CERTAIN REGARD

**«Ciò che si può dire di lei...»
Bel film: Jacob che errore**

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPIKathy Baker
e Danny
Woodburn
nel film
«Things you
can tell» di
Rodrigo Garcia
sotto
Valeria Golino

CANNES Inizio «flamboyant» per la sezione collaterale «Un certain regard»: Gilles Jacob, che la seleziona parallelamente al concorso, si è gaiamente dato la zappa sui piedi aprendola con un film assai migliore di quel *Vatel* di cui si parla accanto. Non ci voleva molto, direte: sta di fatto che *Things You Can Tell Just by Looking at Her* (letteralmente: «Ciò che si può dire di lei a prima vista») è un buon film, con un grande cast, e sarebbe potuto tranquillamente andare in concorso. Così, invece, corre soltanto per la Camera d'or, premio riservato agli esordienti. Sarà bene, però, aggiungere subito che Rodrigo Garcia, regista e sceneggiatore, è un debuttante fortunato. Ha avuto, nell'ordine: un papà genio, ricco e famoso, vale a dire il premio Nobel per la letteratura Gabriel Garcia Marquez; un bel tirocinio (che va a suo merito, sia chiaro) come direttore della fotografia; un padrino d'eccezione nel Sundance, il festival degli indipendenti ormai più potente di molte majors di Hollywood. Il copione di Rodrigo, infatti, è stato acquisito dal laboratorio di sceneggiatura creato all'interno del Sundance, e riscritto come un pedallino; poi - per la serie «una mano lava l'altra» - ha vinto il premio per la miglior sceneggiatura sempre al Sundance, e a quel punto voi cos'avreste fatto? Avreste girato il film, no? Anche senza essere premi Nobel.

Se *Things You Can Tell* è un «indipendente» molto sui generis, iper-garantito, bisogna dire che è anche un bel film. Garcia racconta cinque storie minimali e dolorose, imperniata su sette personaggi femminili. Le interpreti sono di gran nome: Glenn Close è il medico di successo con mamma anziana a carico che, alla faccia della scienza, affida le proprie scelte di vita ai tarocchi; Cameron Diaz è una bella ragazza non vedente, ma capace di risolvere i casi di cui si occupa sua sorella, la poliziotta Amy Brennehan; Holly Hunter è una direttrice di banca inopinatamente incinta; Kathy Baker è una maestra che scrive fiabe ed è attratta dal simpatico nano che vive nella casa dirimpetto; Valeria Golino e Calista Flockhart sono una coppia di lesbiche il cui tenero amore è minato dalla grave malattia della prima. Le storie spesso si incrociano (ad esempio, la Flockhart è l'indovina che fa le carte a Glenn Close); è l'ennesimo film corale su Los Angeles, e si svolge nello stesso quartiere (la San Fernando Valley) di *Magnolia*. Inutile dire che sia Garcia, sia il giovane Anderson autore del citato filmone dovrebbero devolvere i propri diritti d'autore alla fondazione Robert Altman (*America oggi* è il film più copiato degli ultimi dieci anni).

Garcia, comunque, lavora molto sul copione e sulla recitazione e firma una regia sobria, senza svolazzi. Il regista c'è: ed è la prima, piccola ma piacevole, scoperta di Cannes 2000.

Golino «Mai in una fiction»

L'attrice nel film di Garcia: «Cinema italiano vittimista»

DALL'INVIATA
GABRIELLA GALLOZZI

CANNES Cinque donne, cinque storie diverse che raccontano di solitudine, malattia, desiderio, morte, tutte ambientate a Los Angeles. E, soprattutto, un cast di dive: Glenn Close, Cameron Diaz, Calista Flockhart, Kathy Baker, Holly Hunter e la nostra Valeria Golino. Sono loro le protagoniste di *Things you can tell*, opera prima di Rodrigo Garcia, figlio del celebre scrittore di *Cent'anni di solitudine*, Gabriel Garcia Marquez che oggi apre la sezione «Un certain regard».

Un piccolo film indipendente di cui Holly Hunter, indimenticata protagonista di *Lezioni di piano*, sottolinea il tono da commedia e il carattere tutto femminile. Motivo per cui, racconta, ha accettato con slancio. Lei, la tenace interprete di *Arizona junior* in cui vestiva i panni della poliziotta - stavolta ha il ruolo di una donna in carriera, una direttrice di banca che

ha una relazione clandestina con un uomo sposato. Dunque, una vita piena di segreti e frustrazioni che «la limita in tutto, anche nel desiderio di avere un bambino - racconta -. Piano piano, però, prenderà coscienza della sua situazione e agirà di conseguenza. Per questo sono convinta che *Things you can tell* sia un film sull'amore, sulla sua forma più rara e delicata: l'amor proprio».

E di amore - lesbico, questa volta - ma anche di malattia, racconta il personaggio di Valeria Golino, pure lei felice di aver interpretato un film tutto al femminile. «Il mio personaggio è quello di una malata terminale - dice - che osserviamo nell'ultimo giorno della sua vita attraverso il confronto con la sua amante - Calista Flockhart -. E anche il fatto che sia lesbica non ha alcun peso, perché tutto è puntato sugli stati d'animo di questa donna che pur sentendo avvicinarsi la morte, è ancora di più aperta alla vita». Niente di lacrimevole, pe-

rò, assicura l'attrice. Tanto che non cade nel drammatico Garcia ha tagliuzzato a dovere il suo ruolo. «C'era il rischio - aggiunge - di perdere la leggerezza che caratterizza tutto il film. E Garcia è riuscito comunque a non essere retorico».

Anche perché la retorica e il populismo, Valeria Golino dice che le fanno orrore. Ed è per questo che sta rifiutando una dietro l'altra le proposte di fiction che le arrivano dall'Italia: «Ma come si fa con tutte queste suore, medici o orrendi. Io non posso accettare di fare una fiction e poi vergognarmi quando accendo la tv. Certo, tutti dobbiamo lavorare, ma fino ad un certo punto, perché altrimenti si diventa colpevoli dello scempio». Però il cinema, in Italia, non le offre «molte possibilità». A parte Peter Del Monte col quale ha finito di girare *Controvento*, che sarà probabilmente al prossimo Festival di Venezia e che è stato anche visto dai selezionatori di Can-

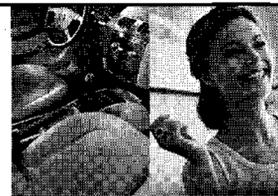


nes. «Ma non voglio entrare nella polemica dell'esclusione degli italiani - dice -. C'è già troppo vittimismo nel nostro cinema». Piuttosto, per continuare la sua «carriera bizzarra», divisa com'è tra Usa e Italia, ha deciso di diventare produttrice: «Sarà un film con soldi italiani dal romanzo di Francesca Marciano, *Italiano a cielo aperto*. Poi vedremo».

Škoda Fabia

La nuova Classe. Da Škoda.

Una nuova classe, una pietra miliare fra le compatte. Perché è davvero sorprendente lo spazio di cui dispone. E se ciò non bastasse a meravigliarvi, pensate alle sue dotazioni di sicurezza veramente complete. Fabia, la nuova risposta alle domande di ogni giorno.



Supervalutiamo il vostro usato fino a lire **1.500.000** (I.V.A. inclusa).
Offerta in collaborazione con i Concessionari Škoda valida per le motorizzazioni 1.4 da 68 CV e 1.4 16V da 101 CV.

Venite a vederla. Venite a provarla dal vostro Concessionario Škoda.

Autocentri Balduina

Via Vertunni, 72 (G.R.A. uscita 15 - La Rustica) Tel. 06.22.70.06.775 ; Via Alberini, 5 - Tel. 06.87.13.76.61

Nuovo Centro: Piazza Mazzaresi, 2

www.skoda-italia.it - FINGERMA finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24



l'Unità

TENNIS, ROMA 2000

Kafelnikov eliminato al 2° turno Sfuma la super-finale con Agassi

Al Foro Italico, sfuma la finale più logica degli ex Internazionali d'Italia tra Kafelnikov e André Agassi, le prime due teste di serie del tabellone. Con l'americano che va come un treno, il russo scende dopo appena due fermate. Proprio non riesce a innamorarsi «Kafel» di questo torneo, non essendo mai andato oltre i sedicesimi: fra i vari ko indimenticabile quella del '95, quando al primo assalto fu messo al tappeto dal Carneade Corrado Borroni. Questa volta un doppio 6-4 gliel'ha rifilato uno di cui forse si sentirà parlare ancora: Mariano Puerta, un mancino argentino di 21 anni, n.16 dell'Atp Champions Race, che sa picchiare ma anche addomesticare la palla. E la sconfitta del n.2 del mondo fa ancora di più mangiare le mani ad Andrea Gaudenzi per l'occasione sprecata martedì. Il russo, che quest'anno deve ancora vincere un torneo (è stato finalista agli Australian Open e al torneo indoor di Londra) s'è illuso troppo presto (2-0), poi Puerta gli ha preso le misure inflandogli quattro giochi di fila. Anche nel secondo set ha retto fino al 3-3. Deluso il pubblico del Centrale che prima di Kafelnikov ha visto uscire anche Carlos Moya. Rimangono al palo anche altre teste di serie: il francese Pioline; l'ecuadoriano Lapentti; l'inglese Henman. Avanzano lo slovacco Hrbaty, l'ucraino Medvedev e lo spagnolo Ferrero. Vola Agassi che liquida la pratica Gaudio, semifinalista a Montecarlo, 6-1 6-4. L'Italia è già uscita di scena.

Pantani, voglia di correre il Giro Sabato il «via», domani il «pirata» scioglierà le sue riserve

ROMA Domani la visita ufficiale delle squadre dal Papa, sabato il prologo in piazza S. Pietro. Per il Giro d'Italia s'avvicina il grande giorno, quello del via, tanto atteso da milioni di sportivi. Un Giro d'Italia che parte con un interrogativo che in queste ultime ore sta tenendo banco: ci sarà anche Pantani al via? Fino a qualche giorno fa la presenza del «pirata» era da escludere. Al massimo avrebbe corso il Tour. Invece, nelle ultime ore, le possibilità di una sua partecipazione sono fortemente aumentate. Sarà la nostalgia della bicicletta, della competizione, fatto sta che ci sono

buone probabilità di vederlo al via. In ogni caso il nodo verrà sciolto domani, quando tutte le squadre dovranno ufficializzare la lista dei partenti. «Non vogliamo fare i misteriosi, ma evitare l'illusione» Manuela Ronchi, che di Marco Pantani è la manager, ma ventiquattro ore dopo che il tam-tam del popolo ciclistico ha decretato il possibile ritorno a sorpresa del «Pirata» già al Giro, lo stesso corridore diventa possibilista. «Vediamo, mancano ancora due giorni di meditazione. Ma la vita può sempre riservare delle sorprese» è stata la sua risposta davanti alle telecamere che lo at-

tendevano davanti la sua casa di Cesenatico. Il sorriso spalanca le porte della speranza. Ma l'entourage dello scalatore romagnolo cerca di non sbilanciarsi. «Il miglior modo di gestire Pantani - sottolinea Ronchi - è quello di lasciarlo seguire il suo istinto. Quello che Marco non vuole è che si scateni il tormentone van non va. Con lui ci sentiamo tutti i giorni, ma non facciamo piani. Semmai cerchiamo di dare corpo alle sue sensazioni. È lui il regista, sempre. Quando si è cercato di imbrigliarlo si sono visti i risultati». Il riferimento di Ronchi è al rientro in corsa del 22 febbraio

scorso, quando Pantani corse due tappe della Vuelta Valenciana, 337 chilometri, poi si ritirò. E diede forfait a ripetizione alle corse in cui venne iscritto nei giorni successivi (la Clasica de Almeria e la Vuelta a Murcia). L'ultimo atto fu il forfait al Memorial Cecchi Gori, che doveva essere l'ennesima corsa del rientro. Il sorriso sbieco di Pantani di ieri non è una promessa, ma l'inizio di un conto all'arrovancia. «Finché non lo vedo non ci credo» conclude la manager, forse per evitare illusioni ai suoi tifosi. Ma radio Giro lascia capire che Marco quasi sicuramente ci sarà.

IN BREVE

Champions League Finale Valencia-Real

Come prevedibile dopo il 4-1 dell'andata, il Valencia si è guadagnato ieri sera la finale della Champions League limitando i danni nella semifinale di ritorno in casa del Barcellona, persa per 2-1 (reti di Mendieta per il Valencia, r.f. de Boere e Cocu per il Barcellona). Il prossimo 24 maggio, nello Stade de France di Parigi, si svolgerà dunque una finale tutta spagnola con il Valencia opposto al Real Madrid.

Violenza a giocatori L'Aic protesta

«I gravissimi fatti di Giuliano, Palermo e Catania, gli ultimi di una lunga serie di aggressioni a danno dei calciatori da parte di teppisti pseudo-tifosi, testimoniano una situazione di autentico allarme sociale». L'Associazione Calciatori torna a far sentire la sua protesta per le violenze sui calciatori e chiede immediati provvedimenti. «A questo punto - prosegue l'Aic - si impone un deciso intervento non solo delle istituzioni sportive, ma anche delle autorità governative, com'era avvenuto per combattere il fenomeno degli striscioni violenti e razzisti».

Coulthard ha corso con tre costole rotte

David Coulthard ha corso l'ultimo Gp con tre costole incrinata. Il pilota scozzese della McLaren-Mercedes, sopravvissuto all'incidente aereo di otto giorni fa in cui morirono i due piloti del Jet privato che li trasportava, si è sottoposto all'altro ad un accurato controllo medico che ha evidenziato l'incrinatura di tre costole. Ciò non dovrebbe impedire di correre il Gp d'Europa al Nurburgring tra due domeniche.

De Santis alla sbarra per cinque ore La Figc vuole la verità

Juve-Parma, l'ufficio indagini interroga l'arbitro su telefonate all'Ansa e incontri «misteriosi»

PAOLO CAPRIO

Cinque ore sotto torchio per arrivare alla verità. La Federcalcio vuol vedersi chiaro sul comportamento dell'arbitro De Santis nel finale di Juve-Parma e nel dop partita, con quelle dichiarazioni del direttore di gara all'Ansa, che hanno suscitato un vespaio di polemiche. Così, ieri i capi dell'Ufficio Indagini della Federcalcio Bartolomeo Manna e Biagio Martino sono passati subito all'azione aprendo un'inchiesta nei suoi confronti. C'è la volontà di arrivare quanto prima alla verità, sciogliere il «giallo» della telefonata e conoscere le sue spiegazioni sull'annullamento del gol. Una telefonata insolita, così come la risposta, che l'arbitro non avrebbe mai dovuta dare, perché il regolamento lo vieta rigorosamente. Ma non solo. De Santis, nella circostanza, ha sbagliato due volte, avendo fornito una versione dei fatti sbagliata («ho fischietto prima del gol» dichiara nell'intervista) cosa che le varie riprese televisive hanno smentito. Insomma, nell'arco di un paio d'ore, si sono verificate una serie di accadimenti molto strani che hanno creato nuovi sospetti e tanti perché. A cominciare dalla telefonata fatta dall'Ansa al «fischietto» romano nel dop partita. Ha tutta l'aria di essere stata sollecitata, per finire alle risposte dello stesso, che sembra-

no essergli state suggerite. Insomma, qualcuno (per conto di chi?) ha cercato di spegnere sul nascere le fiamme delle polemiche che stavano divampando nell'Italia calcistica a macchia d'olio. Sempre qualcuno (lo stesso? E per conto di chi?) ha consigliato all'arbitro di fornire una versione travisata dei fatti. Le risposte dell'arbitro, co-



L'arbitro De Santis

munque, non hanno convinto pienamente gli inquirenti, che hanno deciso di fare ulteriori approfondimenti e riscontri, che saranno compiuti oggi, prima di passare alla relazione finale al procuratore federale che deve decidere sull'eventuale rinvio a giudizio o su altri provvedimenti a carico dell'arbitro di Juve-Parma. Qual-

siasi sia la conclusione di questa vicenda, è certo che la carriera dell'arbitro di Tivoli è giunta al capolinea. Quasi sicuramente perderà la qualifica di «internazionale» ottenuta senza meriti acquisiti sul campo, scavalcando i colleghi Farina e Tombolini che lo precedevano in graduatoria. Ma non è escluso, che al termine di questa indagine calcistica e quella del tribunale sui Rolex natalizi della Roma, dove lui ha ricoperto il ruolo di «postino» (li ha portati ai colleghi a Coerciviano), il direttore di gara venga invitato a presentare le dimissioni. Troppo gravi le sue gaffes e soprattutto hanno provocato nuove crepe al già traballante palazzo della Federcalcio, dove la posizione del presidente Nizzola è molto precaria in vista delle elezioni dei nuovi vertici federali a luglio. Intanto, sulla vicenda continua il tiro incrociato degli addetti ai lavori. La Juve ha preferito chiudersi in un silenzio, scegliendo la via del silenzio stampa, almeno fino a domenica pomeriggio. In casa Lazio, è accaduto il contrario, da martedì scorso c'è libertà di parola per tutti. Ieri, è stata la volta di Mancini. «I favori alla Juve? Non sono una novità». Poi sottolinea che sono tre anni che nello sprint scudetto alla Lazio accadono cose strane e aggiunge: «L'arbitro? Mi dispiace solo per quello che ha detto dopo la gara. Quelle dichiarazioni fanno riflettere».



Il Presidente della Roma, Sensi con il giapponese Nakata

Sambucetti/Ap

PIAZZAFFARI

Anche la Roma arriva in Borsa Da martedì in vendita le azioni

ROMA La Roma viene ammessa in Borsa. L'offerta dei titoli partirà martedì prossimo e prevede un prezzo per azione compreso tra 8.714 e 11.618 lire. L'operazione sarà realizzata con un'offerta globale suddivisa in una Opvs destinata al pubblico e un collocamento privato destinato agli investitori professionali italiani ed istituzionali esteri. Il lotto minimo che potrà essere richiesto sarà di 500 azioni. Il prezzo definitivo di collocamento sarà stabilito al termine dell'corso che riguarderà un minimo di 6,5 miliardi di azioni. Lo stesso quantitativo di titoli sarà destinato agli investitori istituzionali. In caso di totale sottoscrizione dell'offerta, e di esercizio della green shoe, il flottante sarà pari al 28,75% circa. La Banca Imi è sponsor e coordinatore globale dell'offerta mentre Medinvest ha il ruolo di Fi-

nanziario Advisor. È stato lo stesso presidente della Roma Franco Sensi ad annunciare ieri mattina a Trigroria l'autorizzazione della Consob. Ha mostrato il documento che dà il via libera per Piazza Affari dicendo: «È arrivata questa mattina l'autorizzazione della Consob. La presentazione al pubblico si svolgerà a Milano il 17 e il 23 ci sarà la quotazione del titolo». «Questo è un grande giorno per la Roma - ha proseguito il presidente giallorosso - È stato il frutto di un lungo ed estenuante lavoro di un anno. La Roma cambia fisionomia, ora è in mano a molta gente. I piccoli azionisti già rappresentano il 15%, poi saranno sempre di più. Questo è un grande successo della società che entra in Borsa con un massiccio patrimonio finanziario che nessun'altra società può vantare».

Il presidente della Roma ha poi detto: «Ci sono state molte formalità burocratiche che abbiamo dovuto superare in quanto la Roma è la prima società importante sul piano finanziario ad entrare in Borsa». Immediata la risposta al vetriolo del patron della Lazio e della Cirio, Sergio Cragnotti. «Auguri alla Roma per l'ingresso in Borsa? Neanche a parlarne» è il pensiero di Cragnotti che dice di essere irritato per le dichiarazioni di Sensi e amareggiato perché proprio il presidente della Roma nei giorni scorsi aveva invitato la Lazio a condurre insieme una battaglia per affrontare i problemi del calcio. In attesa dei primi responsi del mercato azionario, il derby si gioca sulle quotazioni d'ingresso: 5.900 lire il prezzo stabilito il 6 maggio '98, giorno d'ingresso della società di Cragnotti in Borsa, per ogni singola azione biancazzurra mentre tra le 8.714 e 11.618 lire quello fissato per le azioni della società giallorossa (per il prezzo definitivo bisognerà attendere l'offerta dei titoli). Presto anche Milan e Inter entreranno in Borsa, ma le romane, almeno su questo terreno, sono le regine.

LOTTO ESTRAZIONE DEL 10-5-2000 CONCORSO N° 38. Table with columns for cities (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA) and numbers. Includes SuperENALOTTO and COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. I SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18. L'ADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

l'Unità Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/699964704711 fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

l'Unità DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro VICE DIRETTORE Roberto Rosconi CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi AMMINISTRATORE DELEGATO Fabio Mazzanti CONSIGLIERI Francesco Riccio Paolo Torressani Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, fax 06/6783555. 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802221. 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 tel. 0032 2850893. 20045 Washington, D. C. National Press Building, 529 14th Street N.W., tel. 001-202-628907. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità. SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi 6 mesi. Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno. Nome: Cognome. Via: n° civico. Cap: Località: Prov. Tel: Fax: Email. Titolo studio: Professione. Capofamiglia: SI NO Data di nascita. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si Diners Club Mastercard American Express Visa Eurocard Numero Carta. Firma Titolare: Scadenza. I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per la finalità prevista. Firma: Data: Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviando fax al numero: 06/69922588



Forum P.A.
Nell'era telematica
la Rete dei trapianti

GIOVANNI CAPRIO

A PAGINA 2

Province
Auto-finanziamento
raddoppia in 7 anni

ROBERTO BERTOLI

A PAGINA 3

Gradara
Nella Rocca i giochi
sono «democratici»

ARNALDO CECCHINI

A PAGINA 4

Napoli
Quando lo sport cambia
faccia a un quartiere

IVANO MAIORELLA

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 19
GIOVEDÌ 11 MAGGIO 2000



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

LA POLEMICA

Regioni federalismo e campagna elettorale

LAURA MATTEUCCI

Non è trascorso un mese dalle elezioni regionali, le giunte (molte) sono ancora da costituire, e già esplodono le prime contrapposizioni. Tra governo di centro-sinistra e Regioni del centro-destra, neanche a dirlo. Anzi, una Regione in particolare, la Lombardia. Quindi un presidente in particolare, Roberto Formigoni. Il quale, entusiasta della sua rielezione con il 62,4% dei consensi, e mentre studia da neo-presidente della Conferenza Stato-Regioni, è già partito a razzo in una frenetica attività di incontri, messa a punto di progetti, dichiarazioni le più varie.

Decisamente a cuore, soprattutto, sembra stargli la nascita di un coordinamento delle Regioni azzurre, quelle del Nord in particolare. Ne hanno (ri)parlato, giusto qualche giorno fa al 30° piano del grattacielo Pirelli, lui e il neo-presidente ligure Sandro Biasotti. Riemersi dal summit, i due avevano annunciato la creazione di un tavolo tecnico aperto anche alle altre Regioni del Nord, e un incontro a Genova tra meno di due settimane del coordinamento delle medesime. In nome di quel federalismo che, tanto più in tempi di imprescindibili accordi con la Lega, diventa l'indiscutibile priorità. A proposito: i ritardi nell'applicazione delle Bassanini non sono in alcun caso ritardi delle Regioni, chiaro, ma solo e unicamente del governo. Così, a tentare di frenare l'esuberanza formigoniana (il presidente non ha potuto esimersi nemmeno dal fornire il suo parere, fortemente negativo, sulla costituzione del nuovo governo) ci ha provato per primo Franco Bassanini, direttamente interessato alle critiche e comunque ministro alla Funzione pubblica. Con contro-accuse («Formigoni mente sapendo di mentire») e un monito: «Non si possono utilizzare le Regioni per fare la guerra tra maggioranza e opposizione. Le istituzioni sono di tutti. Da parte del governo, non è in atto né ci sarà alcuna discriminazione rispetto alle Regioni conquistate dal Polo. Quanto poi al trasferimento di competenze e risorse finanziarie a Regioni ed Enti locali, Bassanini ricorda solo che tutti i provvedimenti varati, tempi compresi, sono stati preventivamente discussi in seno alla Conferenza Stato-Regioni, ottenendo il pieno consenso anche da parte del presidente lombardo.

Scantata la contro-replica di Formigoni: «Non abbiamo alcuna intenzione di aprire un conflitto istituzionale». Ma intanto la strada della polemica tra (alcune) Regioni e governo è spianata. E anche lo stato dei rapporti tra Regioni, Anci e Upi sembra una piccola polveriera. Con l'Ance, e il suo presidente Leonardo Domenici (confermato dall'assemblea congressuale di venerdì scorso) irrigidito di fronte alle prese di posizione dei presidenti del Nord circa l'istituzione di una Polizia regionale, più omologa ad un'idea di neo-centralismo che di federalismo effettivo. Ed entrambe le associazioni, Anci e Upi, che si attendono di venire coinvolte nella prossima fase di elaborazione dei nuovi Statuti. Resta da capire, dunque, quanto conti per gli amministratori (della Lombardia in particolare) la buona amministrazione e l'applicazione del federalismo reale, e quanto invece la campagna elettorale, quella delle politiche del 2001.



L'intervista

Stralciato dalla 142, il ddl di riordino è questa settimana all'esame dell'assemblea del Senato. Ampiamente modificato il testo del governo. Ne parliamo col relatore ds

Servizi locali in aula Pardini: «Approvazione rapida»

NEDO CANETTI

INFO
Nemmeno uno su 4 usa bus e tram

Nel quadro della mobilità sono gli occupati residenti nei grandi centri urbani a vivere i maggiori disagi: il 19% di essi impiega più di 30 minuti per recarsi al lavoro. Per quanto riguarda autobus, filobus e tram urbani, vengono utilizzati poco meno da un quarto della popolazione sopra i 14 anni, pari a 12 milioni di persone. Oltre 5 milioni e mezzo di persone ne utilizzano tutti i giorni o qualche volta la settimana. Lo rivela una indagine multiscopo dell'Istat sui servizi pubblici e di pubblica utilità.

Il calendario dei lavori del Senato ha previsto per questa settimana l'esame del ddl sul riordino dei servizi pubblici locali, che modifica la famosa legge 142 che festeggerà tra poco il suo decimo anniversario. Relatore, per la commissione Affari costituzionali, è il senatore Alessandro Pardini, segretario del gruppo ds.

Senatore, il ddl è stato presentato dal governo un anno fa, il 12 maggio 1999 ma solo ora va all'attenzione dell'aula di un ramo del Parlamento. Ci sono motivi particolari per questo ritardo?

«Abbiamo proceduto ad un lavoro molto attento ed approfondito, con numerose audizioni. Il testo originario è stato ampiamente modificato. Si potrebbe dire che va in aula un testo nuovo. Un testo parlamentare che, pur basato sull'ossatura di quello del governo, lo amplia e arricchisce notevolmente».

Lungo quale asse si muove il testo della commissione?

«L'intento è quello di coniugare liberalizzazione, regolamentazione e industrializzazione dei servizi pubblici locali, intesi come aree fondamentali per assicurare lo sviluppo economico delle comunità di base».

Visto il grande favore che aveva ottenuto e i buoni risultati conseguiti, era proprio necessario modificare la 142?

«La 142 ha svolto, in questo come in altri settori della Pubblica amministrazione, un compito fondamentale di modernizzazione. Sino alle riforme degli anni Novanta si era sempre sottovalutato l'impatto economico e la valenza imprenditoriale che il settore dei servizi pubblici locali poteva assumere e svolgere nel quadro del sistema industriale del Paese. Con quella legge si fece

un buon passo in avanti, ma sono sorte discrepanze tra valutazione economico-industriale e prevalenza del profitto sociale, con la conseguenza che il settore si è sviluppato a macchia di leopardo, per cui accanto a situazioni di assoluta eccellenza dobbiamo riscontrare gravi picchi di inefficienza e di sperpero del denaro pubblico. Sul mancato sviluppo del settore hanno, inoltre, concorso altri fattori, tra i quali spicca l'assoluto regime di monopolio legale. Ci si è resi conto, perciò, che occorre un'organica disciplina dei servizi pubblici locali».

Più mercato, naturalmente...
«Il nuovo assetto del settore delineato da questo ddl comporta il passaggio a meccanismi istituzionali di funzionamento tipici del mercato, secondo l'applicazione del principio di sussidiarietà nella sua valenza orizzontale: il pubblico interviene soltanto nella misura in cui il mercato non riesce a garantire efficienza nella gestione del servizio, rispetto agli obiettivi di sviluppo economico e civile delle comunità locali».

La gente si lamenta spesso e molto dei servizi pubblici, anche di quelli locali, specie dei trasporti. Una nuova legge potrà arrecare benefici all'utente?

«È uno degli obiettivi. Pensiamo che le nuove norme possano migliorare le condizioni di questi servizi, al fine di assicurare regolarità, accessibilità, continuità, economicità e qualità dell'erogazione in condizioni di eguaglianza».

E gli Enti locali? Non diminuirà la loro funzione?

«Al contrario. Con la separazione delle funzioni di gestione attribuite alle logiche di mercato, saranno valorizzate le loro funzioni di indirizzo, programmazione, vigilanza e controllo».

Si parlava prima di mercato...

«La creazione di un mercato aperto alla concorrenza, nel rispetto dei principi di trasparenza, economicità e parità tra soggetti pubblici e privati favorirà la creazione di un contesto atto a garantire un pieno svi-

luppo delle capacità imprenditoriali».

Si diceva di una sottovalutazione della valenza imprenditoriale di questi servizi.

«Uno dei compiti della nuova legge è proprio quello del rafforzamento strutturale del sistema dei servizi pubblici locali nel quadro complessivo del sistema industriale del Paese, attraverso il raggiungimento di dimensioni ottimali d'impresa e il coinvolgimento di capitali privati per la realizzazione degli investimenti infrastrutturali di cui il setto-

//
Iniziata la discussione

Ora in programma

l'intervento del governo

per poi passare al voto

sugli emendamenti

che non sono pochi

//

re ha particolari necessità. A questo proposito desidero ricordare che la proprietà delle reti e degli impianti spetta all'Ente locale, che la può conferire ad una società di capitale controllata dall'ente o dagli enti titolari del servizio in forma associata; a tale società possono partecipare, sempre in parte minoritaria, soci privati».

Avete avuto sentore di resistenze, di ostacoli, di opposizioni?

«Naturalmente, come ogni cambiamento naturale, anche questa nuova disciplina è guardata con sospetto da chi ritiene la conservazione dell'esistente un bene in sé. Noi riteniamo, al contrario, che tale settore necessiti di una forte spinta all'apertura e alla concorrenza non solo perché l'Europa ce lo chiede presentemente, ma perché i nostri concittadini giustamente esigono servizi migliori a costi più contenuti».

Resta qualcosa alla gestione diretta, o attraverso istituzioni, agli Enti locali?

«È un caso nel quale viene meglio definita la 142. Restano agli Enti locali i servizi a carattere sociale e culturale senza rilevanza imprenditoriale. Per lo svolgimento di tutti gli altri, viene stabilito quale criterio fondamentale il regime di concorrenza, per assicurarne la regolarità, l'accessibilità, l'economicità e la modalità dell'erogazione».

Tempi?

«In aula è iniziata la discussione generale, con la mia relazione ed alcuni interventi. Si dovrebbe ora concluderla con l'intervento del governo per passare poi al voto sugli emendamenti, che non sono pochi. Forte è l'impegno mio come relatore, ma anche del gruppo ds per una rapida approvazione, anche perché forte è l'attesa tra gli interessati, pubblici e privati, che aspettano la legge per uscire dall'attuale incertezza, che impedisce di assumere iniziative».

LA PROPOSTA DI ANCI LOMBARDIA

Sindaci, no ai limiti di rieleggibilità

Togliere ogni vincolo alla rieleggibilità dei sindaci. È quanto chiede il presidente dell'Ance Lombardia, Giuseppe Torchio. In una lettera inviata a Leonardo Domenici, il leader dei Comuni lombardi di evidenza che «un sempre maggiore numero di Consigli comunali sta delibereando ordini del giorno con cui si chiede di superare questo limite (la legislazione non consente ai sindaci di andare oltre il secondo mandato, ndr), anche per ragioni comprensibili di equità rispetto ai mandati elettivi di Regione e Parlamento». «Togliere o confermare il sindaco Torchio - deve riguardare solo ed esclusivamente il popolo elettore e questo sacrosanto principio non può essere vanificato da artifici legislativi di alcun tipo». Ricordando che anche sul piano parlamentare si registrano iniziative volte a modificare la legge 81 del 25 marzo 1993 per uniformare la regola, Torchio sostiene che «il limite del doppio mandato viene esteso a tutti, anche agli amministratori delle Regioni e ai parlamentari, oppure più verosimilmente deve essere eliminato per i Comuni e le Province».

Abbonatevi a

Autonomie

PER INFORMAZIONI

Ogni giovedì
a casa vostra
con

L'Unità

Per informazioni

Numero Verde

800-254188

Dal lunedì al venerdì
ore 9:13 / 14:17

per sole 85.000 lire



MARIA SERENA PALIERI

Un inizio «ministeriale», anzi biministeriale, per la Fiera del Libro: salvo imprevisti sono annunciati per oggi nell'area del Lingotto il ministro in carica della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro, e l'ex-titolare dello stesso dicastero Luigi Berlinguer. Il primo interverrà alle 14,30 al dibattito su una materia classicamente ministeriale, quindi per lui nuova, cioè la scuola dell'autonomia e il costo dei libri scolastici e alle 16,30 a quello su una materia per lui, linguista, collaudata, cioè le forme di scrittura: il saggio come l'articolo di giornale - richieste dal nuovo esame di stato. Il secondo, alle 18, interverrà al dibattito su un argomento che gli è stato assai caro: la diffusione dei computer nelle scuole. Ai cronisti piacerà e vedere quale dei due, e soprattutto, quali segnali di continuità o discontinuità

Meticciano e «new economy» tra i libri

Parte oggi all'insegna del rapporto tra lettura e scuola la Fiera di Torino

politica sfoggeranno a distanza di pochi metri.

La Fiera del 2000 nasce, com'è ormai noto, nel segno di un ritorno, la pattuglia-figliol prodigo di sei editori, da Salani a Donzelli, che quest'anno riavranno qui il loro stand, e nel segno di una assenza, Mondadori. Nasce all'insegna di due argomenti-clou: il meticciano e l'innovazione tecnologica. Ma non mancano gli spunti scientifici, ambientalisti o vagamente New Age.

Meticciano è una parola poliedrica: può significare l'altra faccia della globalizzazione, cioè l'ibridazione tra culture, può significare la riscossa della letteratura post-coloniale

dalle «periferie» del mondo, può significare la contaminazione dei generi letterari. Nel primo senso ne parlerà per esempio il drappello di scrittori - segnaliamo in particolare il siriano Adonis e il nigeriano Ben Okri - che domani discuteranno sulla «letteratura come luogo di riconciliazione delle differenze», nel secondo - in particolare il franco-martiniano Daniel Picouly e la cubana Mayra Montero - quelli che lo stesso giorno discuteranno di «scrittura dell'alterità», nel terzo Maria Corti e Giuseppe Pontiggia che, siamo ancora a venerdì, faranno un bilancio dei «generi» sopravvissuti allo sperimentalismo, talora all'iconoclastia



del Novecento.

L'innovazione tecnologica è un'espressione anch'essa poliedrica: evoca quel po' di sconvolgimenti in corso nel mercato della parola scritta: uno che le prossime Fiere del libro si faranno direttamente in Rete. Ma evoca anche i nuovi flussi di denaro che, anche per l'editoria, si muovono nella «new economy». E qui gli appuntamenti del Lingotto sono molti. Segnaliamone un paio: il forum sul futuro prossimo in cui si confronteranno Gallimard, Norton & Company, Carl Hanser Verlag, L'Ima, parigino, la Sindbad-Actes Sud, la Tusquets e André Schiffrin; e quello sulle tendenze del mercato,

tra «massa» e «nicchia» in cui si confronteranno specialisti dell'editoria come Giuliano Vignini e Giovanni Peresson ed editori come Castelvecchi.

Quanto alla nuova regina del mercato culturale e dell'informazione, la scienza, la presenza clou è quella di Luca Cavalli Sforza che sabato parlerà del Progetto Genoma. Sul fronte ambientalista, domani un dibattito su letteratura e biotecnologie, sabato, con Grazia Francescato, su «ecobattaglie tra narrativa e ambientalismo». Assilliamo al fronte New Age il confronto sugli UFO previsto per domani... Da oggi a lunedì il Lingotto offre questo. E offre la presenza di Derek Walcott, Predrag Matvejevic ed Eric Hobsbawm. Soprattutto offre i libri: un panorama sterminato, colorato e golosamente appetibile per un bibliofilo. Quanti ce ne saranno tra i visitatori che, se si ripete l'exploit dell'anno scorso, non saranno meno di 200.000?

Tempo di crisi, torna l'Apocalisse

Nuova edizione curata da Bruno Forte (ma costa 6 milioni)

ALCESTE SANTINI

Tra le tante edizioni dell'Apocalisse, che si sono avute nel corso dei secoli ed anche quest'anno, quella tradotta e commentata dal teologo Bruno Forte, con dodici illustrazioni di Ugo Nespolo, si caratterizza per una serie di suggestioni che, in un'epoca delle immagini e della frammentazione delle idee, evidenzia l'evento inteso come annuncio di speranza con l'intento di ricomporre un ethos collettivo in un tempo di crisi. È l'autore del testo dell'Apocalisse, Giovanni, voleva dare, mentre era relegato a causa della sua fede nell'isola di Patmos nella seconda metà del primo secolo, una prospettiva di speranza alle comunità cristiane perseguitate ed oppresse dagli imperatori romani, chi lo ripropone, oggi, vuole rilanciare il messaggio cristiano ad una umanità inquieta e disorientata per una globalizzazione che, dopo aver stravolto certezze e valori, non ha indicato con chiarezza un percorso e, soprattutto, un approdo.

È lo stesso Bruno Forte a spiegarci la differenza della sua impresa, rispetto alle altre versioni dell'Apocalisse, indicando due punti.

«Il primo è che il mio è un commento teologico-letterario, in quanto, non essendo io esegeta, ho colto le linee portanti del messaggio di fondo rivolto anche al non credente che è in seria ricerca; il secondo punto riguarda il tentativo di una nuova traduzione che mantenga l'ostilità del testo originario, non come una porta chiusa, ma come un invito alla trasgressione simbolica». Da notare che Giovanni era un uomo dell'Asia Minore che parlava un greco rozzo (era invece S. Paolo a parlare un greco del-



Una particolare del «Quattrocento» dell'Apocalisse di Albrecht Dürer

L'Attica) per cui, per esprimere quanto sentiva, ricorreva a locuzioni non sempre comprensibili.

Esemplificando, Forte rileva: «Normalmente, nel greco del Nuovo Testamento, la parola Dio è preceduta dall'articolo quando si riferisce al Padre di Gesù e le traduzioni ignorano questo particolare, mentre io l'ho mantenuto sempre, perché una cosa è dire Parola di Dio, una cosa è dire Parola del Dio. In quest'ultimo caso ci si riferisce alla Parola del Padre del Cristo e il riferimento è immediato, mentre Parola di Dio è generica della divinità, della religiosità. Questo è uno degli esempi del mio tentativo di quella che si può definire fedelissima infedeltà».

C'è, poi, un altro aspetto da ri-

levare perché, rispetto alla tradizione ebraica che pone l'accento sull'ascolto e quella greca che, invece, privilegia la visione, Forte tende a farne una sintesi nel suo commento. Infatti, ci dice di aver considerato «le due cose insieme», smentendo, così, chi ha separato l'ascolto dalla visione.

«Mi volti per vedere la voce che parlava con me» (Ap. 1,12) afferma Giovanni nell'Apocalisse che si presenta «alle sette Chiese che sono nell'Asia». Proprio questo passo, secondo Forte, conferma che «l'Apocalisse è piena di Israele» e, infatti, «non si capirebbe l'Apocalisse senza il legame con il mondo ebraico». Ciò che va tenuto presente, secondo Forte, è «la combinazione della visione e dell'ascolto». Solo così

si comprende la forza del «Vegente di Patmos», il quale sottolinea, secondo Forte, «quel vedere che non ferma, ma apre, non cattura, ma evoca, perché la Parola che si dice nell'evento e si offre alla visione la oltrepassa, ad altri abissi, a profondità inscrutabili, quelle stesse da cui viene e a cui conduce».

Va ricordato che l'Apocalisse - un genere letterario molto diffuso nel periodo giudaico del 200 e 100 a. C. e in quello delle comunità cristiane del primo secolo d. C. incentrato sul giudizio finale - è un'interpretazione della storia che nasce in tempo di crisi, in cui i membri delle comunità religiose (nel nostro caso i cristiani) sentono venir meno la loro resistenza animata dalla fede di fronte al-

le persecuzioni e discriminazioni sul piano sociale e civile. Ecco perché, il messaggio dell'Apocalisse, pur partendo da una situazione pessimista, è di grande speranza e di indiscusso ottimismo. Infatti il discorso suggestivo parte dal fatto che Dio - che non ha rivali per potenza, intelligenza e bontà - in quanto guida la storia delinea anche il futuro che non potrà non segnare il trionfo del suo messaggio di salvezza. Non c'è, quindi, da dubitare, purché si sappia interpretare la storia presente per scoprirvi, anche con una riflessione sul passato, il senso nascosto dell'avvenire che non può essere che positivo se il cammino sarà sorretto da una fede ferma come torre. E, in questa interpretazione della storia, ap-

plicata all'oggi, anche l'ombra funesta dei totalitarismi, dell'Olocausto di sei milioni di ebrei per mano nazifascista, delle guerre tremende, le oppressioni, saranno vinte dalla resurrezione salvifica del Cristo, di cui «il Dio», e non semplicemente Dio, è «il Padre». Ed è nella «prova» sofferta per le persecuzioni di Nerone e di altri imperatori che Giovanni scrive l'Apocalisse per dare coraggio ai suoi «fratelli» in difficoltà.

Non si può, quindi, prescindere dalla condizione storica, politica e religiosa dei cristiani, che sono gli immediati destinatari del testo, per capire il senso dell'Apocalisse, anche se, poi, non sono mancati, sull'onda di questa visione della storia, movimenti millenaristici che sono fioriti al tempo della Chiesa dei martiri come alternativa al potere ed alle dure insicurezze politiche e sociali.

Va, così, capita, secondo Bruno Forte, la teologia della speranza sotto forma di teologia della storia per «cogliere il messaggio di promessa e di liberazione anche per le situazioni attuali di disaffezione, di sfruttamento e di dipendenza». Vi è, anzi, un ampio ventaglio di letture recenti dell'Apocalisse, da quella femminista, a quella dei popoli oppressi e sfruttati, a quella della teologia politica e della teologia della liberazione non a caso nate e sviluppatesi in America Latina, in Africa, in Asia.

La bella edizione realizzata da «Arte» in 975 esemplari, per la sua preziosità e per il costo di sei milioni a copia, è un'operazione di mercato per chiamare i libri d'arte, ma esclude proprio le grandi masse a cui il messaggio cristiano di salvezza è, principalmente, rivolto. E come sponsorizzazione non si può evocare il Giubileo che è un evento popolare.

IN BREVE

Roma: boom del turismo artistico

■ Oltre 550 mila visitatori (una percentuale del 73%) che hanno visto le mostre italiane negli ultimi 4 mesi sono passati da Roma. «Roma ha vinto la scommessa. Stalanciano, grazie ai successi ottenuti, una nuova imprenditoria dei beni culturali». Così, il direttore generale del Comune, Pietro Barrera, ha illustrato i dati di un dossier realizzato con il ministero per i beni culturali. La capitale ospita 149 musei contro gli 87 dell'area fiorentina e 59 di quella milanese. In 8 anni i visitatori paganti nei musei statali romani sono passati da 2 a 14 milioni.

Morto Leroy pittore «della lentezza»

■ È morto all'età di 90 anni il pittore Eugene Leroy, considerato uno dei più rappresentativi artisti d'Oltreoceano della seconda metà del XX secolo. S'era guadagnato il soprannome di «pittore della lentezza» perché impiegava anni per completare le sue tele, dipinte con una precisione assoluta. Leroy aveva studiato belle arti a Lille e poi era trasferito a Parigi: il suo atelier era divenuto famoso negli anni Cinquanta.

Scoperta la casa degli ultimi due re di Roma

■ Nuovi elementi sul centro direzionale dello Stator romano, dal VI secolo a. C. all'epoca di Augusto, sono emersi nell'ambito delle indagini sul Palatino condotte da Andrea Carandini, nel quadro delle attività di ricerca archeologica dell'università La Sapienza. Carandini ha scoperto i resti di un grande edificio arcaico, nei pressi del santuario delle Vestali, che ritiene sia stata la casa degli ultimi due re di Roma, Servio Tullio e Tarquinio il Superbo e si è diventata poi, nel 509 a. C., con l'avvento della Repubblica, la residenza del pontefice massimo.

SEGUE DALLA PRIMA

SINISTRA, IL REALISMO...

clamorosa, si rischia che prevalgano nuovamente spiegazioni troppo semplici. Questo o quel candidato sbagliato, la rissosità della coalizione, le colpe del presidente del Consiglio dimissionario. Critici per tempo la concezione della politica, la linea e le scelte di D'Alema dopo la elezione alla segreteria, scelta spesso in contraddizione con gli impegni assunti. Ma proprio perché non ho mai creduto a certe enfasi leaderistiche, non credo - ora - che le responsabilità possano essere di uno solo.

In quanto alla litigiosità della coalizione, bisogna stare attenti a non confondere l'effetto con la causa. Prendendo come causa della sconfitta la rissa interna si è cercato di ridefinire un metodo per l'unità (il passo indietro dei partiti). Ma la discussione sul metodo dei rapporti interni, è servita ad accantonare ogni serio dibattito sulla linea e sui contenuti, la parola «svolta» viene considerata assolutamente impronunciabile, anzi l'accento cade sulla continuità peggiore, come ha dimostrato anche la composizione del governo. Al fondo c'è un ragionamento che dice:

abbiamo portato il paese in Europa. Il vero guaio sono state le dispute nella coalizione, se risolviamo questo guaio ce la possiamo cavare. Si aggiunge, sottovoce, la speranza di trovare un leader forte, popolare, amato, carismatico, ecc. Ma al primo intoppo (la legge sulle liste elettorali, il referendum) la coalizione si inceppa e si divide. Non poteva essere diversamente. La litigiosità - che è certamente dannosa - è il risultato, l'effetto, di una causa culturale e politica. Dopo il raggiungimento del traguardo della moneta unica europea, quando si pensò che il guaio fosse stato superato, mancò la capacità di pensare e di proporre un nuovo obiettivo politico ed economico per il Paese che comprendesse anche una idea e una proposta per l'Europa. Qui si è manifestato un difetto di lungimiranza (di strategia politica, come si dice) e il limite di una cultura. Si pone sotto accusa Rifondazione che fu la prima a rompere con il centrosinistra, rompendo anche l'intesa che aveva vinto le elezioni. Rifondazione, anche a mio parere, sbagliò: ma fu un errore eguale e contrario cogliere quella posizione come l'occasione per liberarsi di una zavorra, fu un errore non capire che bisognava saper interpretare quanto c'era di giusto nelle esigenze più o meno chiaramente sollevate da Rifondazione, non per fare un

piacere a quel partito (che aveva comunque sopportato anch'esso il fardello del risanamento finanziario e dell'ingresso nell'euro), ma per cercare una prospettiva nuova, che aveva bisogno anche (ma non solo) di intendere le ragioni del confuso malessere che si era venuto accumulando.

Venne a compimento, allora, quella separazione drastica tra le due tendenze sempre presenti in ogni movimento politico che non voglia essere puramente conservatore riassumibili nella contesa tra le ragioni della idealità e quelle del realismo politico. Quando questa contesa si risolve in una contrapposizione e in una rottura l'una parte può scendere sino ad una posizione incurante di ogni confronto con la possibilità, l'altra in una politica che smarrisce i motivi stessi del proprio esercizio, entrambi in una lettura distorta della realtà e della società.

Per stare al passo con il presente e per preparare l'avvenire non basta ogni volta ricordare le mutazioni radicali nei metodi della produzione, nei lavori, nei consumi, nei comportamenti determinate dalla globalizzazione, dalla rivoluzione informatica, dalla fabbrica diffusa, dai lavori autonomi di «seconda generazione», eccetera. Tutto ciò deve essere conosciuto e studiato. Ma se tutto questo porta, come ha portato, ad

assumere come obiettivo una modernizzazione senza alcun aggettivo, senza alcuna qualificazione (o, peggio, diventa una pura e semplice giaculatoria) non c'è alcun bisogno della sinistra e, di conseguenza, del centrosinistra. I moderati interessati e sospinti nel loro rapporto con la sinistra da aspirazioni che riguardano l'inciviltà dei costumi e della società, finiranno per tornare da dove erano venuti.

Certo, una sinistra che misconoscesse la funzione della imprenditorialità e della impresa (ma qui da noi non prevale mai: basti pensare all'Emilia) regredirebbe a reperto archeologico, ma una sinistra che si faccia rimproverare anche da molti moderati di avere accettato acriticamente il credo liberistico e l'impresa come valore assoluto non può che aprire le porte alla destra. L'impresa non vive senza lavoro e il lavoro, nelle sue mutazioni complicate, non cessa di essere soggetto determinante, non riducibile, come accade, a funzione derivata. La vita non ha cessato di essere assai dura e difficile per chi sta sotto; e se molti si sono arricchiti in questi anni, le differenze non sono diminuite. È vero che le abilità individuali crescenti male si incontrano con riconoscimenti di appartenenza di classe e persino con i più modesti vincoli solidaristici. Ma ci sono parole dimenticate

a sinistra - giustizia sociale, democrazia economica - quasi che esse fossero inadatte al governo della società che c'è. La sinistra si distingue dalla destra per il bisogno di cambiare: avere degli ideali non vuol dire fare delle prediche, ma scegliere comportamenti. La sinistra non va scomparendo tra gli operai del Nord e i nuovi lavoratori perché è poco flessibile, ma perché quegli operai e quei lavoratori si sono sentiti del tutto abbandonati.

Se la sfida con la destra è unicamente quantitativa (sul fisco, sulla sicurezza, sulle politiche per la immigrazione) la destra prometterà sempre qualcosa di meno o di più: meno tasse, più repressione, più galera per i poveracci. La sfida dovrebbe essere sulla qualità dello sviluppo e della vita, sulla qualità dell'inciviltà, anche nelle cose più semplici (basti pensare alle domeniche a piedi). Non è vero che le politiche anche dure e difficili non possono suscitare consenso: si è visto per la moneta unica. Ma bisogna che ciascuno senta l'obiettivo come cosa propria e ragionevole.

Ciò chiede però una modificazione nel modo di intendere la politica e di far vivere la democrazia. Reichlin ha accennato in un suo articolo ai toni allarmati con cui ho parlato dello stato della democrazia. L'allarme, in verità,

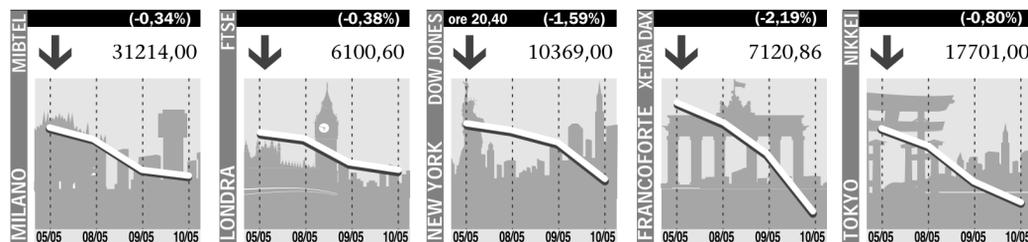
non è mio. Ho preso lo spunto (scriveva per *Critica Marxista* e per la *Rivista del Manifesto*) dalle considerazioni di Dahrendorf sul rischio di espansione del modello asiatico di capitalismo senza democrazia e sull'assenza di istituzioni democratiche di fronte alla globalizzazione dell'economia e alla costruzione di intese sovranazionali tra Stati (come l'Europa). Dall'altra parte, la paura dei paesi ricchi verso l'oceano della povertà e della fame che viene trascinando spinge alla chiusura nelle piccole patrie, al risveglio razzista, alla sollecitazione di forme autoritarie. Haider non è un caso, ma un modello. Sono le libertà a decadere: i medesimi diritti politici vengono dimenticati, o appaiono inutili. Di fronte a questo, qui da noi, se si incoraggia la dispersione dei soggetti politici organizzati, anziché ripensarli nei loro fondamenti culturali e nei loro rapporti con i movimenti e le associazioni sociali, non si fa «innovazione» ma opera regressiva. Forza Italia si organizza come partito, Alleanza Nazionale non ha mai cessato di esserlo. Il maggiore (o meno piccolo) partito della sinistra viene scomparendo anche nei quartieri popolari, mentre altri vi si radicano. Al congresso dei Ds ci si è impegnati, al canto dell'*Internazionale* per un partito di ispirazione socialista, ma si

propugna un referendum che (come hanno spiegato su queste colonne Sartori e Chiarante) fa scomparire i partiti nelle elezioni politiche e promuove i mini raggruppamenti. Si pensa di fare un dispetto a Berlusconi: ma costui se la ride. Egli ha dovuto parlare di proporzionale per compiacere la Lega, ma sa che, se passa l'uninominalità a turno unico, non sarà certo la sua parte a rimetterci. Ci rimetterà la sinistra che fatterà enormemente a ritrovare l'unità del '96 e, forse, sarà più lacerata che mai. A questi risultati, persino assurdi, si giunge perché, purtroppo, è sopravvissuto qualcuno dei peggiori vizi antichi. Tra questi, una scarsa attitudine all'ascolto reciproco. Ogni scelta viene giustificata con la «necessità oggettiva»: dunque se ti opponi o sei un rottoso congenito o sei uno sciocco. Anni dopo si scoprirà che quella scelta è stata disastrosa, altre se ne potevano fare.

Non c'è nessuna «necessità oggettiva» di impiccare la sinistra ad una legge elettorale sbagliata. Non c'è nessuna «necessità oggettiva» per perseguire una continuità perversa. C'è la possibilità di lavorare per una svolta delle sinistre e della coalizione. Cerchiamo tutti di cambiare finché c'è tempo. Po-chissimo tempo.

ALDO TORTORELLA





Eni, l'utile trimestrale balza dell'82%

FRANCO BRIZZO

Quello che si prospetta è un anno eccellente, il migliore nella storia dell'Eni: così l'amministratore delegato, Vittorio Mincato, commenta una trimestrale da record. I primi tre mesi dell'anno si sono chiusi con un utile operativo di 3.348 milioni di euro (+82%), livello mai raggiunto in un trimestre. Più 55% a 11.814 milioni di euro il fatturato. L'Eni spiega che il risultato è dovuto agli aumenti del prezzo del petrolio, all'apprezzamento del dollaro, all'aumentata produzione di idrocarburi, a più elevati volumi di gas naturale venduti e trasportati per conto terzi, ad azioni di ristrutturazione. Mincato ha annunciato come imminente «una grossa acquisizione».

LAVORO



€ conomia

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB-R	30.196 -0,716
MIBTEL	31.214 -0,341
MIB30	45.690 -0,298

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,810	+0,013	0,897
LIRA STERLINA	0,597	-0,013	0,584
FRANCO SVIZZERO	1,560	-0,012	1,548
YEN GIAPPONESE	99,130	-0,880	98,250
CORONA DANESE	7,454	-0,002	7,452
CORONA SVEDESE	8,205	-0,041	8,164
DRACMA GRECA	336,280	-0,110	336,170
CORONA NORVEGESE	8,193	-0,044	8,149
CORONA CECA	37,202	+0,355	36,847
TALLERO SLOVENO	204,723	-0,002	204,725
FIORINO UNGERESE	258,400	-0,050	258,350
ZLOTY POLACCO	4,038	-0,014	4,052
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,572	0,000	0,572
DOLLARO CANADESE	1,359	-0,018	1,341
DOLL. NEOZELANDESE	1,894	-0,010	1,884
DOLLARO AUSTRALIANO	1,561	-0,007	1,554
RAND SUDAFRICANO	6,505	+0,183	6,322

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Benzinai, oggi distributori aperti

Raggiunto l'accordo con la mediazione del governo, sciopero sospeso

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Benzinai e petrolieri siglano un'intesa a Palazzo Chigi, dopo due giorni di trattative al ministero dell'Industria. E lo sciopero dei benzinai viene quindi sospeso. Da oggi perciò le pompe di benzina riprenderanno a funzionare regolarmente, dopo un giorno di serrata, mentre vengono sospese anche le altre due chiusure, previste per il 16 e il 23 maggio. Per il ministro dell'Industria, Enrico Letta è un bel risultato ottenuto al termine di una lunga e faticosa trattativa. Le parti, dopo aver messo a punto l'intesa, hanno preteso la firma del presidente del Consiglio, Giuliano Amato, perché l'accordo prevede il coinvolgimento di più dicasteri. «Siamo molto soddisfatti - commenta il segretario della Faib-Confesercenti, Pietro Rosa Gastaldo - perché tutte le nostre istanze sono state accolte».

La trattativa al ministero dell'Industria, martedì scorso, si era già messa sui binari giusti e ieri, dopo la pausa notturna, si ricomincia in discesa. Il presidente dell'Unione petrolifera De Vito si presenta al ministero dell'Industria con in tasca il mandato delle compagnie per trattare. È il segno che c'è la volontà di arrivare a un'intesa, visto che i petrolieri sono sempre stati i più recalcitranti. Al ministero Letta presenta a petrolieri e gestori un documento di cinque punti che più o meno coincide con l'accordo finale, nel quale si parla di una gestione «concertata» della ristrutturazione della rete distributiva italiana. La chiusura di 4.500 impianti, rimasta sospesa a causa della vertenza tra gestori e società petrolifere, ripartirà dunque secondo i canoni stabiliti dall'accordo. Verranno attivati i tavoli aziendali tra società e gestori, verrà predisposto entro il prossimo 31 luglio, dal ministero del-

l'Industria, un piano di ammodernamento della rete in un'ottica europea e con chiusure concordate. Viene inoltre istituita una cabina di monitoraggio sui prezzi dei prodotti petroliferi e vengono demandati alla conferenza Stato e Regioni alcuni aspetti specifici della ristrutturazione. Infine, verranno previsti una serie di provvedimenti di natura fiscale valido per 14 anni successivi. Il punto più controverso è quello sui margini di guadagno dei gestori, sul quale i petrolieri temevano si potesse entrare in conflitto con l'inchiesta dell'Antitrust. A questo proposito nell'accordo si prevede lo sviluppo delle attività non oil, ovvero la vendita di prodotti diversi dai carburanti dai carburanti nelle stazioni di servizio. Una condizione quest'ultima che aumentando le possibilità di guadagno per i gestori permette una maggiore concorrenza e quindi una progressiva riduzione dei prezzi, che poi è quello che interessa all'Antitrust. Nel pomeriggio la trattativa si articola per tavoli separati. L'appuntamento con Letta è alle 17, ma insorgono delle complicazioni e la firma slitta di qualche ora. Intorno alle

BORSA

Wall Street, Cisco System affonda il Nasdaq

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Secondo alcuni c'è un ritorno salutare alla logica nel mercato borsistico americano: le aspettative sui profitti delle imprese quotate, anche quelle che hanno spinto alle stelle la New Economy, contano sempre di più per gli investitori. È questa la lezione di un brutto mercoledì a Wall Street con tutti gli indici in caduta e nessun appiglio per risalire la china: il Nasdaq chiude con una perdita del 5,6%, il Dow Jones a meno 1,6%. La spinta questa volta l'ha data la Cisco System, il numero 1 dell'equipaggiamento elettronico delle reti, che appena un mese fa aveva strappato alla Microsoft il primo posto nella classifica delle imprese più «ricche» del mondo (a maggiore capitalizzazione di mercato). Il titolo Cisco è crollato del 6% all'apertura delle contrattazioni nonostante martedì fossero stati resi noti i buoni guadagni trimestrali.

Gli investitori hanno seguito passo dopo passo la conferenza stampa di Chambers fermando l'attenzione sulla vera notizia della giornata: la Cisco ha difficoltà a rifornirsi di hardware per ampliare il suo gigantesco network. «Ci siamo resi conto che esiste una penuria crescente di componenti», ha dichiarato Chambers. E si tratta di un mercato che resterà in condizioni di difficoltà di approvvigionamento per i prossimi due anni. È la dimostrazione che il boom americano comincia a rivelare delle strozzature che dimostrano, come ha spiegato il segretario al Tesoro Lawrence Summers ad una conferenza di manager del settore high-tech di San Francisco, come «le leggi fondamentali della domanda e dell'offerta non siano cambiate anche se sono sicuramente cambiati i parametri del tasso normale di disoccupazione e della crescita potenziale».

E presto per gridare alla crisi, Cisco System continua a essere uno dei più grandi gruppi americani e se è sufficiente un articolo bene informato del settimanale finanziario Barron's che fa le pulci alla sua strategia

di acquisizioni e alla valutazione corrente del gruppo, il titolo è cresciuto del 131% nell'ultimo anno. Ma, dicono gli esperti, il mercato ha bisogno di leader e l'attenzione era puntata sulla Cisco da quando la stella (e il valore di mercato) di Microsoft si è appannata.

Il problema è capire come minime preoccupazioni «industriali» su un gruppo delle dimensioni della Cisco possano determinare l'andamento di una giornata borsistica. La sensazione è che Wall Street stia affannosamente cercando delle ragioni per stabilizzarsi sugli attuali valori cercando di fronteggiare anticipatamente all'aumento dei tassi di interesse a metà mese che secondo alcuni attenti osservatori delle mosse della Federal Reserve potrebbe anche essere più duro del passato (mezzo punto percentuale). Non trovando punti di appoggio ai quali aggrapparsi si torna alle valutazioni più tradizionali cercando di leggere tra cifre, annunci e analisi dei settori che cosa sarà l'industria high-tech nei prossimi anni. Proprio ieri la Salomon Smith Barney ha annunciato di aver ridotto la valutazione dell'investimento su Motorola, il numero 2 al mondo della telefonia cellulare con la motivazione che «le sue ottimistiche previsioni possono non materializzarsi».

Ora si moltiplicano i commenti sulla fine dell'orgia speculativa sui titoli tecnologici e della «mania punto-com». «Stiamo assistendo a un cambiamento radicale per cui si sta tornando alla analisi sui fondamentali delle società», sostiene Tom Stevens, capo economista della Wilshire Asset Management Division. Dall'analisi sui guadagni accumulati in Borsa da 750 grandi società e 1750 società minori comprese nel Wilshire 5000 Stock Index, l'indice quantitativamente più rappresentativo del mercato borsistico americano, risulta che dal primo marzo le società con i risultati migliori sono state quelle con un rapporto prezzo azione/profitto più basso.

E in due mesi a mezzo l'Indice Nasdaq ha perso il 30%.



Un distributore chiuso a Milano per lo sciopero dei benzinai scattato martedì sera

Antonio Calanni/Ap

21 prima c'è l'intesa al ministero dell'Industria e poi la firma a Palazzo Chigi. Per Letta l'intesa è «un primo passo per far sì che la differenza di prezzo tra la benzina italiana e quella europea (oggi tra le 50 e le 70 lire, ndr) possa cominciare strutturalmente a calare». E per questo motivo, «c'è stato un impegno del governo da mediato reattivo» nella vertenza tra gestori e società petrolifere. Inoltre per Letta l'intesa «ha superato l'impasse legato all'Antitrust».

Lavoro, un programma per la sicurezza

Domani al Consiglio dei ministri. Un'altra morte «bianca»

RAUL WITTENBERG

ROMA Domani il Consiglio dei ministri varerà un nuovo programma per la sicurezza nei luoghi di lavoro. Lo ha annunciato il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, nel question time alla Camera. Il programma punterà essenzialmente sulla prevenzione, nel quadro dell'attuazione di Carta 2000, e in particolare sugli ispettori. Ma il governo italiano dovrà anche rispondere ai richiami della Ue per l'assenza di indicazioni nella normativa - sui requisiti professionali dei responsabili della sicurezza nelle aziende. Spesso è accaduto infatti che, nella fretta di adeguarsi alle norme antinfortunistiche l'imprenditore abbia indicato un direttore generale o sé stesso come responsabile, a prescindere dalle necessarie competenze. La nuo-

va disciplina sulle figure professionali è comunque già all'esame del Parlamento. Riguardo agli ispettori del lavoro, tema centrale è il contratto integrativo relativo al ministero: ne debbono essere assunti altri 1.000, e il contratto dovrebbe prevedere misure che ne garantiscano la formazione, un trattamento economico premiale che almeno li equipari agli ispettori delle Asl e riconosca il lavoro notturno. Oggi è previsto un incontro con i sindacati per fare il punto sull'attuazione di Carta 2000.

La questione del controllo è considerata decisiva dal governo perché - dice il nuovo sottosegretario al Lavoro Paolo Guerrini - se manca la vigilanza sull'osservanza delle norme «la flessibilità diventa deregulation selvaggia, assolutamente inaccettabile in tema di sicurezza».

Il ministro Salvi - che ha spedi-

to una task force nelle province di Firenze e Prato per verificare da oggi al 27 maggio il rispetto della normativa contro gli infortuni - ha infatti spiegato che il nuovo programma si basa «su alcune idee fondamentali»: «La prima - ha detto - è che occorre considerare le cause del fenomeno, non solo gli effetti. Il governo dà grande importanza all'approvazione del disegno di legge già approvato dalla Commissione Lavoro del Senato e attualmente all'esame della Camera. Tale provvedimento prevede che per l'assegnazione delle gare d'appalto il costo del lavoro e le misure per la sicurezza siano assunti come criteri discriminanti ai fini dell'offerta al massimo ribasso. Occorre poi - ha aggiunto - un'iniziativa integrata nella quale la funzione di controllo e di ispezione sia organizzata intorno alla qualità della sicurezza, più che alla verifica de-

gli aspetti formali della regolarità contabile». Salvi, quindi, ha elencato quelle che secondo lui sono le principali cause delle drammatiche cifre sugli incidenti nei luoghi di lavoro: «Ci sono un'esplosiva competitività, un'attenzione troppo concentrata sui dati economici, una flessibilità troppo spesso intesa come idea per la quale la riduzione delle garanzie e delle tutele sia di per sé un fatto positivo; ci sono - ha aggiunto - il lavoro nero e il sistema di appalti e subappalti. Il governo - ha concluso - intende dare una svolta a tutto questo».

Intanto di lavoro si continua a morire. L'ultima vittima è Alessandro Peri, di 57 anni, che stava tagliando l'erba vicino a un muretto nel giardino della villa dell'armatore Aldo Grimaldi a Sestri Levante. Il piccolo trattore che conduceva si è rovesciato ed ha travolto Peri uccidendolo.

Microsoft al contrattacco

Richiesta al giudice: impedire lo smembramento

NEW YORK La Microsoft ha richiesto ieri al giudice federale di respingere il piano del dipartimento per la giustizia che prevede di spezzare l'azienda in due tronconi. Secondo Steve Ballmer, l'amministratore delegato di Microsoft, il processo non è riuscito a dimostrare che l'imposizione di regole restrittive alla condotta di Microsoft creerebbe un clima di maggiore competizione tra i sistemi operativi. Soprattutto, le richieste del dipartimento per la Giustizia sono «incoerenti con la materia discussa in tribunale. Per questo motivo - afferma Ballmer - l'avventurosa richiesta del dipartimento di Giustizia di smembrare la Microsoft in due tronconi va respinta come contraria allo spirito della legge». Microsoft ritiene di avere la soluzione più adatta per risolvere la situazione: il suo software non mostrerà più l'icona di Internet Explorer sul sistema ope-

rativo Window, in modo da non «forzare» gli utenti ad utilizzare il suo sistema di browser rispetto a quello della concorrenza. Inoltre, i produttori di computer avranno piena libertà di installare sulla memoria fissa qualsiasi programma di software, inclusi quelli creati dalla concorrenza. A tutti i produttori Microsoft offrirà i medesimi prezzi di listino, sia che installino solo i loro prodotti che invece aggiungano prodotti di altri.

Microsoft propone anche di rivelare dettagli tecnici critici circa il funzionamento del suo sistema operativo Windows e non si oppone ad una forma di monitoraggio da parte del Dipartimento alla Giustizia. La proposta di «autoregolamentazione» da parte di Microsoft, come compromesso per evitare lo smembramento, sarà adesso valutata dal giudice Thomas Penfield Jackson. Il giudice potrebbe emettere il suo giudizio

finale già entro le prossime settimane. La fase istruttoria per la sentenza dovrebbe cominciare il 24 di maggio, ma Microsoft ha chiesto di spostare la data al 4 dicembre. È difficile che Jackson accoglia la proposta di posticipare l'istruttoria finale. Ed è difficile che non accoglia più favorevolmente le drastiche richieste del dipartimento per la Giustizia rispetto a quelle di Microsoft. Nelle sue sentenze il giudice Jackson ha sempre dimostrato chiaramente di condannare le attività monopolistiche del colosso informatico. Anche se la decisione finale sarà quella di uno smembramento, Microsoft potrà comunque ricorrere in appello e nessuno si attende un giudizio definitivo prima di un altro anno. Nel frattempo a Washington potrebbe anche cambiare l'umore politico dopo le elezioni presidenziali del prossimo novembre.



Giovedì 11 maggio 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES *Ue sull'attenti. Arrivano i generali. Eccoli, pronti all'esordio, pronti a garantire, entro il 2003, la «capacità militare» dell'Unione europea con una forza di 60 mila uomini. È una «première» per il Justus Lipsius, il palazzo del Consiglio dei ministri, dove sinora hanno tenuto le loro riunioni i ministri degli esteri, dell'agricoltura, delle finanze, della cultura o dell'industria e così via. I ministri comunitari. Ma dal summit di Helsinki, nello scorso dicembre, le cose sono cambiate. L'Ue, pagato salatissimo lo scotto dei Balcani, ha deciso di invertire la rotta e di cominciare a dotarsi di un'organizzazione capace di dislocare un'operazione militare entro due mesi e che sia in grado di sostenersi*

Bruxelles, al Justus Lipsius arrivano i generali Prima riunione oggi con Solana del Comitato militare

per almeno un anno. Dai dibattiti sull'euro, dagli scontri sul prodotto interno lordo o sulle quote latte, il grande salto verso la fanteria e l'aviazione. Dalle diatribe sulla ripartizione dei fondi strutturali alle carte militari ai piani per un intervento umanitario o di mantenimento della pace. La novità è rilevante con la costituzione del Comitato militare dell'Unione che questa mattina terrà la sua riunione d'insediamento.

Nella storia dell'Unione, a 50 anni dalla dichiarazione di Schuman che invocò la nascita di una produzione comune di

carbone e acciaio, l'incontro di tutti i capi di stato maggiore della Difesa dei 15 Stati è anch'esso un evento non trascurabile. Comincia a farsi concreta la tanto annunciata politica europea di sicurezza e difesa. Dapprima con l'insediamento di Javier Solana quale Alto rappresentante della cosiddetta «Pesc», poi con la formazione dei nuovi organismi. Tra essi, quello dei militari. Alle dieci in punto, sono escluse le scommesse sulla puntualità, i generali (per l'Italia sarà presente Arpino, capo di stato maggiore della nostra difesa) saranno ac-

colti da Solana e si metteranno in posa per l'immane foto di famiglia. Accanto a Solana, che da ex segretario della Nato ha dimesticato con i militari, ci sarà il generale portoghese Gabriel Espírito Santo, il cui cognome potrebbe essere considerato di buon auspicio per l'esordio di quello che impropriamente viene già definito come il comando militare dell'Unione.

La prima riunione del Comitato militare dell'Ue non dovrebbe prendere decisioni di rilievo anche perché l'organismo, in attesa di una riscrittura dei Trattati, ha un carattere tempo-

ropea, al contrario, sarà «vantaggiosa» per l'Alleanza atlantica: «L'Ue - dice Solana - dovrà diventare un intelligente cliente della Nato».

I generali dell'Ue probabilmente un problema concreto l'affronteranno da subito. Quello di una sede. Il palazzo del Consiglio, nel cuore delle istituzioni comunitarie, non viene ritenuto sufficientemente sicuro e riservato. Le notizie sulle quote latte potranno anche filtrare ma quelle di natura militare sarebbe meglio che restassero segrete. Palazzo blindato cercasi per i generali a dodici stelle (quelle dell'Unione) e per Solana che sin dal suo arrivo si è messo alla caccia di una collocazione più rispondente alle esigenze dell'«Alto rappresentante» e dello staff politico-militare dell'Europa della difesa.

KFOR

Il generale Cabigiosu prenderà il comando

ROMA Soddifazione è stata espressa dal ministro degli Esteri Lamberto Dini per la designazione del tenente generale Carlo Cabigiosu al comando della Kfor, impegnata nella missione in Kosovo. «Tale designazione - ha sottolineato il ministro - costituisce un significativo riconoscimento internazionale per l'impegno dell'Italia nelle operazioni di pace nella regione balcanica e, in particolare, in Kosovo dove il contingente italiano continua a fornire un efficace e apprezzato contributo per il ripristino di forme di pacifica convivenza e per il ritorno della stabilità a beneficio della ripresa sociale ed economica. Cabigiosu sostituirà il generale spagnolo Juan Hortuno a partire dal prossimo autunno.

Un premier liberal per la nuova Russia Putin designa Kasyanov: tecnocrate, ha risollevato le casse dello Stato



Una famiglia cecena è tornata nella propria casa distrutta, dopo la bonifica delle mine fatta dai russi

AP

MOSCA È un forte messaggio all'Occidente, quello che il nuovo presidente russo Vladimir Putin ha voluto lanciare ieri con la designazione - peraltro scontata - del giovane tecnocrate liberale Mikhail Kasyanov alla guida del prossimo governo di Mosca. Ingegnere di formazione e ministro delle finanze nei governi immediatamente precedenti di Sergej Stepashin e Putin, la cosa più importante che Kasyanov - 42 anni - abbia fatto è probabilmente la conclusione con successo del difficile negoziato dell'inverno scorso con i creditori privati della ex Urss (il cosiddetto Club di Londra). La trattativa ha permesso da una parte a Mosca di più che dimezzare di fatto l'immenso fardello del proprio debito estero, ma è soprattutto servita a Kasyanov per conoscere l'Occidente e farsi a sua volta conoscere e stimare. Un elemento che gli sarà certo di aiu-

to negli altri e non meno difficili negoziati che lo attendono con il Club di Parigi, che riunisce le istituzioni finanziarie creditrici della Russia. Per non parlare del Fondo monetario internazionale con cui il neo-premier ha avuto ampi contatti nella sua veste di ministro delle finanze e dal quale la Russia aspetta da ormai 18 mesi lo sblocco dei prestiti indispensabili al risanamento della propria economia.

Kasyanov si presenterà alla Duma il 17 maggio e data la nuova composizione pro-Putin della Camera bassa del parlamento russo non dovrebbe aver difficoltà nell'ottenere la fidu-

cia. Dei sei principali gruppi parlamentari, solo quello comunista - una volta maggioranza, ma seriamente ridimensionato dopo le elezioni di dicembre - potrebbe votargli contro, decisione anche questa che è però presto per dare per scontata. Solo dopo il voto, il nuovo premier procederà alla composizione del suo governo, che dovrebbe essere completata al più tardi per fine mese, quando l'esecutivo dovrà varare, primo suo impegno di rilievo, il progetto di bilancio dello stato per il 2001. Già Putin aveva anticipato domenica che la «stragrande maggioranza» degli attuali ministri manterrà il proprio incarico anche nella nuova compagine governativa e, nelle sue prime dichiarazioni pubbliche dopo aver ricevuto l'incarico, Kasyanov gli ha fatto ieri eco parlando di mutamenti che certamente ci saranno, ma che «non avranno carattere globa-

le». In base alla costituzione russa, d'altra parte, la designazione dei titolari dei dicasteri chiave (esteri, difesa, interni, situazioni di emergenza e servizi segreti) è di diretta competenza presidenziale e non del premier incaricato.

E il ministro degli esteri Igor Ivanov, quello della difesa Igor Sergejev, quello degli interni Vladimir Ruzhailo, quello delle situazioni di emergenza Sergej Shoigu e quello dei servizi segreti (Fsb) Nikolai Patrushev, sono tutti vicini a Putin che li ha avuti nel governo di cui era a capo prima di diventare presidente, il che rende verosimile che restino ai loro posti. Qualche dubbio, a dar retta alla stampa, resta forse su Ruzhailo, mentre per il dicastero-chiave delle finanze che Kasyanov lascia il candidato meglio piazzato appare il suo vice Aleksei Kudrin, anche lui considerato un 'liberal' come il suo capo.

Cosic appoggia gli studenti Serbia, l'ex presidente, un tempo fedele a Milosevic con i ragazzi dell'opposizione: «Loro non si rassegnano»

MARINA MASTROLUCA

«È entrato martedì mattina, ha detto che noi siamo giovani, che pensiamo diversamente e ha chiesto un modulo per l'iscrizione». Dobrica Cosic, scrittore ed ex presidente federale della Jugoslavia, un tempo ispiratore della politica nazionalista di Milosevic, ha aderito al movimento studentesco Otpor. Resistenza, una delle realtà più dinamiche della Serbia del dopo-guerra: nata due anni fa, l'organizzazione oggi conta 50.000 sostenitori. Per Mira Markovic, moglie del presidente serbo, quei ragazzini non sono che gli eredi della «gioventù hitleriana», accuse che hanno un certo peso a Belgrado: non passa giorno che qualche attivista di Otpor non venga arrestato o picchiato da squadre di teste rasate, che girano su giapponesi senza targa e godono di un'assoluta impunità.

«Dare un appoggio ai giovani che non accettano una società senza speranza», questo l'obiettivo dichiarato di Cosic, che pure non ha un passato senza macchia. Il suo nome è tra gli autori del famigerato memorandum dell'Accademia delle Scienze e delle Arti, documento ispiratore di un decennio di tragedie nell'ex Jugoslavia, fondate sul malinteso principio di una congiura ai danni della Serbia e del suo popolo tramata dai coinquilini della federazione e dalla storia.

Da allora di cose ne sono cambiate parecchie e le pretese di riscossa si sono tramutate in una lunga agonia, la Grande Serbia si è ristretta come un panno lavato male. E comincia forse ad emergere la consapevolezza che i torti peggiori Belgrado se li sia inflitti

da sola, che tra i tanti nemici ingigantiti dal nazionalismo orchestrato dal regime i peggiori siano proprio quelli cresciuti in casa. Cosic da un po' di tempo si era defilato dalla politica, restava in disparte. Che si sia unito agli studenti, proprio nel giorno in cui la polizia impediva a forza di arresti e intimidazioni una manifestazione dell'opposizione nella città di Milosevic, Pozarevac, è forse il segnale che in Serbia si sta avvicinando il momento delle scelte. La repressione cresce quotidianamente, le intimidazioni alla stampa indipendente sono sfacciate: Miroslav Filipovic, uno dei giornalisti più quotati di Danas, è stato condannato ad un mese per aver scritto un re-

portage sui crimini commessi dai serbi in Kosovo e rischia molto di più per un reato che il suo avvocato non osa nemmeno pronunciare. Opposizione e studenti da ieri hanno creato un comitato di crisi per coordinare le loro attività, nelle intenzioni dovrebbe essere una rete di attivisti e avvocati pronti a mettersi in moto in caso di attacchi o arresti indiscriminati tra le forze d'opposizione. L'obiettivo è di non trovarsi impreparati, come è accaduto tra lunedì e martedì scorsi, quando la polizia di Milosevic ha fatto scattare le misure intimidatorie per impedire cortei a Pozarevac. «Milosevic è sempre più solo, persino nella sua città non è riuscito a mettere insieme che un centinaio di persone per la sua contromanifestazione di regime», dice Zoran Djindjic, del partito democratico.

La pressione interna sale, difficile prevedere se e quando arriverà ad un punto critico. Dall'esterno, l'Unione europea soffia sul fuoco e mette sul tavolo 5.000 miliardi di lire, nell'ambito del Patto di stabilità per i Balcani: moneta sonante, destinata a Belgrado ma solo dopo che Milosevic avrà fatto i bagagli. La Ue mostra ponti d'oro alla Croazia, che intanto è stata ammessa dalla Nato alla partnership per la pace. Dall'interno - se il Kosovo può ancora considerarsi tale - i serbi del Consiglio di transizione, organismo misto presieduto dall'Onu, condannano «i crimini, le repressioni e le discriminazioni sofferte in passato dalla comunità albanese e dalle altre minoranze» e chiedono la condanna dei responsabili, mentre gli albanesi fanno altrettanto per le violenze del presente. Solo pezzi di carta, ma non devono aver fatto piacere a Belgrado.

Tutto «Limes» '93-'99 in un cd-rom

ROMA Limes, la rivista italiana di geopolitica, presenta il suo primo cd-rom: «La collezione completa-1993/1999», che contiene i primi 27 volumi della rivista, più due quaderni speciali su Albania e Kosovo. Un servizio completo di consultazione e ricerca su tutti gli articoli e le cartine apparsi sulla rivista dal primo storico numero 1-2-'93 all'ultimo numero del '99, con la possibilità di selezionare gli argomenti per tema, per autore per area geografica o per genere. Il cd-rom di Limes è in edicola ed in libreria dal 9 maggio al costo di 30 mila lire.

Due è sempre meglio di uno.

Questa è un'occasione unica. Voi comperete in un'agenzia di viaggio un biglietto Moby Lines per la Sardegna o per la Corsica e noi vi regaliamo il biglietto per l'Elba, che potrete utilizzare da ottobre 2000 a marzo 2001. È un'irripetibile offerta Moby Club. Approfittatene e buon viaggio, anzi, buoni viaggi.

Chi compra la Sardegna o la Corsica, va all'Elba gratis.

www.mobylines.it

MOBY Lines

CONSIDERATEVI SIA IN VACANZA



◆ **L'oncologo prima annuncia: «Rivediamo le norme». Poi prova a correggere il tiro ma ormai la polemica è scoppiata violenta**

◆ **L'ex responsabile del dicastero: «Lo sbaglio? Allontanare chi ha cercato di modernizzare come abbiamo fatto io e Berlinguer»**

◆ **Durissime reazioni dal mondo della politica E il sindacato dei medici minaccia: «Disdettiamo il contratto»**

Sanità, Veronesi silura la riforma Bindi

Il neoministro: «L'esclusività dei medici? Un errore da correggere»

ANNA MORELLI

ROMA In serata arriva la smentita, ma il sasso intanto è lanciato: il neo ministro della Sanità, Veronesi vuole rimettere mano al regime di incompatibilità, introdotto con la riforma Bindi e che, prima delle elezioni regionali, aveva scatenato un mucchio di polemiche tra i medici, soprattutto universitari. L'occasione è il Forum della pubblica amministrazione a cui partecipa il professor Veronesi, in una delle sue primissime uscite pubbliche: «sbagliata la scelta di imporre la scelta dell'esclusività di rapporto prima che fossero pronte le strutture», un «errore» nel senso che il rapporto esclusivo dovrebbe decorrere «solo dal momento in cui l'ospedale abbia le strutture per esercitare la professione intramoenia».

È la stessa posizione dei medici universitari che non hanno mai negato l'importanza dell'introduzione di una simile normativa, ma che si erano rivolti al Tar per sospendere i tempi della scelta, in attesa dell'adeguamento degli ospedali. Anche il ministro Veronesi ritiene che «culturalmente e storicamente» occorra andare verso il rapporto esclusivo. Del resto tutti e 200 i professionisti che lavorano presso l'Istituto europeo di oncologia, da lui fondato, lo fanno a tempo pieno, senza avere la possibilità di fare nulla al di fuori, e con grande soddisfazione. Il problema semmai (viene precisato in serata) è l'intemperività dell'obbligo della scelta. E allora una Commissione ministeriale di studio è già all'opera per vedere come risolvere la questione e rimotivare i medici al proprio lavoro. Secondo Veronesi, infatti, i professionisti sono scontenti perché è avvenuto tutto troppo in fretta, senza dare la possibilità agli ospedali di adeguarsi strutturalmente alla nuova riforma. E tuttavia la legge di riforma Bindi, sostenuta dal governo e approvata dal parlamento, prevede un regime transitorio che permette agli ospedali di adeguarsi, come la possibilità di convenzione con case di cura private e addirittura con gli stessi studi di medici, permettendo loro comunque di esercitare la professione privata intramoenia. Una soluzione, secondo il professor Veronesi, che comporta «gravi problemi fiscali che devono essere affrontati intelligentemente». Il rappresentante dell'Anao del Lazio, presente alle comunicazioni del ministro commenta: «Finalmente un ministro che parla da medico».

In serata il dottor Bazoli, portavoce del ministro, assicura che non c'è alcuna critica all'operato del predecessore, anzi Veronesi intende applicare l'intramoenia per recuperare professionalità e far aumentare nei medici amore per il proprio mestiere. E la Commissione di studio è stata istituita proprio per trovare le forme e i modi giusti e mettere tutte le strutture in grado di rispondere a questa esigenza. Un'altra correzione alla legge il neo ministro vorrebbe farla sui medici dirigenti: «Chiamare tutti i medici dirigenti - ha detto - mette in imbarazzo. Il paziente vuole sempre sapere con chi ha a che fare: con il primario, con l'aiuto, con l'assistente». Comunque, per il futuro, secondo l'oncologo ministro, gli ospedali dovranno essere luoghi di altissima specializzazione, molto avanzati tecnologicamente, ma la salute dovrà essere tutelata sul territorio attraverso la prevenzione.

I cambiamenti dopo la «svolta»

La riforma del servizio sanitario nazionale ha segnato un cambiamento notevole all'interno della sanità italiana. L'elemento più importante è quello relativo all'incompatibilità, ovvero al rapporto esclusivo per i medici. I medici devono scegliere tra rapporto di lavoro esclusivo e libera professione fuori dal Servizio sanitario nazionale. È una scelta individuale e non revocabile. Comunque fa carriera solo chi sceglie l'ospedale. Solo i medici ospedalieri che hanno scelto l'esclusiva intramoenia potranno accedere ai ruoli dirigenziali. Il rapporto di lavoro esclusivo consente l'attività libera solo all'interno della struttura. Importante anche il settore di finanziamenti e tariffe: strutture pubbliche e private accreditate saranno finanziate con un sistema a doppio binario, ci saranno tariffe per ciascuno ricovero ospedaliero e costi definiti per programmi assistenziali.

Sancita anche la libertà di cura. Il cittadino può scegliere dove curarsi selezionando tra strutture e professionisti accreditati dalle Regioni e che il sistema sanitario sottoporrà ad una sistematica certificazione di qualità. Nasce la Commissione nazionale per qualità dei servizi. Novità anche per le pensioni. Per i medici dipendenti convenzionati e universitari il limite di età è fissato a 65 anni. Per i medici di famiglia la convenzione stabilirà tempi e modalità applicative. Non è tutto. Scompare il primariato a vita: per essere primario ogni 5 anni bisognerà superare una verifica da parte di un collegio di medici. I due attuali livelli di dirigenza sono, inoltre, accorpati in uno solo. Ancora, le aziende con finalità pubbliche ma organizzate secondo criteri privatistici e con autonomia imprenditoriale e maggiore flessibilità. Trasformazioni anche per quanto riguarda i fondi integrativi. Sindacati, aziende, associazioni regionali ed Enti locali possono istituire fondi integrativi del servizio sanitario nazionale. Con i fondi il cittadino potrà avere rimborsi per alcune spese sostenute.

Un'altra correzione alla legge il neo ministro vorrebbe farla sui medici dirigenti: «Chiamare tutti i medici dirigenti - ha detto - mette in imbarazzo. Il paziente vuole sempre sapere con chi ha a che fare: con il primario, con l'aiuto, con l'assistente».

UMBERTO VERONESI

«Sbagliato imporre la scelta dell'esclusività ai medici in questi termini»

«Sbagliato imporre la scelta dell'esclusività ai medici in questi termini»

«Sbagliato imporre la scelta dell'esclusività ai medici in questi termini»

«Sbagliato imporre la scelta dell'esclusività ai medici in questi termini»

«Sbagliato imporre la scelta dell'esclusività ai medici in questi termini»

«Sbagliato imporre la scelta dell'esclusività ai medici in questi termini»

«Sbagliato imporre la scelta dell'esclusività ai medici in questi termini»

«Sbagliato imporre la scelta dell'esclusività ai medici in questi termini»

«Sbagliato imporre la scelta dell'esclusività ai medici in questi termini»

«Sbagliato imporre la scelta dell'esclusività ai medici in questi termini»

«Sbagliato imporre la scelta dell'esclusività ai medici in questi termini»

«Sbagliato imporre la scelta dell'esclusività ai medici in questi termini»

«Sbagliato imporre la scelta dell'esclusività ai medici in questi termini»

«Sbagliato imporre la scelta dell'esclusività ai medici in questi termini»

«Sbagliato imporre la scelta dell'esclusività ai medici in questi termini»

«Sbagliato imporre la scelta dell'esclusività ai medici in questi termini»

«Sbagliato imporre la scelta dell'esclusività ai medici in questi termini»



Umberto Veronesi, ministro della Sanità. Gigliola/Ansa

LE REAZIONI

La maggioranza insorge, interviene Amato: «Ha detto di attuare meglio, non di rivedere»

ROMA Ha sollevato un vespaio di polemiche nella maggioranza la dichiarazione del ministro della Sanità di istituire una commissione incaricata di «correggere» l'esclusività di rapporto del lavoro dei medici pubblici. Durissimo il commento da parte del segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti, intervenuto a difesa della riforma voluta da Rosy Bindi. «Amato - ha detto Castagnetti - faccia rispettare al ministro Veronesi gli impegni presi». Castagnetti ha inoltre precisato che «in occasione del varo parlamentare del governo Amato abbiamo espressamente legato la nostra fiducia al nesso di continuità e coerenza del programma con i precedenti governi di questa legislatura». E Amato, ha tarda sera, interviene seccamente: «Il ministro veronesi ha detto che occorre attuare nel modo migliore e non rivedere il rapporto esclusivo dei medici. Interpretazioni diverse possono soltanto creare

confusione». Ma la polemica non si placa. Duro anche il giudizio della destra Gloria Buffo. «Sarebbe molto grave se il nuovo ministro della Sanità innestasse la retromarcia sulla vettura della riforma sanitaria promossa dal centrosinistra e dalla Bindi - dice l'esponente della sinistra diessina -. In questo modo, invece di facilitare la corsa, si andrebbe incontro semplicemente ad un deragliamento. In un momento già difficile, ci manca solo che il centrosinistra smentisca se stesso su una delle riforme più importanti che ha fatto. Vorrebbe dire che si è persa davvero la bussola e io sono per non perderla». Ha definito «improvvida» la decisione di Veronesi Paolo Galletti (Verdi), per il quale dietro la «burocratica» commissione di studio «si nasconde una sordida volontà di boicottaggio». Anche i comunisti italiani bocchiano Veronesi. Maura Cossutta

e Antonio Saia giudicano «impensabile ritornare indietro come chiedono gli interessi più corporativi della sanità e dell'università. Occorre invece continuare nella valorizzazione e nella promozione del ruolo dei medici e della loro formazione se si vuole decidere di potenziare le strutture interne degli ospedali». Contro Veronesi sono scesi in campo anche i sindacati. Cgil, Cisl e Uil hanno espresso in una nota «stupore e preoccupazione» per l'ipotesi di revisione, che giudicano «inaccettabile» in quanto «palese violazione di accordi sottoscritti». Posizione «estremamente dura e decisa» della Cgil medici e funzione pubblica che, in caso di revisione dell'incompatibilità, si dicono entrambi pronti a ritirare la firma dal contratto. I medici ospedalieri dell'Anao hanno invece preferito mantenere un «devero riserbo» in attesa di un colloquio con il ministro.

L'INTERVISTA

Parla un medico e dirigente di Asl: «Tornare indietro? Ora sarebbe una follia»

«E invece... invece ha iniziato in maniera soft, dicendo che bisognava riconquistare fiducia nei medici, che le aziende sanitarie erano in difficoltà, che lui parlava a titolo personale... poi è arrivata la bomba. "Se gli ospedali sono indietro - ha detto - fino a quando non ci saranno le strutture adeguate i medici possono fare quello che vogliono". Come quello che vogliono? E poi cosa vuol dire che parlava a titolo personale? È un ministro della Repubblica, parlava a una platea di dirigenti, di giornalisti esperti, una platea qualificata. Ora dico, se il governo di centro-sinistra vuole seguire il ministro della Sanità su questa strada... Allora mi sono alzato e ho parlato». Lei è intervenuto a difesa della riforma Bindi? «Beh, bisogna dire che se questa è la linea c'è un problema. Un problema serio: per la riforma abbiamo investito, sono stati stanziati e già impegnati più di tremila miliardi che servono a pagare le strutture e la scelta dell'esclusività. Ora mi domando, perché abbiamo dovuto prendere 3400 miliardi dall'erario. Non si possono cambiare le regole del gioco così. Domani (oggi per chi

legge n.d.r.) cosa dovranno pensare le aziende, le Asl quando leggeranno i giornali? Io ad esempio ho due primari che hanno scelto di lavorare fuori del pubblico e per questo hanno lasciato l'incarico dirigenziale. E la nostra riforma, lavorano nelle cliniche e negli studi privati e vengono pagati meno dal pubblico. Cosa faccio io domani? Li riprendo, li pago di più? Il senso della riforma era mettere a disposizione miliardi per dare alle strutture pubbliche i migliori medici. Ora che facciamo, consegnamo quei soldi a quelli che non hanno l'esclusività del rapporto?»

Il ministro Veronesi ha già istituito la commissione per rivedere la riforma. Questa mattina cosa accadrà nelle Asl? «Adesso si tratta di valutare bene. Si tratta di vedere cosa vuol fare il governo. Non sappiamo. Vede, noi eravamo, siamo nella fase transitoria. Quella che consente ai medici che hanno scelto di aprire gli studi nelle strutture pubbliche, in attesa che le aziende si adeguino, di appoggiarsi alle strutture convenzionate. I medici hanno scelto, e ora?... abbiamo scherzato?»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA C'è il turista normale, poi c'è quello che ha un obiettivo speciale: andare in uno dei tanti «paradisi» dove la pedofilia è tollerata, dove bambini e bambine si offrono in cambio di pochi soldi. Sono una minoranza, certo, ma esistono. Per rendergli più difficile la possibilità di dedicare le proprie vacanze all'abuso di minori, ora in Italia esiste anche un codice di condotta dell'industria turistica, che entrerà nei contratti di lavoro del settore. Dopo la Svezia, siamo il secondo paese europeo ad averlo. Merito dell'Ecpat, l'associazione dedicata alla lotta contro lo sfruttamento sessuale dei minori in cinquanta paesi, che ha coinvolto nell'iniziativa l'intero settore dell'industria turistica italiana, sindacati inclusi. L'iniziativa è appoggiata anche dalla nostra Cooperazione: ieri alla presentazione del nuovo codice, il sottosegretario agli Esteri Rino Serri è intervenuto per ribadire il sostegno del governo, raccogliendo la proposta dell'Ecpat di coinvolgere in un dialogo bilaterale - possibilmente arrivando a firmare accordi speci-

Un protocollo contro il turismo sessuale

Sarà inserito nei contratti del settore. E l'albergo estero che sbaglia, ha chiuso

fici - i paesi dove esiste il fenomeno, per primi quelli dove gli italiani sono coinvolti nello sfruttamento.

L'associazione dei tour operators italiana, Assotravel, Assotour, Assoviaggi, Fiavet, Sygma travel system, Interline international club, Visit Usa, Virgin Express: queste ed altre sigle del mondo del turismo, oltre ai sindacati di categoria, ora si sono impegnate a seguire i nove punti del Codice di condotta contro lo sfruttamento sessuale dei minori. Ovvero, fare informazione e aggiornamento del personale in Italia e nei paesi di destinazione. Far conoscere ai clienti il proprio impegno sul tema. Inserire nei contratti con i corrispondenti esteri (alberghi ed altro) la richiesta esplicita di non agevolare il contatto a fini sessuali del turista con i minori o con i loro sfruttatori e di vigilare il più possibile perché quei contatti non av-

vangano. Quarto punto, la richiesta agli alberghi di vietare ai minori del posto l'accesso alle camere dei clienti se c'è il fine dello sfruttamento sessuale e l'impegno a non rinnovare il contratto con gli alberghi che invece lo permettono. Ancora: inviare l'intero codice in inglese a corrispondenti esteri e albergatori. Non usare messaggi pubblicitari che possano suscitare suggestioni in contrasto con la campagna di Ecpat e il codice. Segnalare l'adesione al codice nella commercializzazione dei prodotti e farlo conoscere ai propri dipendenti, che peraltro lo troveranno d'ora in poi nel contratto.

Sono punti semplici e che possono sembrare quasi ovvi, ma scriverli nero su bianco in realtà non è cosa da poco. Come ha ricordato introducendo l'iniziativa Mara Gattoni, presidente di Ecpat Italia, il turismo sta diventando la principale attività economica mon-

diale, con un occupato su 15 che lavora nel settore. Oggi sulla terra ci sono 650 milioni di turisti internazionali e si prevede che nel 2020 saranno triplicati. Infatti Rino Serri ha ricordato: «Oggi il turismo è la strada del contatto umano diretto. Il che vuol dire rischio di distruzione, con i minori come con l'ambiente, ma anche opportunità di crescita del dialogo». Dunque il ministero degli Esteri conta di occuparsi sempre di più anche di turismo, oltre a considerare già da tempo la condizione dei minori in un paese come un «indicatore-chiave» del grado di sviluppo e ad aver dedicato agli aiuti per loro ben 27 miliardi. Ed ora, finanziati dal ministero degli Esteri e gestiti dall'Ecpat e dall'Unicri (l'Istituto di ricerca sul crimine e la giustizia dell'Onu) stanno partendo dei progetti d'intervento contro lo sfruttamento sessuale e la tratta di minori in Nigeria e in Albania.

Dall'estremo Oriente al Sud America ecco la mappa della baby-prostituzione

Bangladesh: sono circa 50 mila i minori sfruttati sessualmente. **Cambogia:** nel 1994, il 35% delle prostitute di Phnom Penh aveva meno di 18 anni. **Cina:** i bambini prostituiti sono 200-500 mila. **Filippine:** 1 bambino coinvolti sarebbero 60-100 mila. **India:** nell'industria del sesso lavorano 400-500 mila bambini. **Indonesia:** nel 1995, circa il 60% aveva un'età fra i 15 e 20 anni. **Nepal:** ogni anno, da 5 mila a 7 mila ragazze sono oggetto di traffico a fini di sfruttamento sessuale. **Pakistan:** sarebbero 40 mila le minorenni prostitute. **Sri Lanka:** circa 10-15 mila bambini (perlopiù maschi) coinvolti.

Tailandia: lavorano nella prostituzione 200-250 mila minori. **Taiwan:** sfruttati 50 mila minori. **Vietnam:** il 20% dei prostituiti sono bambini. **Brasile:** 500 mila bambine sono dedite alla prostituzione. **Costa Rica:** la località maggiormente interessata è San José. **Honduras:** circa 25 mila minori sono prostituiti. **Messico:** sono circa 5 mila i bambini coinvolti. **Paraguay:** un milione di prostituiti minori. **Repubblica Dominicana:** 35 mila i minori in «vendita». **Venezuela:** 40 mila bambini si prostituiscono. **Sudafrica:** circa 4 mila baby-prostitute.

E' venuto a mancare all'affetto dei suoi cari

FABIO GRIZI

Ne danno il triste annuncio la moglie, il figlio e i familiari. Il funerale si terrà presso la Parrocchia di S. Fabiano e Venanzio P.zza di Villa Fiorelli domani alle ore 10. Roma, 11 maggio 2000

OLGA MALAVASI

Sarai sempre nei nostri cuori. Athos, Vittoriano, Franca, Mauro, Paola, Paola, Valentina, Simone e Sara

Leila, unitamente ai familiari, ricorda a compagni ed amici il suo straordinario papà

NELLO PALADINI

adue anni dalla scomparsa.

Nell'anniversario della scomparsa di

NELLO PALADINI

il Centro Anziani di Via Aldini ricorda il suo primo Presidente.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDI AL VENERDI dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922889





Filippo Monteforte/Ansa

Liste, intesa sul decreto Amato ritrova la coalizione «Il governo va, ma basta col Carnevale»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. E decreto fu. Il giorno dopo il voto al Senato, che aveva visto l'approvazione del disegno di legge, ma coi centristi della maggioranza andare per conto loro, Amato ritrova e ricompatta, nei limiti del possibile, la sua coalizione. Tutti d'accordo, stavolta, a non ripetere la brutta figura di martedì. E appello del premier («basta col carnevale») raccolto. Visto che il Polo non ci sta a discutere in fretta una legge alla Camera, e visto che An è subito rientrata nei ranghi, annunciando che non avrebbe ripetuto il regalo del Senato, l'unica strada possibile, hanno convenuto ieri mattina capigruppo di maggioranza e ministri, è quella del decreto. Modificato e snello, come da mediazione Ds per venire incontro alle rimozioni dei popolari, ma pur sempre decreto.

Risultati? Primo, il provvedimento del governo permette di venire a capo di una vicenda grottesca (ossia il fatto che anche i morti venivano conteggiati tra gli elettori), e abbassa il quorum di due-trecentomila unità. Molto poco secondo i referendum, ma abbastanza da evitare una figuraccia all'Italia. Secondo, Amato tira un sospiro di sollievo, può continuare a navigare, perché i contrasti nella maggioranza, soprattutto

tra Ds e Ppi, rientrano (per ora) nei limiti di guardia. È stato Veltroni, l'altra sera dopo il voto del Senato, a spingere di più perché si arrivasse a un decreto snello che facesse rientrare i dissensi dei popolari. I postumi dei contrasti, con qualche scintilla tra Folena e Castagnetti, si sono spenti in fretta, confermando l'assunto di Amato: «Non credo» dice il capo del governo al termine del consiglio dei ministri - che ai fini dell'azione dell'esecutivo la vicenda del decreto sulle liste elettorali rappresenti un campanello d'allarme per la maggioranza». Dunque, acqua sul fuoco.

In fondo, come lo stesso Amato spiega ai giornalisti con qualche battuta tagliente, da questa vicenda chi esce più diviso è il Polo, che ha inaugurato, con An, la tecnica del doppio voto. Uno positivo al Senato, in contrasto con Forza Italia e Lega, un altro (anche se solo annunciato) negativo alla Camera. Il voto di An, peraltro, non è stato nemmeno determinante, chiosa Amato: «La maggioranza, fatti i dovuti calcoli, era autosufficiente».

Tutto bene, dunque? Non esageriamo. Il Polo continua a dire che la maggioranza è inesistente, e lo sfondo è occupato da qualche grosso nuvolone: una parte della coalizione lavora a far fallire il referendum (Ppi, Udeur, Sdi), mentre un'altra (Ds, Asinello, Pdc, e

Verdi) lavora per raggiungere il quorum. In più c'è una gran fibrillazione al centro per l'ingresso in scena di Sergio D'Antoni, cosa che disturba soprattutto i popolari di Castagnetti, visto che non si capisce ancora dove va a parare l'operazione. Amato, però, è un navigatore che ha visto ben altre burrasche. L'avvertimento è che si eviti - non altro sceneggiato del genere: «Noi amiamo molto il carnevale

MEDIAZIONE DI VELTRONI
Decreto snello per far rientrare i dissensi del Ppi
Il premier: dopo il referendum legge elettorale

italiano, ma a volte diamo spettacoli di carnevale, anche quando non lo è, perché ci travestiamo e questo non è il caso di farlo». È chiaro anche che Amato considera quello del decreto un compromesso che avrebbe volentieri evitato, ma la colpa, aggiunge il premier, non è solo della maggioranza. «Avrei preferito - dice - un'altra soluzione, sarebbe bastato volerlo veramente (ossia l'approvazione rapida e definitiva della legge)... ma dal momento che questa soluzione è stata respinta e che la maggioranza mi ha incoraggiato sulla via del decreto, ho seguito quella strada». Il premier sottolinea che in consiglio dei ministri ha ricevuto una «grande so-

lidarietà» e quindi, pare di capire, gli annunciati voti contrari dei ministri Udeur e del popolare Zecchino non cisonostati.

Insomma, il governo non è in discussione. E, si evince dalle parole di Amato, non dovrebbe esserlo nemmeno dopo il 21 maggio, quando si sarà votato per il referendum: «Ritengo possibile quale che sia la decisione degli elettori italiani, che si renda necessario adottare un qualcosa in parlamento per la modifica del sistema elettorale, sempre rispetto dell'esito referendario, quale esso sia... in quel caso noi cercheremo di essere utili».

Tutto sta a intendersi su rispetto del voto referendario. L'altra volta, ad esempio, 20 milioni di elettori votarono per il maggioritario, ma il quorum mancato li rese inservibili. Il tema è delicato. Amato si muove con prudenza. E che il tema sia caldo e faccia prevedere dieci giorni di fuoco lo si capisce però dalle parole di Romano Prodi, che ha parlato proprio ieri con Giuliano Amato. Due i messaggi. Primo, dice il presidente della commissione Ue, «io andrò a votare e se gli altri faranno come me...». Secondo, c'è bisogno di continuità nei rapporti tra Italia ed Europa. Frase che, tradotta, evoca uno dei temi della prossima campagna elettorale: in Europa l'idea che vengano al governo Berlusconi e Bossi fa paura.



IN PRIMO PIANO

La maggioranza ricuce Veltroni già guarda al dopo referendum

ROMA. Una giornata fitta di incontri, quella di ieri per Walter Veltroni, imbastiti per rafforzare il tessuto comune della maggioranza: in mattinata alla Camera con Arturo Parisi, leader dei Democratici. Nel pomeriggio, con Oliviero Diliberto a Botteghe Oscure: una visita anche agurale per il neo segretario comunista. Infine, verso le sei, Veltroni va a Palazzo Chigi per confermare il sostegno a Giuliano Amato. Poco prima del segretario Ds nelle sedi del governo erano andati due ministri, Vincenzo Visco e Tullio De Mauro. È il segno che precede la motivazione del colloquio: dare il via con slancio all'azione del governo, finora rimasta impigliata in divagazioni malefiche, dai decreti saltati a quelli che rischiavano di far saltare la maggioranza.

Un lavoro di «ricucitura» già iniziato la sera prima fra il premier e il segretario dei Ds, dopo gli strappi avvenuti al Senato sul disegno di

legge «pulisci-liste». Veltroni, infatti, si è attivato perché nella riunione dei capigruppo della maggioranza con il presidente del Consiglio, ieri mattina, passasse la linea del «decreto snello», ovvero il ritorno al testo originale, (che prevedeva un anno di distanza anziché sei mesi fra le consultazioni). Una mediazione che accoglie i dubbi di inconstituzionalità sollevati dai popolari a Palazzo Madama e rilanciati dagli altri centristi. Un lavoro piuttosto faticoso, quello del leader della Quercia, tanto più che faticosi si annunciano i prossimi giorni di campagna elettorale referendaria, un vero teatro di battaglia anche all'interno del centrosinistra. E il prossimo vertice di maggioranza sarà ospitato in casa Ds. L'incontro con Parisi parte da questa preoccupazione. I due si vedono prima della riunione dei capigruppo, e di fatto i Ds trovano al loro fianco Democratici e Comunisti italiani per

Manifesti elettorali a Roma per il referendum; a lato, il presidente del Consiglio Amato e il ministro dell'Interno Enzo Bianco durante la conferenza stampa

Ravagli/ Ap

risolvere velocemente la questione «decreto», riuscendo quindi a far accettare questo passaggio anche ai riottosi Udeur, Ppi e Sdi.

Seduti sui divani del corridoio Corea a Montecitorio, il professor Parisi e Veltroni parlano fitto fitto per quasi un'ora: un'escursione che va dall'immediatezza della decisione sul «pulisci-liste» alla coesione della maggioranza, fino all'incognita del risultato referendario. Una cosa è certa: comunque vada il 21 maggio la maggioranza dovrà trovare un accordo per fare una legge elettorale (e questa sembra essere la garanzia che Veltroni chiede ai partner maggioritari, o comunque con meno progetti proporzionalisti, quali sono i comunisti: infatti anche con Diliberto affronta questo tema).

Il leader dell'Asinello sembra aver superato gli screzi di alcuni giorni fa, poca cosa in confronto al terreno comune, «abbiamo molte cose di cui parlare», dice, «dobbiamo fare una valutazione sullo sviluppo della situazione politica». Alla fine del colloquio il leader della Quercia scivola via senza parlare verso la meta di un panino alla buvette, mentre il presidente dei Democratici viene «catturato» dai giornalisti. Ottimista, il professore bolognese assicura che «la maggioranza è unita», nonostante non si nasconda «che sarà una settimana segnata da divisioni sul referendum, ma si sapeva». In questo senso Parisi non sembra dare peso alla «defezione del Ppi al Senato, perché era solo una questione tecnica», soprattutto alla luce dell'atteggiamento più conciliante avuto ieri dai popolari sul decreto.

In Transatlantico ieri pomeriggio si respirava l'aria surriscaldata dal lavoro dei «centristi» della maggioranza che premono per un gruppo parlamentare fra Ppi, Udeur e Rl, cercando di acchiappare anche i Democratici. Ma Parisi è sicuro: no a qualsiasi gruppo unico di centro. «Siamo aperti al confronto con tutti, a livello regionale per realizzare progetti, ma dentro il centrosinistra con l'obiettivo di rafforzare la coalizione», precisa il professore, «la prospettiva comune dev'essere sempre il bipolarismo». Ribadisce il concetto anche Franco Monaco, capogruppo dell'Asinello alla Camera, che ricorda: «Ma non avevamo deciso una settimana fa, tutti insieme i leader del centrosinistra, un coordinamento unico dei gruppi? Questa accelerazione dei centristi è troppo ipotecata dal risultato del referendum». L'Asinello quindi si muoverà su due piani: «Il rapporto con la coalizione, e la ricerca di un'alleanza organica con le forze riformiste non Ds». Il gruppo dei Democratici ha però problemi di numeri (si è ridotto a 18 dopo l'uscita di Veltri e Cimadoro) e rischia di doversi sciogliere nel Mist. Nessun problema, afferma Monaco, «era una questione di principio, comunque c'è già qualche collega che è pronto a passare con noi». N. L.

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore della segreteria dei Ds

«Cari alleati, litigare non è salutare»

ALDO VARANO

ROMA. Onorevole Folena, oggi (ieri, ndr) c'è stata polemica tra Castagnetti e lei.

«No. Diciamo che Castagnetti ha polemizzato con me».

Ha respinto i suoi giudizi sostenendo che il Ppi si è comportato al Senato in modo responsabile. Dice che i Ds hanno proposto un emendamento non concordato.

«Io non me la sono presa né con Castagnetti né coi Popolari. Ho solo fatto una constatazione amara, come uno che apprende i giornali vede cose non facilmente comprensibili».

Si riferisce all'abbandono dell'aula al Senato del Popolari?

«Mi riferisco al clima di questi giorni. Facciamo anche il caso che non sia condivisibile l'emendamento del diessino Besostri (ma il nostro gruppo s'è mosso in sintonia con le indicazioni del governo). Ma anche se fosse vero che c'è stato un errore non mi pare giustifichi l'abbandono dell'aula. Lo dico conspi-

rito positivo».

Sulla pulizia delle liste si sta giocando uno scontro strategico con diverse prospettive?

«Non mi pare. C'è una enfaticizzazione sulla materia elettorale. Ho sentito da parte di Castagnetti, di Soro, di gran parte del gruppo dirigente del Ppi - non mi sfugge la diversa posizione di Zecchino - posizioni contrarie all'astensionismo».

Ma dietro la discussione c'è lo scontro tra maggioritari e proporzionalisti?

«Il Ppi non è proporzionalista. È vero che Zecchino e altri pensano al cancellerato tedesco e che nella maggioranza ci sono proporzionalisti. Ma anche dentro il Polo c'è differenza profonda tra An e Forza Italia. Hanno voglia di dire che hanno votato per evidenziare le contraddizioni della maggioranza. Fosse stato questo l'obiettivo, perché An non ha agito assieme a Fi e Ccd? La verità è che la materia elettorale divide. Certo, non si risolvono problemi politici attraverso strumenti elettorali. Tuttavia il tema della frammentazione, della divisione,

della esplosione del sistema politico è rilevante».

E come si risolve?

«Per mesi ci hanno spiegato che il problema erano i Ds e Massimo D'Alema».

Per Mastella il referendum ha l'obiettivo di consentire ai Ds le annessioni degli altri?

«Il referendum non l'abbiamo proposto noi. Siamo per il doppio turno di collegio da tempo immemorabile. Ci è stato spiegato che rischiava di favorire annessioni. Allora siamo passati, accettando il punto di vista di molti, alla posizione immaginata da Dario Franceschini e altri: un turno unico con possibilità di rappresentanza per chi non si coalizza e premio di maggioranza. Mi risulta - a parte Mastella, in una riunione coi Ds, si disse favorevole al maggioritario - che il meccanismo venga giudicato sufficiente per la tutela delle diverse formazioni politiche. Ce ne sono altri? Benissimo. Se invece si vuole il proporzionale non ci stiamo. Significherebbe impedire l'evoluzio-

ne del bipolarismo nel nostro paese. Berlusconi pensa a questo ma credo che i moderati che sono nel centrosinistra avvertano il pericolo. Ecco perché non va scatenata la rissa su tutto questo».

L'impressione è che il governo sia partito in salita e ci sia rimasto inchiodato.

«Il governo con Amato è partito de-

La partita con il Polo è tutta da giocare ma la coalizione deve fare uno scatto



cisamente bene. Ma i primi fatti indicano vari incidenti di percorso - li voglio chiamare così - che richiedono uno scatto non tanto del gover-

no quanto della coalizione. Ogni giorno una intervista di uno contro l'altro... Non è salutare».

Perché in così pochi giorni dopo la sconfitta elettorale si sono ripristinati i meccanismi della rissa?

«Credo ci sia una non ancora sufficiente consapevolezza della sconfitta e del bisogno di uno scatto. Un passo indietro, come ha detto Veltroni alla Camera. I Ds l'hanno fatto».

La rissosità è frutto della convinzione che perduta la partita tanto vale salvare la propria visibilità?

«La partita con il centrodestra è ancora tutta da giocare. Non so se qualcuno pensa che sia perduta. So che abbiamo di fronte un anno in cui possiamo fare tante cose positive per il paese. Soprattutto dobbiamo impedire l'esplosione del sistema politico. Cavalcare l'a-

stensionismo l'anno scorso è stato un errore gravissimo. Oggi bisogna non rifarlo».

Se non si raggiunge il quorum cosa accadrà?

«Il quorum è molto difficile da raggiungere. Ne abbiamo la consapevolezza. È difficile, ma vogliamo provarci a raggiungerlo anche se il referendum non l'abbiamo proposto noi. Il referendum però non è l'ultima spiaggia. Sono molti i motivi per cui andare a votare, e non soltanto sul quesito elettorale, come ha giustamente osservato Sergio Cofferati. Con referendum sociali, anche se non si dovesse raggiungere il quorum ma ci dovesse essere una netta preponderanza di Sì perché il No non va a votare - come propone Bertinotti - si potrebbe aprire una stagione di arretramento».

C'è chi si chiede: ma i Ds perché non la smettono di donare sangue? Perché, di fronte alla rissosità e alle divisioni, non si preoccupano soprattutto della Quercia?

«Ci preoccupiamo dei Ds. Abbiamo recuperato il voto di trecentomila

donne e uomini. Ci preoccupiamo della sinistra e della sua identità. Ma il nostro preoccuparci di noi non può significare negare la coalizione. La società italiana ha bisogno di un incontro più largo di riformismi rispetto a quello diessino socialista».

Come giudica il lavoro al Centro, da Mastella a D'Antoni?

«Non ci spaventa. La competizione non porta lontano. Ma che si allarghi, che si unisca, che si voglia una coalizione più equilibrata è positivo. È la sinistra che nel momento in cui Massimo D'Alema dà le dimissioni noi diciamo che bisogna fare un passo indietro accetta la sfida di dire facciamo un passo avanti anche i moderati: si aggregino, si rafforzino. Ma non si chieda a noi di essere quelli che debbono tenere i rapporti tra le componenti moderate».

C'è chi giura che Amato non supererà ottobre. I Ds avvertono che non lasceranno degradare la situazione politica. Che significa?

«Non penso che Amato durerà poco. Ed escudo elezioni anticipate. Ho detto che serve uno scatto».





I pitbull erano ieri sulla prima pagina di «Le Monde»: uno di loro ha gravemente ferito un bambino a Saint-Denis, nella banlieu parigina. Ma i pitbull sono anche sulla Croisette, tenuti al guinzaglio da nerboruti agenti della Sécurité (corrispettivo cannesse della Securitate rumena, per metodi e quoziente intellettuale): prima che il festival finisca sbraneranno qualcuno. Martedì, giorno di vigilia, presidiavano il cantiere ancora aperto là dove ieri sera si è consumato il rito della scalinata, percorsa da Jospin e dalle «vedettes». Uno di loro - dei pitbull, non delle vedettes - «indossava» una museruola surreale: cuoio e feraglia che avrebbero reso innocua una tigre dai denti a sciabola.

Ebbene, quel povero cane imbrigliato come Hannibal the Cannibal era la presenza più

CASSONET DE CANNES

JACOB SI ACCOMODI ALL'USCITA E UN PITBULL SI FACCIA AVANTI

di ALBERTO CRESPI

umana in tutta la faraonica organizzazione del 53esimo festival. La «grandeur» è trascinata nella follia (e nella sua parente prossima, l'Idiozia). L'apertura con «Vatel», film subito ribattezzato dalle masse «vate-la-piàinder...», con quel che segue, ha scatenato una rincorsa all'effetto speciale il cui scopo era trasformare Cannes in Versailles. Le scale interne del Palais dovevano essere «riarredate» con una scenogra-

fia in perfetto stile Luigi XIV. Il risultato è stato degno del festival di Rocca Cannuccia (ai cui abitanti chiediamo umilmente scusa per l'insultante paragone con la Costa Azzurra): ieri pomeriggio, a inaugurazione incipiente, i carpentieri ancora lavoravano, il Palais era inagibile, il gregge degli accreditati era deviato nei sotterranei e le proiezioni erano disturbate dal rumore di trapani e martelli.



Finché si scherza, si scherza. Ma Cannes 2000 ha passato il segno. Una direzione di festival che si inventa una simile inaugurazione, e ne ricava una Caporetto, è come l'arbitro De Santis: può solo dimettersi, arruolarsi nella Legione Straniera, sparire dalla faccia della terra. E lasciare il festival nelle mani - pardon, nelle zanne - dei pitbull, assai meno pericolosi. Quando il Palais venne inaugurato, nell'83, si sparse la leggenda del giapponese che si era perso, e il cui fantasma ancora si aggirerebbe nei labirintici corridoi. Ieri, è assolutamente matematico che qualche giornalista si sia smarrito e che ora vaghi disperato, alla vana ricerca dell'uscita. Le sue grida di aiuto sono coperte dal frastuono dei carpentieri di Luigi XIV. Per ritrovarlo i pitbull non serviranno. Chiamate il commissario Rex.

LA GIURIA

Martone: Cannes non è nemica del nostro cinema

Luc Besson. Che anche quest'anno è composta da scrittori (l'indiana Arundhati Roy e il francese Patrick Modiano), registi (la francese Nicole Garcia, l'americano Jonathan Demme e il nostro Martone) e attori (la spagnola Aitana Sanchez-Gijon, l'inglese Kristin Scott-Thomas, Jeremy Irons e la tedesca Barbara Sukowa). Martone, insomma, vuole sottolineare che Cannes non è mai stato un festival ostile al nostro cinema. Anzi, «negli ultimi anni proprio da questo festival sono stati lanciati film come *Il ladro di bambini*, *Caro diario* e *La vita è bella*. Per questo sono sicuro che dal prossimo anno il nostro cinema tornerà sulla Croisette».

E anche Jeremy Irons interviene per smorzare i toni della polemica: «Pure gli spagnoli - dice il protagonista di *Lolita* - sono esclusi da Cannes, ma questo non vuol dire nulla sulla qualità né del cinema spagnolo né di quello italiano. La verità è che scegliere soltanto ventidue film tra tutte le cinematografie del mondo è una vera impresa». Luc Besson, invece, da presidente, difende le scelte delle giurie precedenti: «Negli ultimi tre anni hanno vinto film d'autore e anche popolari, come *Rosetta*. Ed è questo che deve fare un festival: promuovere film di qualità in grado di incontrare il pubblico».

GA. G.

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMINI

CANNES Ridicule? Abbastanza. Verrebbe quasi voglia di prendere in prestito il titolo del bel film di Patrice Leconte sugli intrighi (verballi) alla corte di Luigi XV per definire *Vatel*, la sontuosa produzione franco-inglese che ha aperto ieri sera fuori concorso il 53esimo festival di Cannes. Ridicolo perché, a causa dei vincoli di coproduzione, la storia ultra-francese è stata girata in inglese: con Gérard Depardieu, nei panni del personaggio eponimo, costretto a recitare in una lingua non sua nel generale contesto anglofono imposto dalle altre star in cartellone. E chissà cos'ha pensato il premier socialista Jospin, sceso fin qui per onorare il festival, nel vedere quel Luigi XIV interpretato da Julian Sands esprimersi in puro accento oxfordiano. Più che alla corte del Re Sole, sembrava di stare alla corte di Re Giorgio d'Inghilterra.

Il film, diretto dal britannico Roland Joffé (solo il nome è francofono), è stato accolto ieri mattina dai giornalisti con un rassegnato silenzio. Non un applauso, non un fischio. Sarà perché *Vatel* è uno dei quei kolossal in costume che passano come l'acqua fresca: i costumi e le scenografie sono sfarzosi, lo sfondo culinario offre una sponda di costume in linea con i gusti attuali, gli attori, imparrucati e incipriati, fanno quel che possono, ma manca uno sguardo forte, uno stile insinuante, sicché alla fine ci si appassiona solo alle traversie del protagonista, che Depardieu incarna col solito carisma.

Chi era François Vatel? Leale e creativo attendente del Principe di Condé, ebbe l'incarico di organizzare i festeggiamenti per l'arrivo di Luigi XIV al castello di Chantilly, nel tardo aprile del 1671. Afflitto dalla gotta e massacrato dai debiti, il Principe doveva a ogni costo conquistarsi i favori del sovrano nella speranza di ricevere il comando di una nuova campagna militare contro l'Olanda. E qui entra in gioco Vatel, cuoco sopraffino e cerimoniere fantasioso, ma anche uomo del popolo venuto dai bordelli, poco incline ai giochi di palazzo. Tre giorni e tre notti: tanto durarono



Grandeur

«Vatel» a pesca: anglo-polpettone per i vip e Jospin

i festeggiamenti, a base di pranzi luculliani, battute di caccia, fuochi d'artificio, giochi di luci e di fontane, statue di ghiaccio, musiche di Lully e prodigi scenografici. L'imperativo era: stupire. E in effetti Vatel riuscì nel suo intento, facendo appello alla propria inesauribile creatività. Ma le dure regole di corte ebbero la meglio sulla sua fedeltà al Principe di Condé: sopraffatto dai dispiaceri (la morte accidentale di un suo uomo, l'amore impossibile per la bella Anne de Montausier, amante del Re), l'uomo preferì uscire di scena suicidandosi.

Morte rimasta avvolta dal mi-

stero, quella di Vatel, che Joffé risolve in chiave «morale», dopo averci fatto assistere a una sorta di immorale carosello regale, tutto sfarzo, orge e bacchanali. Magari è inutile chiedere al regista di *Mission* di andarsi a rivedere *La presa del potere di Luigi XIV* del nostro Rossellini, ma nel genere funzionava meglio quel *Louis, enfant roi* che Planchon portò qui a Cannes qualche anno fa. Di Depardieu s'è detto: è il migliore in campo, mentre Uma Thurman porta un palpito di femminile sofferenza e Tim Roth aggiunge un altro ritratto alla sua galleria di ignobili carogne.

Qui sopra una scena di «Vatel» a destra Gérard Depardieu con Uma Thurman (a sinistra) e Carole Bouquet sotto Monica Bellucci e Gene Hackman nel film «Under Suspicion»



L'INTERVISTA

Depardieu: «Io un cuoco? Sì, servo piacere a chi amo»



DALL'INVIATA

CANNES «Mi rendo conto che negli affari bisogna parlare inglese perfettamente. Io però sono un attore e recitando in questa lingua spesso non capisco quello che di-

naggio. Un uomo che sente vicino perché «come me - dice - prova piacere ad offrire piacere alle persone che ama. Ma non sto parlando di sesso. Sto parlando di una concezione quasi ecclesiastica o filosofica del piacere: quello vero è nella capacità di saperlo dare agli altri, che sia attraverso un piatto prelibato, un quadro o un film non importa. Vatel, infatti, è un uomo che si preoccupa del godimento altrui e in questo, come cuoco o maestro di cerimonie, fa semplicemente il suo lavoro. Così come io faccio il mio». Joffé, invece, si sofferma sui motivi che l'hanno spinto a portare al cinema una storia così lontana nel tempo: «*Vatel* è chiaramente un film d'intrattenimento - dice il regista inglese - ma allo stesso tempo parla del piacere, del dolore e del cinismo della politica. Ho sempre subito il fascino di Luigi XIV perché è stato un uomo abituato fin da bambino a sedurre e manipolare. E avendo ben chiaro che il potere ha bisogno del denaro, è riuscito legarsi alle classi più ricche. Questa è stata la sua grande forza. E in questo penso che *Vatel* sia attuale: oggi che abbiamo perso ogni valore e riusciamo a pensare solo ai soldi, ci siamo scordati anche l'amore. Proprio quell'amore che *Vatel* riesce a trasformare in arte».

GA. G.

L'INTERVISTA

Freeman: «Sono poliziotto o assassino eppure il mio sogno è un bel western»

DALL'INVIATO

CANNES Arrivano gli hollywoodiani, naturalmente fuori concorso, e il festival si inchina. Anche se *Under Suspicion* passa stasera a mezzanotte. Morgan Freeman e Gene Hackman hanno cominciato con un giorno d'anticipo a dare interviste dai loro alberghi (il secondo non s'è voluto spostare dall'esclusivo Eden Roc di Cape d'Antibes). Oggi toccherà a Monica Bellucci e al regista Stephen Hopkins. Schieramento massiccio, dunque, per il remake americano del francese *Guardato a vista* di Claude Miller, con Freeman, Hackman e Bellucci nei ruoli che furono di Lino Ventura, Michel Serrault e Romy Schneider. Per chi non lo ricordasse era un thriller psicologico ambientato nella notte di Natale: un poliziotto incaputo mette sotto torchio un uomo

di spicco sospettato di aver ucciso una bambina dopo averla stuprata, e la moglie di quest'ultimo, affetta da tardiva gelosia, finisce col denunciarlo. Cambiano un po' le cose nel remake, ambientato sull'isola di Portorico: è qui che il facoltoso avvocato Henry Hearst, sessantenne con parrucchino troppo attratto dalle belle ragazze, finisce nella graticola del poliziotto Victor Benezet.

Visto da vicino, Morgan Freeman ha poco di Benezet: il pizzetto sale e pepe ha preso il posto di quei baffetti d'altri tempi, la voce è gentile, mai inquisitoria. Se fu il ruolo di amabile chauffeur in *A spasso con Daisy* a dargli la notorietà, con gli anni Freeman si è specializzato in parti da duro: spesso poliziotto (*Seven*), raddrizzatori (*Robin Hood principe dei ladri*, accanto a Kevin Costner), cowboy (*Gli spietati*).

Signor Freeman, perché rifare

Guardato a vista?

«Perché era una bellissima storia. Un thriller psicologico che permette di raccontare qualcosa di profondo sulla natura umana. Sul senso di colpa. Non avevo visto l'originale. Ma Gene Hackman a spedirmi due anni fa il copione e una cassetta col film. Nel giro di poche ore decisi di farlo, e di trasformarmi anche in produttore esecutivo».

Siete stati fedeli?

«No, non avrebbe avuto senso. Per questo abbiamo cambiato ambientazione, modificato la psicologia dei personaggi, specie quello interpretato da Gene Hackman, che risulta ora più vulnerabile e tormentato, variato i dialoghi. Del resto, la sfida senza esclusione di colpi, in tempo reale, tra poliziotto e sospettato è un classico del cinema: da *Riflessi* in uno specchio scuro di Lumet a *Una pura formalità* del vostro Tornatore».

Di nuovo poliziotto sullo scher-

mo. Non si è stancato? «Dipende dalle storie. Comunque non è una scelta consapevole: Victor Benezet è diverso dal detective di *Seven* o del *Collezionista*. Non è un uomo d'azione, ha maturato una certa asprezza nei confronti dell'umanità dopo che la moglie l'ha lasciato. È testardo, meticoloso, non ha sense of humour, non si fida di nessuno, e poi era divertente ingaggiare questa sorta di sfida con un attore del calibro di Gene Hackman».

È il primo film che fate insieme? «No, ci siamo conosciuti sul set di *Gli spietati* e da allora è nata un'amicizia. *Under Suspicion* l'abbiamo prodotto insieme, e insieme abbiamo fatto i provini per scegliere l'attrice».

Perché proprio Monica Bellucci? «E c'è bisogno di dirlo? È bella, brava, ha superato d'impeto tutte le altre. E poi il regista s'era innamorato di lei al primo colpo...».

Dica il nome del miglior regista col quale ha lavorato? «Ne dico cinque, se non le dispiace. Stephen Hopkins, Clint Eastwood, Lee Tamahori, Steven Spielberg e David Fincher».

Già, Fincher. È stato lui a convincerlo a interpretare il suo primo film di fantascienza: *Destinazione Rama*, dal romanzo di Arthur C. Clarke?

«Non mi ero mai misurato col genere. È stato divertente. Ma le confesso che non vedo l'ora di rifare un western».

Quando la rivedremo sullo schermo?

«Tra pochi giorni qui a Cannes, nel film di Neil Labute, *Nurse Betty*: dove faccio, grazie a Dio, l'assassino».

Perché non ha mai lavorato con Spike Lee? Non le piace? «Oh, mi piace. Ma apparteniamo a due mondi diversi, forse poco conciliabili».

MI. AN.

DOMANI a
ROMA

la riforma

2

«Siena Card» protagonista a Lisbona

Le chiavi della città, biglietti on line, e-commerce «sicuro», prenotazione delle visite su Internet, tv via cavo: i servizi interattivi sperimentati da Siena che sono al centro dell'attenzione al Forum in corso a Roma e da domani lo saranno a Lisbona dove il Comune toscano è stato invitato a rappresentare l'Italia, insieme a Bologna, alla prima Conferenza europea sull'innovazione nella pubblica amministrazione.



Friuli V.G. asili nido anche ai privati

La Regione Friuli-Venezia Giulia autorizzerà i privati ad aprire asili nido. È uno dei provvedimenti di politica sociale presentati dalla Regione alla terza commissione consiliare. Tra le novità annunciate, anche le borse d'inserimento lavorativo pari a 550 mila lire e il contributo giornaliero regionale, di 21 mila lire, per gli anziani non autosufficienti (anche stranieri e residenti) ospiti di strutture convenzionate.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

CAMERA /1

Assistenza, dal 22 maggio la riforma va in aula

In una riunione del Comitato dei 9 della Commissione Affari Sociali svoltasi l'altro ieri è stato messo a punto il testo unificato e le proposte di modifica della pdl 332 Scialoja, 354 Signorino e delle numerose iniziative collegate riguardanti la legge quadro di riforma dell'assistenza. Il provvedimento, di cui è relatore la stessa Elsa Signorino (DS-U), dovrà essere discusso nell'aula di Montecitorio dal 22 maggio, cioè subito dopo la sospensione dei lavori prevista dal 15 al 20 maggio connessa al pronunciamento referendario di domenica 21. L'esame di questo testo (con il successivo passaggio al vaglio dei senatori) dovrebbe concludere la riforma complessiva della normativa sull'assistenza sociale. Sono molti e importanti i provvedimenti che fanno riferimento alla legge quadro. A cominciare dal 60/2000 che stanziava 20 miliardi per il 2000 per assicurare la prosecuzione degli interventi assistenziali a favore dei disabili con handicap intellettuale e che è all'esame dell'Assemblea.

CAMERA /2

Commissioni congiunte sulle Attività formative

Le Commissioni Cultura e Lavoro, in una seduta congiunta prevista per oggi, iniziano l'esame dello schema di regolamento che riguarda l'obbligo di frequenza delle attività formative. Lo schema dà attuazione alla legge 144 del '99 che, a decorrere dal biennio '99-2000, ha previsto l'obbligo di frequentare corsi ed attività formative fino al compimento del diciottesimo anno di età, obbligo che può essere assolto sia nel sistema di istruzione scolastica, sia in quello della formazione professionale attuata dalle Regioni.

SENATO

Aula

Oggi e settimana successiva al referendum - Ddl sui servizi pubblici locali; ddl sulla valutazione dei valori economici ai fini della determinazione dei costi delle gare d'appalto
Giovedì 25 maggio - Ddl sulla regolamentazione dei mercati

Commissione

Affari costituzionali

Oggi e settimana successiva al referendum - Ddl costituzionale sull'elezione diretta dei presidenti delle Regioni a statuto speciale; disciplina delle attività di informazione e comunicazione delle Pubbliche amministrazioni

Commissione Ambiente

Oggi e settimana successiva al referendum - Ddl sul «Fascicolo di fabbricar» votazione sugli emendamenti del ddl sull'inquinamento da elettrosmog

Commissione Finanze

Oggi e settimana successiva al referendum - Proseguimento del collegato fiscale alla finanziaria

Il Forum

Gli esempi (premiati) di Emilia-Romagna e Comune di Venezia

Trenta le esperienze pilota di Regioni ed Enti locali in mostra

Si chiude domani l'XI edizione della kermesse, oltre 300 gli espositori

La P.A. nell'era digitale
Rete telematica per i trapianti e pass cittadino per i servizi

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente Regione Emilia-Romagna

INFO

Provincia di Bologna sul «podio»

La Provincia di Bologna, presente al Forum P.A. è nella rosa dei vincitori del premio «100 progetti al servizio dei cittadini» indetto dal



ministero della Funzione pubblica. Si tratta di progetti riguardanti la gestione dei flussi di documenti; la trasparenza amministrativa telematica; la gestione semplificata della richiesta di contributi da parte delle imprese agricole.

Non ci hanno mai particolarmente convinti i Forum, le Fiere e le kermesse che coinvolgono gli Enti pubblici. Soprattutto ci sembra paradossale che iniziative utili in particolare ad aziende che forniscono prodotti e servizi alle P.A. debbano essere cofinanziate da quegli Enti pubblici che decidono di mettere in mostra - senza vendere - le loro iniziative di governo.

Tuttavia alcuni appuntamenti offrono occasioni di verifica e di confronto sulle innovazioni in atto nella Pubblica amministrazione. Si è aperta lunedì a Roma e si concluderà domani l'undicesima edizione di Forum P.A., la mostra convegno dei servizi ai cittadini ed alle imprese. L'iniziativa ha messo al centro temi legati all'

Information Society e alla New Economy. La rivoluzione digitale è infatti una grande occasione per fornire servizi migliori e a basso costo e per scardinare una burocrazia fatta di timbri e certificati, sperimentando nuovi modelli organizzativi basati sui risultati.

Obiettivo della manifestazione è stato stabilire un canale di comunicazione efficace tra Pubbliche amministrazioni centrali e locali, imprese e cittadini sul tema della qualità dei servizi e dell'efficienza dell'azione pubblica. Il Forum si è articolato in due sezioni. Quella congressuale: oltre 100 convegni e seminari, con un'ampia partecipazione di esponenti del governo, rappresentanti delle Regioni e degli Enti locali, dirigenti pubblici e privati, esponenti del mondo della cultura, delegazioni delle istituzioni comunitarie. E la sezione espositiva, che costituisce senza dubbio una vasta panoramica in Europa sui servizi ai cittadini ed alle imprese.

Al Forum sono stati in mostra le eccellenze con l'obiettivo di farle diventare patrimonio sempre più diffuso: decine di migliaia di operatori hanno visitato i padiglioni della mostra dove gli espositori



pubblici e privati (245 nel '99, oltre 300 quest'anno) hanno presentato progetti, soluzioni innovative, realizzazioni pilota, servizi immediatamente utilizzabili. Sei sono state le aree in cui si è divisa la sezione: le Aziende di Information Technology per la P.A.; gli Enti e le amministrazioni della P.A. centrale; le grandi Utilities e le aziende di TLC; "I servizi di pubblica utilità tra Stato e mercato"; "Autonomia", rassegna dei servizi e delle innovazioni in Comuni, Province, Regioni e Camere di Commercio.

Un'attenzione particolare del Forum è stata rivolta alla valorizzazione delle best practice. Sono stati presentati e premiati i migliori servizi delle Regioni in materia sanitaria ("Regionando"), i migliori servizi online della P.A. centrale e locale ("Internet P.A."), i migliori progetti di svilup-

po delle economie territoriali (ReSET); i migliori progetti al servizio del cittadino ("Centoprogetti"), i casi di eccellenza per lo sportello unico delle attività produttive. Delle 30 esperienze pilota ne abbiamo scelto due di particolare interesse, cui partecipano l'Emilia-Romagna e il Comune di Venezia.

Un premio è stato assegnato alla rete telematica per i trapianti dell'Emilia-Romagna. Il riconoscimento è stato ottenuto nell'ambito di "Regionando", organizzata assieme alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome. La rete telematica, un progetto unico in Europa, nato nel '96, ha favorito lo sviluppo delle attività: oggi l'Emilia-Romagna raggiunge una percentuale di donazioni doppia rispetto alla media italiana e superiore di nove punti (25,5 contro 16,5 per

milioni di abitanti) rispetto a quella europea. Attraverso la rete telematica il Centro regionale di riferimento per le attività di trapianto (CRT-ER), cui spettano compiti organizzativi e di coordinamento, è stato collegato con i vari centri e servizi che si occupano dell'attività: i reparti di rianimazione che svolgono i servizi di donazione, i gestori di lista di attesa, le immunologie regionali, il 118 che coordina i trasporti, i centri di trapianto di organi e le banche per la conservazione dei tessuti. La rete permette il coordinamento in tempo reale di donazioni, prelievi e trapianti, e il monitoraggio dell'attività.

La Regione ha stanziato 300 milioni per l'avvio del progetto utilizzati nel '97 per l'acquisto di hardware, l'uso delle linee telefoniche e la realizzazione del software. Dal 1997 in poi sono stati spesi in

media 120 milioni all'anno. Attualmente sono quaranta i servizi collegati in rete al Centro regionale di riferimento per le attività di trapianto, ma la rete si sta espandendo anche all'esterno della regione: infatti sono stati collegati anche la Rianimazione dell'ospedale S. Maurizio di Bolzano, il CRT del Piemonte e quello della Toscana che fanno parte dell'AIRT (Associazione Interregionale Trapianti) che comprende Emilia-Romagna, Toscana, Piemonte, Valle d'Aosta, Puglia e Provincia autonoma di Bolzano. Entro il 2000 è prevista la connessione con il Centro nazionale per i Trapianti, istituito nello scorso mese di febbraio.

Dal 1997 ad oggi le attività di donazione, prelievo e trapianto sono incrementate del 40% in Emilia-Romagna. Nel 1999 le donazioni hanno raggiunto quota 25,5 per milione di abitanti, un dato quasi doppio rispetto alla media nazionale (13,7 donatori per milione di abitanti) ed inferiore solo a quello della Toscana (26,9 donatori per milione di abitanti).

L'altro caso riguarda la Carta di Venezia, che consente l'acquisto e la fruizione di prodotti e servizi della città. È un vero pass a disposizione di tutti i residenti di Venezia e sarà presto proposta anche ai non residenti per migliorare l'offerta turistica. La Carta integra in un unico strumento innovativo tutte le funzioni per accedere ai servizi pubblici e privati, ed inoltre rappresenta una delle soluzioni ai problemi che l'amministrazione ha dovuto affrontare riguardo al divario tra costi-benefici tra i residenti e gli oltre 12 milioni di turisti utenti occasionali dei servizi in città. Si tratta di una smart-card multifunzionale con la quale si può richiedere moduli e certificati comunali anche fuori dagli orari di uffici oppure, via Internet, da casa propria; pagare bollette o effettuare iscrizioni scolastiche; utilizzare corsie preferenziali per l'accesso ai trasporti pubblici; pagare prodotti e servizi direttamente, abilitando la funzione di carta di credito o di borsellino elettronico incorporato. Insomma, la Carta di Venezia serve a risparmiare tempo e a ridurre il numero delle carte che oggi l'utente deve tenere nel portafoglio.

Il funzionamento è davvero molto semplice. Sulla carta vengono riportati i dati personali e la foto dell'utente, il che è sufficiente agli operatori o ai terminali di servizio per riconoscerlo e quindi erogare il servizio richiesto. Inoltre, se il pass è abilitato, funziona come un normale bancomat o carta di credito. Nei pressi di ogni servizio abilitato c'è uno sportello automatico: basta quindi inserire o mostrare la Carta per ottenere le informazioni o i prodotti richiesti. La Carta è "cariabile" presso qualsiasi banca o sportello bancomat. Il funzionamento è simile a quello di una carta di credito: ad ogni pagamento effettuato il valore del borsellino diminuirà per la cifra pari all'importo pagato. Un vantaggio in più è inoltre rappresentato dalla possibilità di abilitare la carta sul circuito Visa/Master Card, utilizzando quindi come una qualsiasi carta di credito o per prelievo di denaro contante da bancomat.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06 699961, fax 06 6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

AUTONOMIE

telefonare al numero 02/802321 o inviate fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità e-mail: autonomie@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611

Stampa in fac simile

Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

Satim S.p.A.

Paderno Dugnano (MI)

S. Statale dei Giovi 137

STS S.p.A. 95030

Catania - Strada 5, 35

Distribuzione: SODIP

20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L. n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

◆ Secondo gli industriali la produzione giornaliera destagionalizzata è aumentata dell'1,5% a febbraio

◆ Il deprezzamento dell'euro sta trainando le esportazioni. Previsti incrementi ulteriori

Visco: in vista per il 2001 una manovra «leggera»

Confindustria: la crescita si sta intensificando

ROMA. Mentre anche Confindustria conferma i forti segnali di ripresa dell'economia italiana, il ministro del Tesoro annuncia che la prossima manovra finanziaria sarà «tranquilla». Il governo sarebbe orientato a ridurre le tasse, dice Vincenzo Visco, in un'intervista su «La Repubblica» ricordando: «Già nel '99 abbiamo fatto moltissimo progredire in questa direzione, ma guai a dare a dare ai mercati un segnale di lassismo sui bilanci, anche considerata la situazione dell'euro». Le parole del ministro richiamano l'attenzione del segretario della Cisl: «La lotta all'evasione sta funzionando - dice Sergio D'Antoni - e la crescita delle entrate fiscali deve spingere al rispetto degli accordi presi dai sindacati con il governo: restituire somme di denaro alle famiglie, anche per incentivare i consumi».

«Dal fronte industriale, anzi confindustriale, arriva ottimismo: le indicazioni di ripresa dell'economia italiana si stanno intensificando. Così dice Confindustria nella consueta sintesi congiunturale flash che sintetizza l'andamento economico di maggio. La produzione industriale giornaliera destagionalizzata, già aumentata dell'1,5% a febbraio, sarebbe in ulteriore crescita anche nel bimestre marzo-aprile. La ripresa è trainata secondo Confindustria soprattutto dalle esportazioni, favorite dalla ripresa internazionale e dal deprezzamento della moneta europea. Anche il mercato interno mostra significativi segnali di risveglio, soprattutto per quanto riguarda il portafoglio ordini delle imprese (+12,4%). Migliorano anche le attese per quanto riguarda l'andamento a breve termine delle esportazioni e dell'occupazione. Le buone notizie delle imprese avrebbero coinvolto anche le famiglie che da inizio aprile sono diventate più ottimiste sia riguardo alle prospettive di crescita dell'economia: migliorano le attese sull'evoluzione del mercato del lavoro. E, per i prossimi mesi, dice ancora Confindustria, «ci si attende un consolidamento della crescita, con giudizi particolarmente positivi espressi dai produttori di beni d'investimento».

IL PUNTO

Economia, non c'è il tempo per nessuna riforma «strutturale»

FERNANDA ALVARO

A meno che non siano le parole a scatenare polemiche, i fatti non dovrebbero. Undici mesi di governo, con una preghiera di tenuta alla maggioranza, non permetteranno le tante auspiccate «riforme strutturali» sul fronte economico. Auspiccate dagli industriali che, per voce del prossimo vicepresidente Marco Tronchetti Provera, arrivano a dire che la debolezza dell'euro dipende dalla scarsa flessibilità del lavoro e dalla mancata riforma delle pensioni. Auspiccate da economisti ed esperti di Borsa che si affannano a spiegare come il record negativo della disoccupazione Usa, è tutto nella mancata, nella legislazione americana del tanto temuto articolo 18 della legge 300. Sia data la libertà di licenziare anche senza giusta causa, asserriscono, e vedrete quel quasi 30% di disoccupazione del Mezzogiorno perderà uno zero.

Bene, ci terremo tutto: la debolezza dell'euro e i disoccupati, se l'analisi di alcuni economisti e di tutta Confindustria risponde a verità. Perché di una nuova riforma delle pensioni non se ne parla, l'ha detto il presidente del Consiglio Giuliano Amato. E le riforme del mercato del lavoro, almeno a leggere quello che stiamo per andare a dire a



Il ministro del Tesoro Vincenzo Visco

Bruxelles mercoledì prossimo, riguardano il rilancio del nuovo part-time (con i 600 miliardi destinati a rilanciarlo), l'ottimizzazione del nuovo collocamento e il contratto a tempo determinato che, come ha sostenuto la Corte Costituzionale nel respingere il referendum radicale, è in linea con l'Europa.

E allora? Finanziaria leggera, lo assicura il ministro del Tesoro Vincenzo Visco alle prese con le carte e i conti già fatti alle Finanze o lasciati dal suo predecessore. Leggera fino al punto di non superare la cifra dei 10mila miliardi? Perché no. E poi? Un ritorno in pompa magna della politica dei redditi che tanti benefici ha portato al Paese. A cominciare dal controllo dell'inflazione, per passare alla pace sociale e arrivare all'euro tra i primi. Cosa comporta quella che più che una scelta sembra una strada obbligata, obbligata dalla mancanza di forza politica e sociale di fare altro? Comporta il mantenimento del potere d'acquisto dei salari con annessi i due livelli contrattuali, l'attenzione alla politica tariffaria e dei prezzi e dunque all'inflazione. E, per finire, la politica fiscale con la redistribuzione delle forti entrate ai lavoratori dipendenti e ai pensionati. Senza dimenticare gli incentivi alle imprese per la creazione di nuova occupazione.

Per sapere le cifre e per non azzardarne di sba-

gliate, bisogna aspettare ancora qualche giorno. Tecnici e consiglieri economici sono al lavoro anche perché martedì e mercoledì prossimi, alle parti sociali, il Governo presenterà se non proprio i numeri, almeno la strategia. E dei numeri che diventeranno strategia faranno anche parte quei 25mila miliardi «come minimo» che l'esecutivo vuole incassare dalla gara per le cinque licenze per i cellulari Umts. Miliardi da usare per ridurre le tasse o per ripianare il debito? Dall'Europa arriva il richiamo a ricordare che gli introiti delle privatizzazioni (ma la gara Umts è paragonabile a una privatizzazione?) devono andare al risanamento delle economie. I tedeschi sostengono che ci sarebbe stato un accordo per destinare i proventi delle licenze al ripianamento del debito pubblico. Una valutazione contestata sia dal Ministro francese Laurent Fabius, sia dal ministro del Tesoro Vincenzo Visco il quale sostiene «che non c'è una posizione, ma un orientamento diffuso». Difficile pensare a una riduzione di tasse: l'entrata in vigore del nuovo sistema di imposte strutturali, resta la possibilità di una parziale utilizzazione dei 25mila miliardi a favore dell'innovazione. L'ha detto Amato e Visco è d'accordo con lui. E le infrastrutture? Meglio non toccare il capitolo: i Verdi hanno già ripetuto a Nesi il «no» al Mose e al Ponte sullo stretto di Messina.

SEGUÈ DALLA PRIMA

SIERRA LEONE, L'INDIGNAZIONE...

Ma in un paese dove fanno parte del governo coloro che hanno mutilato bambini al di sotto dei sei anni e fatto diventare criminali di guerra ragazzini poco più grandi, neppure le forze delle Nazioni Unite possono ritenersi al sicuro, come dimostra la stessa cattura di cinquecento caschi blu da parte dei ribelli.

Cosa si può fare, concretamente?

Innanzitutto difendere i civili, consentire ai profughi di fuggire dalle zone del conflitto, dar loro protezione e assistenza.

Senza dubbio, come ricordava ieri da queste pagine monsieur Biguzzi, impedire che le armi - anche quelle cosiddette «leggere», di cui noi italiani siamo il terzo produttore e spesso irresponsabile esportatore - finiscano nelle mani di chi le userà per violare diritti umani. Non sono problemi lontani da noi europei incapaci anche di affermare il principio che ragazzi con meno di diciotto anni abbiano a che fare con le forze armate.

In definitiva, sarebbe davvero il caso di rendersi conto, una volta per tutte, che l'impunità è il peggior nemico dei diritti umani, senza il rispetto dei quali gli accordi di pace valgono solo la carta su cui sono scritti.

Se davvero tutto il mondo è indignato da quello che accade in Sierra Leone, perché nemmeno dieci nazioni hanno ratificato lo Statuto del Tribunale Penale Internazionale a distanza ormai di quasi due anni dalla sua approvazione?

DANIELE SCAGLIONE
Presidente della Sezione Italiana di Amnesty International

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
A MARCIA	0,26	1,80	0,24	0,32	492
ACEA	19,30	-1,55	13,14	25,22	38114
ACO NICOLAY	3,09	-0,32	2,48	3,05	5886
ACQUE POTAB	7,23	-	6,13	8,03	13999
ACSM	5,67	-1,92	4,94	8,19	10998
AEDS	10,27	1,65	4,48	19,98	20104
AEDS RNC	7,74	0,19	2,31	19,80	19024
AEM	4,58	-1,65	3,95	7,90	8951
AEROP ROMA	7,70	-0,08	6,21	7,76	14944
ALITALIA	2,27	4,23	1,95	2,43	4248
ALLENZA	12,00	-0,87	9,44	12,02	23288
ALLENZA RNC	6,59	-1,66	5,33	9,93	12805
ALLIANZ SUB	9,71	0,42	8,03	9,97	18753
AMGA	2,27	-1,05	1,03	2,96	4451
ANSALDO TRAS	1,04	0,58	0,01	1,29	2006
ARQUATI	0,93	-	0,84	1,00	1750
AUTO TO MI	15,10	-0,44	11,25	16,37	29486
AUTOGHILL	10,75	1,42	9,57	12,67	20836
AUTOSTRAD	7,38	-1,52	6,50	9,08	14404
B AGR MANT W	0,58	4,22	0,44	0,89	0
B AGR MANTOV	9,14	4,26	7,99	9,91	17577
B DES-BR R99	1,60	0,19	1,41	2,09	3119
B DESIO-BR	4,01	0,45	3,07	4,12	7749
B FIDELRAM	17,29	0,99	9,96	18,00	33722
B INTESA	4,14	1,64	3,27	4,45	8006
B INTESA R W	0,40	0,05	0,32	0,54	0
B INTESA RNC	2,21	3,12	1,72	2,61	4264
B INTESA W	0,85	1,39	0,63	0,94	0
B LEGNANO	4,79	-0,87	4,09	5,96	9344
B LOMBARDA	9,42	0,27	9,19	11,46	18172
B NAPOLI	1,33	0,99	1,12	1,32	2550
B NAPOLI RNC	1,08	-1,55	0,88	1,09	2111
B ROMA	1,18	0,77	1,11	1,43	2273
B SANTANDER	10,88	-0,64	10,10	11,91	21127
B SARDEG RNC	16,00	-4,82	16,08	21,73	32254
B TOSCANA	3,53	2,64	2,87	3,69	6901
BASICNET	2,63	-0,98	2,44	3,74	5150
BASSETTI	5,50	-	5,41	7,09	10649
BASTOGI	0,22	-1,17	0,15	0,46	429
BAYER	43,90	-1,19	40,19	47,00	85409
BAYERISCHE	8,87	-2,30	6,19	8,92	17270
B CARIBE	9,50	0,80	8,51	10,20	18379
BCA PROFLO	14,40	-2,71	1,19	20,33	28401
BCO BILBAO	14,50	-	12,25	15,92	27782
BCO CHIAVARI	2,83	0,75	2,68	3,36	5489
BEGHELLI	2,19	-2,63	1,72	3,05	4254
BENETTON	2,07	0,58	1,89	2,42	4006
BENI STABILI	0,52	-0,48	0,32	0,56	1020
BIM	24,93	2,00	24,94	24,94	48291
BIM W	10,80	0,23	4,45	10,97	0
BIPOPO-CARIRE	108,73	0,63	77,23	125,91	212525
BNA	2,98	-	2,55	3,02	5704
BNA PRIV	1,55	-0,26	1,24	1,56	2986
BNA RNC	1,20	0,72	0,83	1,17	2269
BNL	3,59	1,47	3,06	4,06	6926
BNL RNC	2,83	1,14	2,53	3,20	5447
BOERO	1	-	0,86	10,75	18888
BON FERRAR	10,20	0,20	9,41	10,81	19750
BONAPARTE	0,42	-0,38	0,30	0,42	811
BONAPARTE R	0,35	-1,80	0,23	0,38	676
BREMO	13,04	1,08	9,69	13,89	25288
BRIOSCHI	0,33	-0,21	0,22	0,71	647
BRIOSCHI W	0,08	1,31	0,06	0,19	0

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
BUFFETTI	22,41	-2,44	14,23	35,89	43508
BULGARI	11,26	-3,92	8,37	12,06	22184
BURGO	10,47	-0,10	5,44	10,49	20288
BURGO P	10,70	1,59	7,35	10,62	20957
BURGO RNC	10,52	0,29	6,06	10,49	20296
BUZZI UNIC	9,79	-0,59	8,00	11,03	19032
BUZZI UNIC R	5,12	0,27	3,72	5,19	9914
C CALCEMENTO	0,89	-1,48	0,76	0,93	1731
CALP	3,01	0,33	2,86	3,17	5883
CALTAGIR RNC	3,53	-1,67	1,35	3,69	6839
CALTAGIRONE	3,61	-2,38	1,42	4,02	7013
CAMPFIN	2,57	-0,77	1,85	3,00	4967
CARRARO	3,34	-3,11	2,94	3,75	6667
CDR WEB TECH	18,42	-3,13	18,73	42,07	36259
CEM AUGUSTA	1,75	0,11	1,72	2,00	3359
CEM BARIL RNC	4,44	4,67	2,70	4,83	8510
CEM BARLETTA	4,40	0,27	3,72	5,07	8543
CEMBRE	2,90	0,17	2,68	3,10	5918
CEMENTIR	1,44	-1,85	1,22	1,58	2796
CENTENAR ZIN	1,67	1,96	1,59	2,31	3029
CIR	3,92	-2,27	2,17	6,57	7720
CIR RNC	2,95	-1,24	1,97	4,43	8836
CIRIO	0,46	0,61	0,43	0,54	904
CIRIO W	0,08	-1,43	0,08	0,13	0
CLASS EDIT	14,59	-2,48	13,14	20,71	28655
CM	1,62	0,62	1,57	1,97	3131
CMFIDE	2,10	0,67	1,03	3,03	4093
CMFIDE RNC	1,07	-0,37	0,78	1,82	2093
COMIT	5,05	1,55	4,23	5,54	9730
COMIT RNC	4,94	-0,52	4,16	5,38	9577
COMPART	1,41	-1,81	1,05	1,48	2751
COMPART RNC	1,30	-	0,81	1,31	2515
CR ARTIGIANO	3,01	-0,36	3,00	3,46	5865
CR BERGAM	18,17	0,24	16,85	23,99	35076
CR FOND	0,73	-	0,64	2,43	1417
CR VALT 00 W	2,51	0,20	2,25	3,93	0
CR VALT 01 W	3,20	2,89	3,02	4,16	0
CR VALTEL	8,61	-1,50	8,67	9,97	16795
CREDEM	3,20	1,30	2,46	3,41	6183
CREMONINI	2,68	-0,07	1,90	2,93	5158
CRESPI	1,35	0,52	1,20	1,47	2629
CSP	4,87	0,16	4,47	5,93	9391
CUCIRINI	1,11	3,55	0,68	1,81	2147
D DALMINE	0,28	-5,12	0,18	0,33	572
DANIELI	4,74	0,04	4,48	5,37	8337
DANIELI RNC	2,21	0,18	2,09	2,87	4314
DANIELI W3	0,35	-1,13	0,32	0,50	0
DE FERRARI	2,54	4,79	2,20	2,54	4918
DE FERRARI R	6,58	-	6,27	7,46	12702
DEROMA	7,85	-	6,30	7,87	15200
DUCATI	2,85	-1,62	2,50	3,28	5549
E E.BISCOM	200,22	-2,15	202,10	277,34	391320
EDISON	9,68	-2,05	7,63	10,90	18958
EMAK	1,95	0,36	1,66	2,40	3785
ENEL	4,62	0,81	3,78	4,71	8688
ENI	5,69	3,61	4,80	5,61	10699
ERG	3,01	-0,40	2,47	3,05	5888
ERICSSON	56,55	-4,49	47,88	68,41	110119
ESAOTE	4,09	-1,50	1,82	5,48	7948
ESPRESSO	15,42	-2,36	9,95	25,60	30206
F FALCK	7,28	-1,22	6,95	7,94	14057
FALCK RIS	7,81	-	6,90	7,81	15122

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Prezzo Uff.
	Rif.	Rif.	Anno	Anno	in lire
FIAT	27,66	-0,36	26,86	35,41	53886
FIAT PRIV	17,47	0,66	12,53	21,57	33905
FIAT RNC	14,53	0,66	13,00	17,18	28184
FIL POLLONE	1,88	-0,32	1,82	2,64	3640
FIN PART	1,82	-0,71	0,92	2,07	3586
FIN PART PRI	1,75	-0,29	0,63	1,99	3408
FIN PART RNC	1,75	-0,29	0,64	1,89	3429
FIN PART W	0,42	-0,73	0,13	0,51	0
FINARTE ASTE	5,66	4,70	3,51	6,30	10792
FINCASA	0,38	1,35	0,28	0,47	714
FINMATICA	90,46	-9,90	27,85	175,89	178253
FINMECC					

◆ **L'ex coordinatore del pool Mani pulite commenta con parole dure la sentenza emessa dalla Corte d'appello**

◆ **«Così come sono state usate le attenuanti equivalgono alla grazia che può essere concessa solo da Ciampi»**

◆ **«Come mai quella decisione senza tener conto dell'atteggiamento ostruzionistico della difesa?»**

L'INTERVISTA ■ GERARDO D'AMBROSIO, procuratore di Milano

«Berlusconi assolto? No, è stato graziato»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Silvio Berlusconi assolto dall'accusa di aver corrotto la guardia di finanza? Il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio è più propenso ad usare un altro termine: «Direi piuttosto che è stato graziato dalle attenuanti generiche, concesse in questo caso in base a criteri abbastanza discutibili».

Dottor D'Ambrosio, può chiarire il concetto?

«Direi che la sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Milano, è abbastanza contraddittoria: Berlusconi è stato assolto per l'unica vicenda che non poteva essere prescritta, usando la formula dell'incompletezza della prova. Si è riconosciuta invece la sua colpevolezza per altri tre episodi, che si sono verificati nello stesso contesto, ma con la concessione delle attenuanti generiche che si è dichiarata la prescrizione del reato. In questo modo, le attenuanti equivalgono alla grazia, che come è noto, può essere concessa solo dal presidente della Repubblica».

Vuole dire che i giudici si sono arresi a un potere che competeva solo al capo dello Stato?

«Io mi limito a una constatazione: se è celebrato un processo, arrivato alle soglie della prescrizione, grazie anche all'atteggiamento ostruzionistico della difesa. L'imputato non si è presentato in aula neppure per essere interrogato e malgrado questa condotta processuale

ha ottenuto le attenuanti. In virtù di quale principio?».

Le attenuanti generiche in effetti, vengono concesse abbastanza spesso...

«Sì, ma nel caso specifico, reati che malgrado le lungaggini processuali non erano stati prescritti (la corruzione non è più punibile dopo 15 anni, ndr) sono andati in prescrizione proprio grazie alla concessione delle attenuanti, che

Il
L'imputato non si è neppure presentato in aula per l'interrogatorio



scontare la pena negandogli questo beneficio. In questo modo si affossa la giustizia e non si garantiscono principi di equità».

Già in altre occasioni, a prescindere dalla vicenda Berlusconi, lei ha sostenuto che bisognerebbe abolire il 62 bis, ovvero quell'articolo del codice di procedura penale che consente la concessione delle attenuanti generiche.

«È questo è esattamente quello che penso, e come ha ricordato, è una tesi che ho sostenuto in tempi non sospetti, indipendentemente, come è ovvio, dalla vicenda Berlusconi. Ritengo che dovrebbe essere abolito perché questo è uno dei tanti meccanismi che fanno fallire il ricorso a un'alternativa».

In che senso?

«Perché si restringe la forbice tra le condanne comminate ad esem-

pio col patteggiamento e quelle emesse alla fine del dibattimento. Se un imputato sa che patteggiando ha sicuramente un forte sconto di pena, sarà incentivato a scegliere questa strada. Ma se invece capisce che resistendo in giudizio può arrivare alla prescrizione e ricorrendo in appello può ottenere attenuanti che avvicinano ulteriormente questo obiettivo, ovviamente percorrerà sempre questa strada».

Risultato?

«Il risultato è ovvio. In questo modo si provoca un intasamento processuale, con un effetto esponenziale. In pratica la speranza di prescrizioni provoca l'ineluttabilità delle prescrizioni, perché la stragrande maggioranza degli imputati opta per il dibattimento e le aule si intasano di processi. Nessun sistema penale è in grado di reggere questo squilibrio. Guardiamo cosa succede nei paesi anglosassoni: là un imputato sa con certezza che se decide di andare in dibattimento e in dibattimento viene condannato, la pena sarà sicuramente molto più pesante che se avesse scelto il patteggiamento. Da noi succede esattamente il contrario: l'imputato che non patteggia, che resiste in giudizio, ha buone possibilità di restare impunito. Per giunta, si aumenta la possibilità delle prescrizioni con la concessione delle attenuanti. È un'anomalia evidente, sulla quale mi sembrerebbe opportuno avviare una seria riflessione».



Silvio Berlusconi nel 1994 durante la conferenza mondiale sul crimine. Fusco/Ansa

IN PRIMO PIANO

E Brescia archivia l'inchiesta contro il pool

La procura di Brescia ha deciso di archiviare l'inchiesta contro il pool di Milano, che era stato accusato da Berlusconi di attentato contro gli organi dello Stato. Il leader di Forza Italia sosteneva che gli uomini di Borrelli, che nel '94 avviarono indagini nei suoi confronti, mentre era presidente del consiglio, provocarono di fatto la caduta del suo governo e attentarono alle sue libertà di cittadino. Non solo, commisero una sorta di reato di lesa maestà, perché misero sotto inchiesta l'organo dello Stato che rappresentava, ovvero la poltrona di Palazzo Chigi. Ieri, mentre ancora non si assapora le polemiche del Polo, che dopo l'assoluzione di Berlusconi hanno rispolverato questa tesi, la procura di Brescia ha deciso l'archiviazione del caso, dopo più di un anno di inchiesta.

E sempre ieri, sono stati resi noti i dati ufficiali di Palazzo di giustizia, relativi all'incidenza delle prescrizioni nei processi di «Mani pulite». La prescrizione come è ovvio, premia soprattutto chi rifiuta il patteggiamento e decide di andare in dibattimento: il 6,5 per cento degli imputati che hanno patteggiato è stato prosciolto per prescrizione, mentre questa percentuale arriva al 15,57 per cento, per i processi svolti in dibattimento. Le persone per le quali è stato chiesto il rinvio a giudizio dai magistrati del pool sono 3150 e di queste, 1239 sono state rinviare a giudizio, 1444 sono state giudicate dal Gip, la quota rimanente è pendente o trasferita ad altra autorità giudiziaria. E vediamo l'incidenza di condanne, assoluzioni e prescrizioni. Per quanto riguarda le posizioni definite dal Tribunale e nei gradi successivi di giudizio abbiamo 576 condanne, 96 assoluzioni nel merito, 110 prescrizioni, 443 posizioni pendenti e 14 tra morti e amnistati. Nei giudizi davanti al Gip abbiamo 581 condanne, 263 assoluzioni nel merito, 150 prescrizioni, 369 pendenze e 28 deceduti o amnistati.

In questa situazione, un meccanismo che anziché scongiurare aumenta le prescrizioni è proprio la concessione delle attenuanti generiche. Un reato come quello di corruzione ad esempio, va in prescrizione dopo 15 anni, ma con le attenuanti questo tempo si dimezza e ne bastano 7 e mezzo. Nella maggioranza dei casi perciò, le attenuanti non comportano una riduzione della pena ma la totale impunità.

Chirac fa infuriare la destra italiana «Polo e Lega come Haider». Ma poi l'Eliseo smentisce la frase

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Dopo il caso Austria un caso Italia? Vienna è stata punita dai partner della Ue perché ha accolto nel governo un partito xenofobo e lontano dai valori europei. La domanda che molti si pongono, a questo punto, è che cosa dovrebbero fare gli stessi paesi nei confronti di un eventuale (eventualissimo, per carità) governo italiano che comprendesse, per esempio, la Lega nord, nella quale sono presenti posizioni che, in fatto di xenofobia e razzismo nudo e crudo, poco hanno da invidiare al partito di Jörg Haider. Il presidente francese Jacques Chirac, a dar retta a una notizia riportata dal settimanale satirico Canard Enchaîné, e dopo qualche ora smentita dall'Eliseo e puntualmente riconfermata dal

giornale, il tre maggio scorso, parlando a un gruppo di giornalisti francesi durante una visita in Savoia, avrebbe prestato la propria autorevole e ufficialissima voce alla domanda di cui sopra. «Che cosa si dovrebbe fare se in Italia andasse al governo una forza con propensioni xenofobe? È evidente, signori: la stessa cosa che si è fatta con l'Austria».

Qualcuno ricorderà che lo scenario di un'Italia da trattare come l'Austria fu evocato qualche mese fa anche dal cancelliere tedesco Gerhard Schröder, il quale però, riferendosi all'ipotesi di un governo con una componente, come disse, «neofascista» sembrava piuttosto pensare ad An e per questo si attirò un coro di deplorazioni da parte del governo e di quasi tutti i partiti italiani, i quali gli fecero notare che era decisamente improprio attribui-

re la qualifica di «neofascista» al partito di Gianfranco Fini e diplomaticamente improvvisò avanzare anche solo l'idea che al governo dell'Italia possano un giorno accomodarsi partiti paragonabili a quello del nazionalista austriaco.

Un scrupolo diplomatico ha certo ispirato la smentita del portavoce dell'Eliseo al Canard: «Il presidente non si è intrattenuto con i giornalisti e non ha pronunciato quella frase». Ma non altrettanto diplomatico ha alzato il sopracciglio, in Italia, alcuni forenseati che, prima della smentita (qualcu-

no anche dopo), si sono precipitati a prendere a male parole l'uomo che, peraltro, fino a pochi giorni fa presentavano come un loro referente politico e modello da seguire. «Chirac si faccia gli affari suoi», ha tuonato il presidente dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia. Il quale ha poi sostenuto che «Haider rispetto a Bossi è ben altra cosa». Meno rozzo, ma forse più perfido, l'ex ministro degli Esteri del governo Berlusconi Antonio Martino, il quale ha sostenuto di «dubitare fortemente che una persona intelligente come Chirac possa aver fatto affermazioni tanto stupide. Sono certo - ha aggiunto Martino - che lui è perfettamente consapevole del fatto che, mentre qualsiasi cittadino ha il diritto di dire ciò che pensa, il presidente della Repubblica francese ha il dovere di pensare a quello che dice». Il presidente dei senatori del

La Lega Roberto Castelli ha paragonato Chirac a Napoleone III (?) e vorrebbe che il governo riferisse in parlamento. Adolfo Urso, di An, dalla smentita dell'Eliseo deduce, chissà perché, la «conferma che il centro-destra italiano abbia ampia credibilità in ogni sede europea». Giuseppe Pisanu, presidente dei deputati di Forza Italia, ha detto che la smentita «di fatto sconsiglia le precedenti affermazioni del ministro socialista Moscovici sul conto di Fi e della sua alleanza con la Lega».

Proprio Pierre Moscovici, ministro degli Affari europei nel governo Jospin, in effetti, nei giorni scorsi, aveva esplicitato un pensiero diffuso presso molti governi e in molti ambienti europei, anche ai livelli più alti delle istituzioni comunitarie, parlando di una possibile applicazione delle stesse misure adottate contro l'Austria a un'Italia governa-

ta da forze inaffidabili sotto il profilo dei diritti civili e dei valori. Ieri lo stesso Moscovici, parlando davanti al gruppo socialista al parlamento europeo, ha ribadito la fermezza francese nei confronti delle sanzioni contro Vienna.

D'altra parte, sugli accenti ottimistici venuti dal governo austriaco dopo il consiglio dei ministri Ue delle Azzorre, a Vienna sono cadute, nelle ultime ore, due docce fredde. La prima è un sondaggio secondo il quale il referendum agitato come un'arma per convincere i partner a rinunciare alle sanzioni, non piacerebbe alla maggioranza degli austriaci. La seconda è l'arroganza con cui Haider è sceso in campo a difendere il capo del suo partito della capitale Hilmar Kabas che nei giorni scorsi aveva insultato il presidente Klestil definendolo «un miserabile».

IL CASO

Il Polo a Firenze contro «Hannibal» e gli immigrati in centro

SILVIA BOSCHERO

FIRENZE Hannibal si sta mangiando la città di Firenze e quello che doveva essere motivo di lustro per l'amministrazione comunale sta tramutandosi in un piccolo caso cittadino tra esilaranti gaffe e bagarre politiche di basso profilo. Certo non se lo aspettava né il grande regista Ridley Scott, né il suo «cannibale» Anthony Hopkins che il set del terzo giorno di riprese nella città di Dante del sequel del «Silenzio degli innocenti» fosse invaso da quattro consiglieri comunali del Polo pronti ad incatenarsi al Ponte Vecchio. Eppure ieri mattina intorno alle 9 la grande macchina di Hollywood si è dovuta fermare. Motivo della manifestazione-spettacolo secondo i quattro giovani (Federico Ton-di del Ccd, Gabriele Toccafondi di Azione per Firenze, Gaia Checcucci di An e Massimo Pieri di Forza Italia): la presenza «indegna» nella scena dei venditori

abusivi di borse contraffatte che solitamente stazionano sul selciato del Ponte Vecchio.

La scena incriminata prevedeva che Giancarlo Giannini (che in «Hannibal» ricopre il ruolo dell'ispettore Pazzi), comprasse un gioiello di poco valore da un tappetino di un venditore ambulante. Senonché, durante le riprese, (concordate precedentemente con i commercianti della zona), una gioielliera di uno storico negozio di Ponte Vecchio è uscita gridando contro la troupe ed è stata raggiunta poco dopo dai rappresentanti del Polo (i quali giorni fa avevano proposto la costituzione di una commissione ad hoc per vigilare su ogni scena): «Non possiamo permettere - hanno dichiarato - che attraverso le immagini di questo film che andrà in ogni angolo del mondo, si dia di Firenze un'immagine di illegalità e di degrado». Sta di fatto che per risolvere la diatriba e far ricominciare le riprese sono dovuti intervenire Ridley Scott e

IL FILM DI RIDLEY SCOTT

Il sindaco
Domenici:
«Qui non c'è Zdanov, né il Minculpop»



De Laurentis e il tappetino abusivo è stato sostituito da molti banchetto «ufficiale» tra i lucidi borbottii di un curioso: «Qui gli unici cannibali sono quelli del Polo».

Ma non finisce qui. Oltre alle lamentele fioccate da molti cittadini per i disagi al traffico nelle zone del centro interessate dalle riprese, due giorni fa ci si erano messi anche il capogruppo dei Verdi Vincenzo Bugliani e del Ppi Gianni Conti ad alzare la voce criticando con una lettera aperta al sindaco la scelta di

girare alcune scene dentro Palazzo Vecchio, sede del comune. «Al prestigio di Firenze nel mondo - scrivevano - non ne verrà nulla e ci pare anzi negativo che all'immagine di Firenze, anche nella sua parte più intima, si sovrappongano nell'immaginazione e nella percezione morbosi brividi di volgare horror».

Immediata la risposta del sindaco della città: «Non un horror ma un thriller psicologico», ha detto innanzitutto, aggiungendo: «Allora cosa dovrebbe fare Rudolph Giuliani tutte le volte che

di New York attraverso i film viene trasmessa l'immagine di città violenta?». «Erano anni che a Firenze non veniva fatta una grande produzione straniera, per di più - ha proseguito Domenici - che i precedenti esistono: Brian de Palma girò nel 1976 «Obsession» e Dario Argento nel 1996 la «Sindrome di Stendhal», per non parlare di «Camera con vista». Dunque niente commissione di vigilanza sulle scene («L'amministrazione non legge i copioni, da solo il permesso di girare. Qui non c'è nessuno Zdanov, né il Minculpop»), niente deroga alle riprese in Palazzo Vecchio e soprattutto nessun cambio al copione basato sul libro di Thomas Harris. Per di più che per soli tre giorni di riprese il comune vedrà le proprie casse rimpinguate di 55 milioni e 400 mila lire, ovvero 42 milioni per i mancati incassi delle visite ai monumenti, 10 milioni e 800 mila lire d'affitto e 2 milioni e 600 mila per gli straordinari dei custodi.

ACLI ARCI MLAL
In collaborazione con gli organismi aderenti al Forum Italia-Perù

IL PERÙ A UN BIVIO
DIRITTI UMANI E TRASPARENZA ELETTORALE

Incontro pubblico

VENERDÌ 12 MAGGIO, ORE 10.30

CASA DEI BERGAMASCHI, SALA MANZU - ROMA, VIA DI PIETRA 70

Intervengono: Ivana Borsotto, Forum Italia-Perù; Carlo Pizzati, inviato della Repubblica; Fabio Venditti, giornalista Rai;

Juan Velasquez Quispe, Osservatorio Peruviano sul Terzo Settore

Presiedono: Giampiero Rasimelli pres. Arcs; Soana Tortora, pres. Ipsia

Parteciperà all'incontro Ersilia Salvato, vicepresidente del Senato

Sono stati invitati i parlamentari firmatari della mozione al Senato del 9 marzo

2000 e i membri dell'Unione interparlamentare Italia Perù

I lavori si apriranno con la proiezione di un documentario Rai

Per informazioni: Acli, Giorgio Bonelli tel. 065840470/03386372155

Arcs tel. 0641609207 - Mlal Daniela Angiolini tel. 0458102105

Sabato
Metropolis
Le cento città
In edicola con l'Unità



LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

l'Unità Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura





Gigi Proietti in una scena di «Socrate»

Socrate, dialoghi con orchestra

Proietti mattatore nel testo di Cerami con le musiche di Piovani

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Alla fine Socrate resta solo: muove la bocca senza emettere suono, mentre si spongono attorno a lui le luci, le voci del processo. Volontà che crede nel potere assoluto della verità, della giustizia e della moralità, Socrate scende nel gorgo muto della morte. Se dovessimo privilegiare un'immagine carica di senso del Socrate in scena al Teatro Strehler, che Vincenzo Cerami ha cucito addosso ai grandi mezzi espressivi di Luigi Proietti (assai applaudito da un pubblico che è tutto

per lui), che ritorna al teatro dopo tanta tv sulla scena del Piccolo, è proprio questa perché in essa si racchiude sia concettualmente che visivamente l'estrema parabola di un genio e della sua diversità, vittima di uno dei primi delitti di Stato della storia, compiuto nella civiltà Atene del 399 a.C.

Ma se si ripensa allo spettacolo si fatica a trasmettere un ritratto a tutto tondo del personaggio malgrado la forte presenza di Proietti. Questo Socrate, insomma, è, a grandi pennellate, un esempio anche coraggioso di teatro «politico», un bassorilievo no-

bile e umano che nasce dai celeberrimi dialoghi, che lo hanno a protagonista, scritti da Platone - Critone, Fedone, Apologia -, mescolati alle Nuvole di Aristofane; ma è il mistero del personaggio che è come velato, malgrado una sua indubbia forza provocatoria che ci coinvolge come testimoni.

Le monumentali scene di Quirino Conti mostrano via via una stanza dalle alte volte, un museo dell'anima e della storia, popolata di reperti, che si trasforma a vista nell'ultima prigione, nella sala del parlamento ateniese, nella strada fuori dal carcere, in un palcoscenico sgangherato da com-

media dove Socrate, che già è morto alla fine della prima parte bevendo la cicuta, rivive se stesso come doveva apparire ai suoi contemporanei. Un andare e venire a zig zag che è la vera spina dorsale di un testo costruito per un'occasione «speciale», dove Proietti si muove con misura estrema, ma senza lasciarsi certo sfuggire. Accompagnato dalle musiche di Nicola Piovani che, eseguite dal vivo da un quintetto, scandiscono lo spettacolo come un oratorio laico, spiazza infatti gli spettatori nella prima parte più interiorizzata e se li conquista nella seconda, più mosca, soprat-

tutto nella rielaborazione delle Nuvole dove gli fa da spalla, come debosciato Strepsiade, anche in un'accattivante canzonetta, il bravo Massimo Bagliani.

Esempio di un teatro d'attore che trova nel carisma dell'interprete la sua giustificazione, Socrate è firmato da Proietti anche come regista con la costruzione di quadri viventi che si animano quando i personaggi escono dal coro, nei momenti più drammatici che compongono e scompongono gruppi, situazioni, inquietudini, sentimenti. Accanto alla prova di Proietti vanno anche ricordati il sempre bravo Gianfranco Mauri nel ruolo del carceriere, Martina Carpi che fa una tragica Santippe, abbigliata alla slava, Mario Cei che è un sensibile Critone. E Francesca Caratuzzolo, Sergio Leone, Stefano Guizzi, Leonardo De Colle, Michele Bottini. Un successo annunciato.

Patty Pravo in rock

«Ricomincio da Vasco»

Nuovo cd con Rossi dedicato alle donne

DANIELA AMENTA

ROMA Divina è divina. Modi da femme fatale. Sottile, bellissima. Patty Pravo sceglie, per il suo nuovo album, un titolo che le si addice: *Una donna da sognare*. Ride molto, scuote i capelli color platino, sgrana gli occhi da gatto. E racconta, in una conferenza stampa in diretta su Radiouno amabilmente gestita da Massimo Cotto, di questo disco nato dalla collaborazione con Vasco Rossi e Gaetano Curreri del Teatro. «Abbiamo realizzato tutto in tre mesi. Il lavoro è scivolato via senza intoppi. Sembravamo dei ragazzini chiusi in cantina, a fare le prove. Grandi risate, grande cazzeggio. Ci siamo divertiti». Vasco non è presente al «battesimo» ma in una lettera aperta parla di Patty come della «nostra Keith Richards che non si faceva la barba». Lei, invece, lo definisce «una mamma». Insomma, è idillio. E si sente. *Una donna da sognare* è un progetto lineare, calibrato, dove trovano spazio armoniche, archi, qualche chitarra elettrica che però non è mai preminente o vistosa. Disco di canzoni in senso classico, in cui il rock del malandrino Blasco è più uno stato dell'animo che un suono vero e proprio.

Protagoniste dei testi - scritti da Pia Tuccitto e Bettina Baldassari - sono donne «oniriche» ma anche straordinariamente fisiche. Donne innamorate (*Se chiudi gli occhi*), disincantate (*Sparami al cuore*), poetiche (*Una mattina d'estate*), e

tanto autonome da bastarsi (*Parliamone*).

Gli uomini, al contrario, sono «vanitosi, profumati, depilati, ben curati». In *Seduttori sedati* i maschi sono fatti a pezzettini. Derisi, sbeffeggiati come animalotti di un zoo surreale «con la mano sul pacco». Patty Pravo non si assume troppe responsabilità. «È un brano che Vasco aveva estremizzato un po' troppo, io ho insistito perché fosse più neutro. Non ce l'ho con gli uomini. È vero non faccio l'amore da cinque anni ma ho già dato, non mi manca nulla. Anche la castità fa parte dell'evoluzione personale. Sublimare è un bel meccanismo psicologico. E poi non amo ripetermi, quando incontro il partner adatto ve lo farò sapere».

Così è lady Pravo. Lei, quella trasgressiva per eccellenza che non fa sesso. Lei della Juve («mi affascinava Omar Sivori») che fa il tifo per la Lazio «visto che gioca meglio», lei che definisce la propria voce vellutata «simile a quella dei gondolieri veneziani». Lei che non va a vedere i film italiani «perché i nostri attori... ma sono attori? Non sanno recitare», lei che si definisce «scivolosa» e dribbla le domande che non le piacciono ma poi sul ruolo delle donne si sofferma a riflettere. «Non è cambiato niente per noi. Crediamo di aver raggiunto chissà cosa e invece stiamo qui a combattere, come nel '68. Non mi sembra sia mai stata chiamata nessuna donna a cantare allo stadio Flaminio. Gli incarichi importanti, di po-

tere, sono gestiti da altri. E le donne sempre dietro, ad arrancare. Non ci vuole più grinta, ma più consapevolezza». Poi aggiunge di aver deciso di incidere questo disco «in uno studio di provini a Bologna» perché aveva voglia di cantare. «Parlo poco e canto ancor di meno. Ma dall'estate scorsa mi ronzavano nella testa dei motivi. Mi trovavo sotto la doccia a mugolare *Jingle bells*. E allora ho detto a Vasco: «datti da fare, scrivi qualcosa per me. Siamo simili io e lui. Tutti e

due curiosi, intelligenti, in grado di instaurare un feeling immediato con chi ci piace».

L'immagine di copertina è di Mario Schifano: una diapositiva scattata al televisore e trattata con dei colori forti. «She's artist, she don't look back» aveva scritto il pittore sulla foto. Come a dire: «lei è un'artista, non guarda indietro». Concetto in cui sguaizza l'eterna Patty Pravo: «Il passato? Non mi riguarda. È andato, finito. C'è altro da fare. C'è il futuro fuori».



Patty Pravo alla presentazione del suo nuovo cd

IN BREVE

Morto critico Zanelli amico di Fellini

■ Era un bravo critico di cinema e un grande amico di Fellini Dazio Zanelli morto ieri a Bologna a 77 anni. Per moltissimo tempo al «Resto del Carlino», nel '95 dedicò un libro sul film mai fatto da Fellini, *Il viaggio di G. Mastorna*.

Premio Charlot per comici a Paestum

■ 12a edizione per il Premio Charlot di Paestum, con sei comici finalisti, la cui prima parte si svolgerà ai primi di maggio e la seconda è prevista dal 20 al 24 luglio. Vetrina in passato di ormai noti personaggi tv (Simona Ventura, Teo Mammucari) le selezioni sono a cura di Claudio Tortora, direttore artistico, e Romeo Schiavone del staff dello Zelig di Milano.

Sicilia offre restauro di «Nostalghia»

■ La Regione Siciliana si offre di restaurare *Nostalghia*, l'unico film girato in Italia da Andrej Tarkovskij. La proposta è dell'assessore ai Beni Culturali, Salvatore Morinello.

Eti: parte «Maggio cercando i teatri»

■ È dedicata alle nuove tendenze la rassegna «Maggio cercando i teatri», promossa dall'Eti che si svolgerà a Roma (18 maggio - 24 giugno), a Bologna e Firenze.

Arezzo Wave tre notti da ballare

■ Giunta alla 14a edizione, la non-stop musicale di «Arezzo wave» propone per la prima volta tre notti (6-8 luglio) dedicate alla dance. In concerto Roni Size/Reprazet e Moby nell'ultima data in Italia (6 luglio), mentre il 5 tocca ai suonatori etnici di Aisha Kandishae e Khaled. Il 7 luglio di scena i Jungle Brothers, l'8 luglio i Rollins Band e il 9 i Negrita.

Morandi, una star all'italiana

Trionfo a Milano. Un viaggio musicale tra ieri e domani

DIEGO PERUGINI

MILANO Un viaggio. Tra passato, presente e futuro. Gianni Morandi tiene il tempo sotto controllo, a partire da quel fisico asciutto nascosto nel solito abito scuro. E da quella faccetta simpatica, che le rughe non hanno ancora demolito. C'è il racconto di una vita nel recital che sta trionfando al Palavobis di Milano, con una serie di repliche che si aggiungono a grande richiesta. Dovevano essere cinque spettacoli, e invece sono già diventati undici. Fino al 21 maggio. Un viaggio, si diceva. In un passato così grande da diventare imbarazzante, se non fosse per la capacità di Gianni di minimizzare tutto. Con semplicità e un pizzico di

retorico buon senso. «Rimpiangete i vostri vent'anni?» chiede al pubblico e viene sommerso da un'ondata anomala di «Siiiiiiii!». E lui, tranquillo: «Ma no, dai. In fondo siamo cresciuti bene e ne abbiamo fatte di esperienze. Certo una piccola nostalgia rimane: a vent'anni avevamo ancora la speranza di un mondo migliore» argomenta. E affonda la lama nel burro dei cuori attempati cantando *Un mondo d'amore*. Ma non vuole troppo cedere al ricordo e alla celebrazione. Nemmeno quando, rischiando grosso, sul grande schermo compare un videoclip ad alto tasso emotivo: in pochi minuti scorrono le immagini di un'esistenza intera. I duetti con Mina, la naja, i film, le Canzonissime, l'incontro col Papa, le maratone. Ogni passaggio è uno

scoppio d'applausi, una lacrima sul viso. E pensate quel che può accadere se scattano le note di *Ochi di ragazza* o *C'era un ragazzo che come me*. Gianni, però, tiene a far sapere del suo presente. Che significa, ancora una volta, musica. Per un bel po' stop a fiction, tv e amenità varie: si ritorna in scena. E alle canzoni. Quelle nuove scritte e prodotte da Eros Ramazzotti, presente in sala, e passate prima a Sanremo, poi sul disco *Come fa bene l'amore*, e infine sul palco. Il presente è anche la gioventù che anima musicisti e coristi: ragazzi bravi e trascinanti, che regalano una carica di vivacità in più ai vecchissimi cavalli di battaglia. E il presente sono pure la modernità essenziale della scenografia, il fondale suggestivo e raffinato, i video-

clip curati, gli arrangiamenti rockeggiati, la tecnologia di supporto. E il futuro? Gianni lo esorcizza spesso, leggendo un biglietto, salutando una signora, introducendo una canzone. «Saremo qua anche a ottant'anni. Sempre uguali» urla. Non è vero, non ci crede nemmeno lui, ma è bello lasciarsi andare. Soprattutto per le tante ultracinquantenni che paleno vivere una seconda giovinezza, scatenate come teenager di fronte ai Backstreet Boys. E ancora: «Siamo arrivati al 2000, chi l'avrebbe detto. E adesso non resta che giocare con gli anni: il 1962 di *Andavo a 100 all'ora*. O poco più in là, di *Fatti mandare dalla mamma*. Il futuro è un'ipotesi, lasciamolo negli astri. Stasera si canta. Come una volta.

Il risparmio Punto per Punto

Punto 1° il tuo usato da rottamare vale **2.0 milioni**

Punto 2° anticipo di **3.7 milioni** compresa autoradio **SONY** gamma 2000 mod. **XR1300R** installato

Punto 3° il resto **9.900** lire al giorno (23 rate da 298.000 lire*)

in più...
la garanzia raddoppia!
(2 anni invece di 1)

in più...
assicurazione furto
e incendio
per 24 mesi

in più...
IPT e spese
di rottamazione comprese
nel finanziamento

È una iniziativa delle due grandi concessionarie

sirio

ROMA Via Salaria, 665 Tel. 068168200

ORARIO NO-STOP 9-19 APERTO SABATO INTERA GIORNATA E DOMENICA MATTINA

FIAT
progresso



* Esempio prezzo chiavi in mano per Fiat Punto 1.2 3 porte L.17.900.000 - IPT: importo da finanziare L.16.000.000 (compreso IPT e spese di rottamazione) anticipo (20%) L.3.200.000 - 23 rate da L.288.000 rata finale L.8.000.000 (TAN 9,90% - TAEG 11,88) L.270.000 spese pratica e bolli offerta valida per vetture disponibili salvo approvazione della SAVA

Via della Bufalotta, 545 - Tel. 0687200788
Via Tiburtina, 507 - Tel. 064393333
Via Prenestina, 940 - Tel. 0622755272
Via Casilina, 257 - 062754810
Via Nomentana, 523 - Tel. 0686328565

L.go Valtouranche, 16 Tel. 0688328141
Via Tiburtina, 1143 Tel. 0641219713
Assistenza e ricambi
Via Tiburtina, 507 Tel. 064393333
Via della Bufalotta, 543 Tel. 0687200789



Provincia Bolzano, concorso per direttore

L'ufficio organizzazione della Provincia di Bolzano comunica che nel Bollettino Ufficiale della Regione Trentino Alto Adige n. 18, di lunedì 8 maggio 2000, parte IV, è stato pubblicato il concorso per la nomina a direttore/trice dell'ufficio formazione ed orientamento (Rip. 17 - Uff. 3). Le domande vanno presentate entro le ore 17 del 7 giugno 2000 all'Ufficio organizzazione in via Conciapelli 69, 1 piano, 39100 Bolzano.



Lombardia: su incompatibilità rinvio allo Statuto

«Sull'incompatibilità tra consigliere ed assessore regionale demandiamo alla revisione degli Statuti». Lo dice il presidente della Regione Lombardia, Formigoni. Con la nuova legislatura, verrà anche rivisto il regolamento d'aula dove «non ci sarà più spazio per l'ostruzionismo». Infine verrà creato il Consiglio delle Autonomie, composto dagli Enti locali e dalle Camere di commercio, con compito consultivo.

qui Italia

3

SIENA

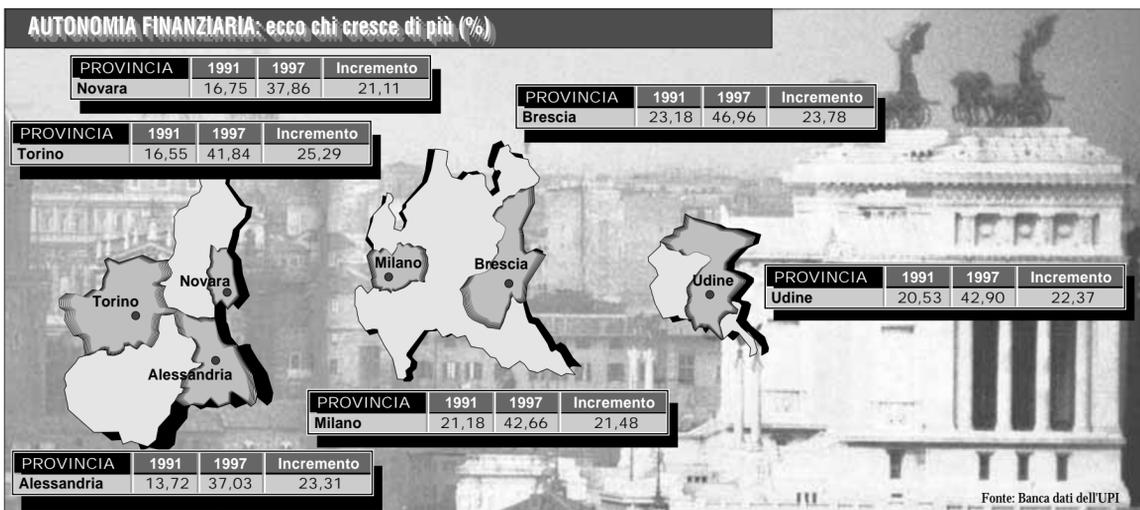
La tv corre sul cavo e diventa multimediale

Non sarà un canale televisivo tradizionale ma un nuovo media, completamente interattivo, che permetterà di scegliere ciò che si vuole: film, programmi di intrattenimento, documentari e sport ma anche home banking, telemedicina, lezioni universitarie, e-commerce, telefono ed e-mail. Il Comune di Siena, primo in Italia, si lancia sulla strada del Video on demand creando un Canale civico via cavo grazie alla fibroptica ed un progetto assolutamente innovativo di integrazione fra Tv, Internet e personal computer. «RCS - Rete Civica Siena - Cable Tv» farà il suo debutto nel prossimo autunno come evoluzione dei servizi in rete.

La cablatrice della città, iniziata con il primo anello in fibra nel '91, sta per essere completata con "l'ultimo metro", l'allacciamento finale nelle abitazioni collegate (15 mila su 21 mila in totale). E dal prossimo mese di giugno i canali televisivi, tradizionali e satellitari, si potranno vedere nelle abitazioni del centro storico e di alcune zone esterne alla cinta muraria attraverso i cavi sotterranei. Antenne e parabole inizieranno a scomparire dai tetti con vantaggio urbanistico e ambientale. Oltre 40 emittenti televisive (nazionali, estere e locali) i cui segnali verranno convertiti in digitale dall'head end acquistato dal Comune di Siena con il contributo del Monte dei Paschi. A questi si aggiungerà il Canale civico, l'unico completamente interattivo, un nuovo media sotto ogni punto di vista ed al tempo stesso un laboratorio per la produzione di contenuti e formazione nell'editing video digitale.

La Cable Tv della rete civica di Siena (RCS) è stata presentata l'8 maggio a Roma nella giornata inaugurale del Forum della Pubblica Amministrazione alla quale è intervenuto anche il sindaco di Siena, Pierluigi Piccini. All'area di lavoro del progetto partecipa la Rai, che sta predisponendo il necessario business plan, mentre gli altri partner in questa prima fase sono Monte dei Paschi, Telecom Italia, Università di Siena e Accademia multimediale. Ma la partecipazione sarà allargata ad altri soggetti, anche privati, come i media locali che potranno diventare anche essi dei "content provider", vale a dire fornitori di contenuti (testi, immagini, filmati ecc.). Basterà una tastiera (o un telecomando più sofisticato) per entrare nel web. Seguendo la filosofia del VOD, Video on demand, nel nuovo media interattivo il palinsesto non esiste, è l'utente a crearlo scegliendo i contenuti e gli orari. Film, lezioni universitarie, programmi educativi, commercio elettronico, informazioni sulla città e sul territorio, notiziari, approfondimenti, possibilità di leggere ed inviare e-mail durante la visione di altri programmi, dovranno essere opzioni sempre disponibili con un equilibrio fra le varie componenti: utilità, didattica, intrattenimento. Fra gli obiettivi anche quello di inserire le dirette per gli appuntamenti sportivi più importanti delle squadre locali.

L'altro lato della sperimentazione guarda alla produzione dei contenuti che con la tecnologia digitale (desk top video) possono avere un elevato standard qualitativo e costi limitati. La collaborazione con la Rai è aperta anche in questo settore in previsione di creare a Siena, attorno al canale civico e alla struttura complessiva, possibilità di occupazione per le figure professionali più richieste dalle aziende della new economy. Siena diventa insomma una città-laboratorio per la comunicazione.



Le Province

Auto-finanziamento capacità raddoppiata

ROBERTO BERTOLI - Dirigente della Provincia di Firenze e consulente del dipartimento Finanze dell'Upi

Le Province sono gli Enti locali che più si sono trovati, nel corso degli ultimi anni, a veder modificato l'assetto dei loro bilanci.

Mentre all'inizio dello scorso decennio, in media, erano alimentati per oltre il 90% da trasferimenti (per lo più statali), già tre anni fa la percentuale era scesa al di sotto del 75%. Nel 1997 (secondo gli ultimi dati disponibili, e resi pubblici dall'Upi), nel Nord Italia oltre 1/3 delle risorse utilizzate dalle Province proveniva direttamente dalla collettività amministrata.

Certamente, la distribuzione territoriale presenta scostamenti notevoli intorno al valore medio, ma è corretto osservare che lo sforzo per sviluppare l'autonomia finanziaria è stato prodotto in ogni parte d'Italia. Basta notare come nel Sud e nelle Isole il dato dei fondi realizzati direttamente dalle Province si è quasi triplicato in sette anni.

D'altra parte, basta scendere nel dettaglio delle dinamiche registrate dagli Enti per trovare alcune singolarità, che trovano spiegazione nelle scelte operate in questi anni per privilegiare alcune forme di imposizione da riservare alle Province.

I valori più alti di crescita dell'autonomia finanziaria (intesa come rapporto percentuale fra il complesso delle entrate attinte dalla fiscalità locale e di quelle derivanti dall'utilizzazione del patrimonio, ovvero dalla fornitura di servizi, rispetto al totale delle risorse affluite al bilancio) si trovano, infatti, nelle Province il cui territorio è apprezzato come più favorito ed in cui l'economia, legata al settore dei trasporti e della viabilità, è più sviluppata.

Non è un caso, infatti, che il valore di crescita più alto si trovi a Torino che, negli anni fra il 1990 e il 1997, passa da circa il 25% a poco meno del 42% di entrate locali.

STANDARD & POOR'S

Al Friuli la doppia «A»

Alla Regione Friuli-Venezia Giulia è stato assegnato il rating «AA» della Standard and Poor's, la più alta valutazione tra le Regioni italiane, pari solo alla Valle d'Aosta. Il riconoscimento, basato sulla capacità dell'ente di rimborsare il suo debito a lungo termine, consentirà alla Regione di emettere prestiti obbligazionari e di contrarre prestiti alle migliori condizioni di mercato. «Viene così premiata la nostra economia reale», ha detto il presidente Roberto Antonione, sottolineando che la doppia «A» esprime «un livello di credibilità della finanza regionale pari a quello della California o della Sassonia, permettendo di proporre al mercato finanziario titoli di elevata affidabilità». Standard & Poor's, infatti, assegna questa valutazione con prospettive stabili. Molto soddisfatto anche l'assessore alle Finanze, Ettore Romoli: «La doppia A, insieme alla riforma del bilancio e all'affidamento a un soggetto privato esterno della gestione del debito, ci consentirà ora di migliorare ulteriormente l'efficienza, liberando risorse per gli investimenti e i servizi, a vantaggio di tutta la collettività». Gli analisti della S&P, riferisce la Regione, hanno esaminato tutti i documenti contabili, riscontrando «un'economia dinamica con un Pil pro capite superiore alla media europea e un tasso di disoccupazione che è la metà di quello nazionale». Tra le luci, però, anche qualche ombra: un invito a tenere sotto controllo la spesa sanitaria e a migliorare le infrastrutture di trasporto.

Negli stessi anni, tanto per riferirsi ad altre Province "forti", si osservi che Milano sale dal 21 al 43% e Roma passa dal 22 al 33%, collocandosi in una fascia intermedia nell'evoluzione positiva dell'indice considerato. Osservando questi dati, si può ragionevolmente dire che - per le Province - sono stati fatti decisi passi avanti per l'affermazione di quei principi del tanto atteso Federalismo fiscale?

Certamente, il fatto stesso che la legislazione che ha attribuito alle Province margini decisamente più estesi di autonomia tributaria, o anche solo il gettito di preesistenti imposte erariali, sia infarcita di cautele circa previsti conguagli di eventuali maggiori gettiti sui trasferimenti statali ovvero sul gettito di altre forme di prelievo, la dice lunga su quanto cammino sia ancora da percorrere per arrivare a una condivisibile correlazione fra le funzioni affidate alle Province e le ragioni dell'esercizio di una sostenibile fiscalità a carico della collettività amministrata e della ricchezza prodotta sul territorio.

Forse, la soluzione dell'intricato problema dell'autonomia finanziaria delle Province (che pure la semplice osservazione dei dati induce a ritenere esser quasi concluso), potrà esser approssimata se si vorrà individuare questo livello di amministrazione locale come deputato ad operare per realizzare localmente la necessaria perequazione infraregionale nella ripartizione delle risorse di natura corrente, ma anche per consentire una più economica acquisizione delle risorse necessarie ai Comuni, specialmente i medio piccoli, per il finanziamento dei loro programmi di investimento. È solo un'ipotesi di lavoro, che richiede anche la disponibilità ad affrontare problemi non di mera natura finanziaria.

CASSAZIONE

Espropri a rischio se non sono utilizzati

È l'ora della rivincita per i proprietari di beni immobili espropriati? Forse no, però possono riacquistare a pieno titolo la proprietà dei loro beni se la Pubblica Amministrazione, che glieli ha sottratti per destinarli a fini di utilità collettiva, non ha realizzato le opere pubbliche nell'arco di 20 anni facendo così scattare i termini oltre i quali scatta il meccanismo dell'usucapione.

In sostanza i proprietari di immobili (case o terreni) possono chiedere ai tribunali di dichiarare l'intervenuta usucapione (ovvero l'acquisto della proprietà per possesso continuato ventennale sancita dall'art. 1160 del codice civile) se i Comuni non hanno nel frattempo eseguito i progetti per i quali avevano fatto emettere i decreti di espropriazione.

Lo ha stabilito la Cassazione (5293) con una sentenza che ribalta i due precedenti verdetti emessi dal Tribunale e dalla Corte di Appello di Roma che avevano negato l'usucapione agli ex proprietari di uno stabile con appartamenti siti nella zona ormai centrale e residenziale di Corso Francia - che fu loro espropriato dal Comune capitolino nel 1970 per costruire le rampe d'accesso alle strutture sportive sorte per le Olimpiadi del 1960.

In realtà il Comune non utilizzò mai questi beni - nemmeno per i Mondiali di calcio del '90 - tanto che i precedenti proprietari hanno continuato a stipulare contratti di affitto con gli inquilini ai quali avevano locato le case, a percepire i canoni e a dichiararli al fisco.

E approfittando dell'inerzia del Comune i vecchi proprietari - trascorsi i canonici 20 anni - hanno fatto domanda di usucapione nel 1991, per tornare nel pieno possesso dei loro redditi immobiliari. Finora i giudici di merito avevano negato la pretesa ma la Cassazione ha dichiarato che «il bene è entrato nel patrimonio disponibile del Comune, perché l'opera pubblica non è stata eseguita e, pertanto, sotto tale profilo non vi sono ostacoli all'usucapione». Adesso la Corte di Appello di Roma dovrà rivedere la sua precedente decisione ed uniformarsi alla sentenza della Suprema Corte.

SVILUPPO & FINANZE

Cipe, ripartiti i 12mila miliardi per le aree depresse

Il Cipe ha ripartito i 12mila miliardi stanziati con la Finanziaria 2000 per lo sviluppo delle aree depresse.

Il provvedimento assegna in particolare 2mila miliardi per il 2000, e 5mila miliardi per il biennio 2001 e 2002.

La delibera assegna, tra l'altro, complessivi 5.125 miliardi alle Regioni del Sud Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia per l'esecuzione dei patti territoriali presentati entro il 10 ottobre '99 (si tratta di oltre mille miliardi) e l'impiego delle risorse residue derivanti dalla 488 (circa 4.044 miliardi).

L'importo complessivo di 12mila miliardi (pari a circa 6,2 miliardi di euro) è stato ripartito tra le voci di spesa attività produttive (6mila miliardi), infrastrutture (4.500 miliardi) e ricerca, formazione sviluppo (1.500 miliardi).

Per quanto riguarda le attività produttive la somma realmente disponibile, si precisa nella delibera, sale a 8.500 miliardi (di cui 7.600 per il Mezzogiorno), grazie ai 1.500 miliardi posti a carico del Piano

operativo nazionale industria (Pon) e dei 1.000 miliardi derivanti dai Piani operativi regionali.

Nel testo della delibera si precisa, inoltre, che il 15 maggio 2000, lunedì prossimo, scadrà il termine per presentare i patti territoriali nei settori agricoltura e pesca, con uno stanziamento complessivo di mille miliardi.

L'importo di 1.500 miliardi assegnato alla ricerca e alle politiche del lavoro è stato suddiviso tra vari ministeri: dell'Università (725 miliardi), della Pubblica Istruzione (275), del Lavoro (200), del Tesoro (150) per programmi ex Spi e 50 per quelli ex Ig, del Commercio estero (50), dei Beni Culturali (40) e infine dell'Ambiente (10).

I 4.500 miliardi riservati alle infrastrutture sono stati invece ripartiti tra le macro aree del Centro-Nord (15%) e del Mezzogiorno (85%), mentre una quota pari al 10% servirà per finanziare grandi progetti di interesse nazionale o di raccordo internazionale e per operazioni di riequilibrio.

LA RIPARTIZIONE DEI FONDI

SPESA	CENTRO-NORD	SUD	TOTALE
- Patti Territoriali agricoltura e pesca	75	925,00	1.000,00
- Contratti programma	135	765,00	900,00
- Contratti d'area	-	700,00	700,00
- Isole minori	15	85,00	100,00
- Risorse residue	675	5.125,00	5.800,00
- di cui:			
Patti territoriali legge 488/92	-	1.081,57	1.081,57
	675	4.043,43	4.718,43
TOTALE	900	7.600,00	8.500,00



◆ **Il capitolo Tav era stato stralciato dal decreto anti-inflazione approvato l'altroieri a Montecitorio. Ora gli appalti per le linee veloci possono partire**

Fs, il governo vara il disegno di legge sull'Alta velocità

Stesso provvedimento per il risarcimento delle assicurazioni sul danno biologico

ROMA Uscita l'altro ieri dalla finestra. L'Alta velocità è rientrata ieri dalla porta principale. Il consiglio dei ministri, infatti, ha varato il disegno di legge che rimetterà in moto le gare per completare le tratte mancanti delle linee ferroviarie ad alta velocità. Nello stesso provvedimento si avvia la liberalizzazione del trasporto ferroviario. Solo 24 ore prima il capitolo Tav era stato stralciato (assieme a molti altri punti) dal decreto anti-inflazione approvato in forma «snella» martedì a Montecitorio. Stessa sorte era toccata ai punti riguardanti il risarcimento del danno biologico per le assicurazioni. Ma subito l'esecutivo aveva fatto sapere che le questioni sarebbero state riprese al più presto in sede di consiglio dei ministri. E così è stato. Ieri il consiglio presieduto da Amato ha varato i due disegni di legge.

Già dalle prime ore della mattina il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani aveva fatto capire

che il governo stava spingendo sul pedale dell'acceleratore. «Ci sono alcune parti della liberalizzazione, come le licenze - aveva detto Bersani -, sulle quali siamo in grado di procedere in via amministrativa. Cercheremo dal primo consiglio dei ministri utile

MEGLIO IL DDL

«Perché così

si possono

approfondire

tutti gli elementi

delle gare»

dichiara Stajano

di presentare un disegno di legge, con richiesta di priorità dell'esame parlamentare, sulle concessioni della Tav». Anche i vertici Fs, nella mattinata, non avevano mostrato preoccupazione per lo stop ai provvedimenti su Tav e licenze dell'altroieri. «È positivo - aveva detto l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli - che Bersani e il governo abbiano intenzione di andare

avanti. È questa la strada da seguire se vogliamo che le opere dell'Alta velocità siano terminate in tempi certi e con costi minori». Il presidente Claudio Demattè, dal canto suo, aveva indicato nella via amministrativa «la strada più veloce per quello che riguarda la concessione delle licenze, funzionale per la socializzazione». Fiducioso sul recupero dell'emendamento Bersani era mostrato anche il ministro dell'Ambiente Willer Bordon. «Va bene - aveva dichiarato Bordon - che l'emendamento sia recuperato con un disegno di legge, che può avere tempi più rapidi di approvazione di un decreto legge». Per Bordon, poi, la questione dell'azzeramento delle concessioni è «assolutamente di buon senso» per la notevole riduzione dei costi. «In un Paese normale - ha detto - la discussione non ci dovrebbe essere».

Il disegno di legge, appena approvato, ha incassato subito il



parere positivo del presidente della Commissione Trasporti alla Camera Ernesto Stajano. «L'emendamento era una strada difficilmente percorribile. I decreti legge - ha dichiarato Stajano - non si prestano a operazioni così complesse e da qui è venuta l'opposizione sia della maggioranza che della minoranza. Da sempre io sono stato favorevole ad una valutazione economica e funzionale dei contratti per la realizzazione dell'Alta velocità. Ora, con il disegno di legge, si potranno esaminare le cose con un laico economicismo». La scelta da operare per realizzare le tratte mancanti dell'Alta velocità, secondo Stajano, deve nascere da una valutazione economica che assicuri alle finanze dello Stato migliori chances per realizzare le infrastrutture ferroviarie. Stajano si è anche soffermato sulla parte dell'emendamento che riguarda le concessioni delle Fs. «In questo caso, ripro-

porre l'emendamento in un provvedimento non basta - ha detto - ci vuole maggior coraggio e nello stesso tempo bisogna valutare con maggiore attenzione il fatto che si toglie alle Ferrovie una concessione settantennale».

Quanto all'altro punto affrontato dal disegno di legge varato ieri, cioè il risarcimento del danno biologico, il provvedimento prevede indennità decrescenti di 0,5 punti per ogni anno di età. Il valore del primo punto è di un milione e 200mila lire, da moltiplicare fino a 2,3 all'aumentare della percentuale di invalidità fino al nono punto. Un decreto del ministro della Sanità di concerto con quelli del Lavoro e dell'Industria determinerà i punti di invalidità permanenti. Gli importi dei risarcimenti fino al nono punto sono aggiornati annualmente dal ministro dell'Industria.

IN BREVE

Legacoop: bilancio ok ma leggi inadeguate

Le cooperative di produzione e lavoro sono in buona salute, hanno buone prospettive di sviluppo ma hanno bisogno di un quadro legislativo diverso. Questo, in sintesi, il bilancio '99 tracciato dall'assemblea nazionale dell'Anapl-Legacoop svoltasi ieri a Roma. Il volume d'affari complessivo delle quasi mille cooperative associate è passato da 9560 miliardi nel '98 a 10400 nel '99, con un incremento del 7,3% mentre la stima per il 2000 è di oltre 11 mila miliardi con la prospettiva di superare i 12 mila nel 2001. Bene anche l'occupazione con la sola flessione, lieve, nel comparto edile. Sul fronte legislativo le Coop chiedono che sia approvato il disegno di legge sul socio lavoratore, attualmente in discussione al Senato: «Una questione pendente da molto tempo: il socio lavoratore deve essere tutelato anche nella sua natura di socio, deve diventare un vero imprenditore di se stesso e non soltanto un lavoratore dipendente».

Finmeccanica, utili boom: 73 mld in 3 mesi

È di 73 miliardi di lire l'utile netto del primo trimestre 2000 di Finmeccanica mentre il risultato operativo è di 96 mld con un valore della produzione pari a 2632 mld e ricavi per 2462 mld. Dati che risultano dal conto economico consolidato e approvato dal consiglio di amministrazione all'Assemblea degli azionisti. I risultati del primo trimestre - si legge in una nota della società - confermano l'andamento positivo dell'esercizio '99 e sono risultati «in linea con le aspettative. Ciò consente di confermare il positivo andamento sia in termini economici sia di cash flow atteso per il corrente esercizio». I settori trainanti del favorevole andamento, aeronautica, spazio, elicotteri, information technology e energia «dove si stanno producendo gli effetti della ristrutturazione degli annunci».

Scalata Hdp, Giribaldi convocato in tribunale

Il finanziere Luigi Giribaldi è stato interrogato per alcune ore ieri dal pm milanese Carlo Nocerino come indagato nell'inchiesta avviata dopo un esposto presentato dai vertici dell'Hdp, la finanziaria della famiglia Romiti. Nell'esposto si ipotizza il reato di agguato nella scalata alla stessa finanziaria e poi alla Gemina. Una scalata che ha visto il finanziere come protagonista. Giribaldi, assistito dall'avvocato Zaccone, al termine dell'interrogatorio non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Nell'esposto si sosteneva che i titolari non hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Nell'esposto si sosteneva che i titolari non hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Nell'esposto si sosteneva che i titolari non hanno voluto rilasciare dichiarazioni.

Banche: Popolare Emilia rompe con la Bpn

Dopo la Popolare di Milano anche la Banca popolare dell'Emilia Romagna si sfilia e rinuncia al progetto di aggregazione con la Popolare di Novara. In una nota, l'Istituto di Modena sottolinea che «il proprio consiglio di amministrazione ha deciso di non dare ulteriore seguito ai contatti avviati con la banca guidata da Siro Lombardini, «tramite l'advisor Mediobanca». «Insostituibili le differenze: la rottura», conclude il comunicato, «sarebbe stata provocata dalla «eccessiva divergenza delle rispettive posizioni nel processo negoziale».

Utms, Andala alla ricerca di soci Tiscali pronta a scendere al 50%

Sul provvedimento per le licenze Soru smorza la polemica

GIAMPIERO ROSSI

MILANO La battaglia per l'Utms si gioca sul terreno del rinforzo delle squadre in lotta per l'ambito torta di Internet mobile. «Andala», il consorzio che parteciperà alla gara guidata da Tiscali, ha avviato contatti a tutto campo per rafforzarsi, dopo che il governo ha deciso di aumentare l'introito per la concessione delle licenze. «L'impegno è rilevante, più del previsto, vanno coagulate tutte le forze», ha detto ieri il presidente di Andala Franco Bernabè.

Le ipotesi di aggregazione sono tutte aperte, si limitano a ripetere i vertici di Andala. In particolare sulla possibilità che i tre consorzi non titolari di una licenza Gsm, quindi Andala, Dix.it e AceaTelefonica, si fondano, Bernabè ha detto: «Non abbiamo nessuna intenzione di prevaricare gli altri. Non escludiamo niente. Non ho nessun pregiudizio, ma più persone si mettono insieme più è difficile fare un accordo». L'unica conferma è arrivata sui colloqui in corso con le Ferrovie dello Stato, che hanno fondato la piccola società per le telecomunicazioni (Basitel). Sulle altre ipotesi avanzate, compresa quella con Deutsche Telekom o con Dix.it (consorzio guidato da e.Biscom), i ma-

nager di Andala tacciono. È certo solo il fatto che se arrivasse un nuovo partner (ma dovrà essere «un partner industriale», non finanziario), Tiscali (attualmente al 58%) potrà scendere sotto il 50%.

Per quanto riguarda gli investimenti, il direttore generale Vincenzo Novari stima una spesa tra 5.000 e 8.000 miliardi per l'infrastruttura e di una somma almeno equivalente per «tutto ciò che non

FRANCO BERNABÈ

«Si tratta

per noi di un

impegno

rilevantissimo

Vanno unite

tutte le forze»

riguarda l'infrastruttura», senza tenere conto dell'esborso per ottenere la licenza: insomma, un «gioco» che oscilla tra i 15 mila e 25 mila miliardi. Pochi commenti alle ultime decisioni del governo sulle modalità dell'asta Utms. «Colgo aspetti positivi, con le decisioni di ieri sono stati eliminati malintesi e incertezze», dice l'amministratore delegato di Andala e di Tiscali, Renato Soru, mentre Bernabè assi-



cura che il consorzio andrà avanti fino in fondo: «Siamo ancora in ottima posizione per vincere».

In attesa che si insedi il Credidop come advisor per la gara Utms e che, insieme al comitato dei ministri e all'Authority di garanzia per le Comunicazioni, predisponga le norme per la competizione, si cominciano a studiare le modalità relative alla seconda fase della gara, che si configura come un'asta vera e propria: l'ipotesi che si fa strada è quella di un tetto al numero di rilanci da parte dei concorrenti. Sulla scelta che faranno tecnici e comitato dei ministri è puntata ora l'attenzione delle società in lizza, che ancora non hanno una visione chiara su quanto potrà lievitare il prezzo delle licenze. Cominciano, tuttavia, a farsi largo alcune ipotesi di lavoro. L'orientamento sarebbe quello di definire un tetto ai rilanci che non potrebbero essere più di 3 o 5. Ogni rilancio dovrebbe partire da un incremento minimo del prezzo d'avvio (è possibile che sia del 5%). Il prezzo minimo della licenza (indicato fra i 350 e 550 miliardi dallo schema di regolamento approvato a marzo dall'Authority) dovrebbe essere decuplicato fra i 4.500 e 5.000 miliardi. La prospettiva, dunque, è che lo Stato possa incassare molto più dei 25.000 miliardi ipotizzati inizialmente.

Legambiente in campo per la «buona cioccolata»

Proposto il marchio per tutelare il prodotto di qualità

ROMA Passare dalla difesa all'attacco: è questa la strategia della cioccolata, quella buona, artigianale, col 100% di cacao, senza modifiche genetiche e, meglio ancora, se proveniente da produttori del commercio «equo e solido». Non è poco, ma il prodotto e la sua purezza valgono il gioco che, dopo mesi di battaglie in trincea contro gli attacchi delle multinazionali che hanno già ottenuto vari via libera a produrre tavolette «impure», torna da venerdì a Bruxelles per un ruolo finalmente attivo, quello di riuscire a marchiare la stecca di qualità e le lavorazioni di pregio. Come per i vini Doc, le piccole aziende che cercheranno di conservare sul mercato l'alta qualità si doteranno di un

loro segno di riconoscimento internazionale esclusivo: si chiama «Buona cioccolata», l'ha ideato Legambiente - presidente Ermete Realacci - che ha ieri presentato il progetto che unisce gli artigiani di Italia, Francia e Belgio e che otterrà dall'Ue un'attestazione di specificità per i prodotti realizzati secondo metodi tradizionali, senza grassi vegetali diversi dal burro di cacao e ingredienti geneticamente modificati. Un successo per il Belpaese dove la cioccolata è mangiata al ritmo di 3,5 kg a testa (media) mentre la produzione di dolci a base di cacao ammonta a 21 mila ton. annue (95 mila esportate) prodotte da 25 mila aziende (600 «cioccolatieri»). Il giro d'affari è di 600 mld.

SE AMI IL CINEMA, PERDERE FILM TU E' UN DELITTO.

[Non mancare lo spot del delitto. Colpisce.]

QUESTA SETTIMANA A SOLE 1500 LIRE.

Bang! Recensioni, servizi, inchieste, interviste. Bang! Tutti i film al cinema, in homevideo, in dvd, in tv e sul satellite. Bang! Guida televisiva completa, con le schede dei film. Bang! Film Tv: in fatto di cinema, non perde un colpo. Bang! Ogni settimana in edicola. Bang! FILM TU. TUTTO IL CINEMA DOVE VUOI TU.



◆ **L'ex premier nominato ieri per acclamazione all'unanimità dal Consiglio d'amministrazione**

◆ **Il direttore Andrea Romano: «Lavoriamo per l'innovazione della cultura politica italiana»**

D'Alema presidente di «ItalianiEuropei»

Passaggio di consegne con Amato alla Fondazione

LUANA BENINI

ROMA Da oggi Massimo D'Alema è formalmente insediato alla presidenza della Fondazione «ItalianiEuropei». Il passaggio delle consegne da Giuliano Amato (che resterà come presidente del comitato scientifico) all'ex premier, è avvenuto ieri sera nella bella sede romana vicina a Largo Argentina: quattro stanze luminose al primo piano di via San Nicola dei Cesarini numero 3. Una nomina all'unanimità da parte del consiglio di amministrazione della Fondazione. Una cosa è certa: D'Alema non è andato lì per darsi alla ricerca culturale. Cosa va a fare nella Fondazione, lo studioso? Lo provocava con una battuta Maurizio Costanzo in tv qualche giorno fa. «Voglio dare una mano al centrosinistra» ha risposto D'Alema adducendo la necessità di «costruire forze politiche italiane capaci di integrarsi nei partiti che fanno la classe dirigente in Europa». Nutrire dunque la Fondazione di politica, delle grandi sfide in agenda per il centrosinistra. Come? «Questo ingresso di D'Alema - spiega il giovane direttore della Fondazione, Andrea Romano - avviene sulla base di un asse, di un patto, fra D'Alema e Amato. Fin dall'inizio «ItalianiEuropei» si è data una connotazione precisa: lavorare sul tema dell'innovazione della cultura politica, della sua modernizzazione nel tentativo di europeizzare le classi dirigenti in Italia». Non si tratterà dunque di fare della ricerca accademica. Il consiglio di amministrazione, del resto, è già di per sé un «luogo coalizionale», di dialogo fra tradizioni diverse. Vi sono rappresentate le diverse anime del riformismo italiano. Vi trovia-

mo Giorgio Tonini, segretario dei Cristiano sociali, membro della segreteria Ds, braccio destro di Veltroni, Giorgio Ruffolo, senatore, della segreteria Ds, Michele Salvati, deputato, della direzione Ds, Alfredo Reichlin, direzione Ds, il costituzionalista Andrea Manzella, Enrico Letta, ministro del Ppi, in rappresentanza del cattolicesimo democratico, Marta Dassù, già collaboratrice di D'Alema a Palazzo Chigi, ora collaboratrice di Amato. Ci sono: Giuseppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci (l'unico assente giustificato ieri sera: ha tuttavia inviato una lettera ad Amato in cui spiegava di essere completamente d'accordo nella nomina di D'Alema alla presidenza), Giancarlo Bosetti, direttore della rivista «Reset» che ha già pubblicato atti di seminari organizzati dalla Fondazione, Cesare Pinelli del Centro riforma dello Stato. Ci sono, infine, tre imprenditori (che sono anche rappresentanti dei cosiddetti soci benemeriti - coloro che versano nelle casse della Fondazione sopra una certa cifra): Riccardo Perissich, braccio destro di Tronchetti Provera, capo del dipartimento affari economici del gruppo Pirelli, l'ingegnere Alfio Marchini e il presidente della Lega delle Coop, Ivano Barberini.

«La Fondazione - spiega ancora Romano - si ispira a criteri di gestione molto solidi, sul modello delle Fondazioni americane». Solo contributi privati e un patrimonio che ha un obiettivo quantificato in 5 miliardi per raggiungere la piena autonomia. Fra parentesi, la Fondazione ha una quota azionaria nel nostro giornale. Responsabile amministrativo, il giovane imprenditore Andrea Peruzzi. Mentre un alto giovane collaboratore di D'Ale-

ma, Gianni Cuperlo, che ha lavorato nel progetto «ItalianiEuropei» fin dall'inizio si occupa degli aspetti comunicativi.

Dipendenti veri e propri però sono solo due: Romano e una segretaria. Romano ha 32 anni, livornese. È direttore dal novembre dello scorso anno, quando la Fondazione concluse la fase progettuale (il progetto fu lanciato nel '98 all'Istituto San Michele a Ripa da un gruppo di personalità della cultura riformista, Amato, Dassù, Reichlin, Vacca, Manzella, Ruffolo e D'Alema fu tra coloro che raccolsero l'invito fin dall'inizio) decise di darsi una struttura operativa e di avviare l'iter di riconoscimento formale.

Il primo atto di D'Alema sarà quello di ridisegnare il programma delle iniziative. Ieri sera il discorso è già stato avviato. Ed è probabile che la prima uscita pubblica di D'Alema nella veste di presidente non sia quella già in calendario a Trieste sul tema del nazionalismo e dell'allargamento dell'Unione europea. Amato ieri sera nel proporre la candidatura di D'Alema a presidente ha sollecitato un coinvolgimento più diretto di personalità provenienti da diverse ispirazioni culturali, politiche, ideali. Nell'incontro che l'ex premier ha avuto con Veltroni due giorni fa si è parlato anche di questo. Ed è probabile che Veltroni si aspetti dalla Fondazione soprattutto un contributo sugli aspetti programmatici del centrosinistra. Per ora c'è una sorta di «comunità virtuale» che vive intorno alla Fondazione: sono tutti coloro che aderiscono alle iniziative e dialogano attraverso il sito web, che ricevono la newsletter. Una comunità, vista la statura di D'Alema, destinata a crescere.



L'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema
Medichini/ Ap

COLLOQUIO ■ GILLES MARTINET, ex ambasciatore

«Così in Francia ricostruimmo la sinistra»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Partiti in crisi d'identità, in crisi di consensi, in crisi di strategia. Rosicchiati fino all'osso dalla litigiosità, dalla vocazione minoritaria, dal calcolo elettorale. E quel che accade oggi in Italia, a tutto vantaggio del populismo e dell'Uomo Provvidenziale davanti al quale si aprono autostrade sgombre di traffico. Dalla babele politica e parlamentare del centrosinistra spuntano allora vortuose «sedi di riflessione», associazioni o fondazioni che ruotano attorno all'una o all'altra più o meno forte personalità politica. Il partito non c'è più, avanti con il club. Convegni, riviste, dibattiti che dovrebbero ridare sangue al corpo politico del paese, o quantomeno alla sua società politica così sbrindellata e sbrinata. Altrove è già accaduto qualche decennio fa. Per esempio in Francia, tra gli anni '50 e '70.

Diventa interessante buttarci uno sguardo, purché scervo da ogni intento comparativo. Non avrebbe senso, tanto diverse sono le condizioni storiche. Ma se ne può trarre qualche indicazione di metodo, di trappola da evitare, di valore da perseguire. Ne abbiamo parlato con Gilles Martinet, che gli italiani ricordano ambasciatore

a Roma dall'81 all'84. Era stato nominato da François Mitterrand. Non in forza del suo passato di diplomatico (che non esisteva), ma di quello politico. Martinet, che oggi viaggia con grande brio verso le 84 primavere, era sulla breccia già dagli anni '30, alla testa della gioventù comunista. Dal '60 al '67 era stato segretario generale del Partito socialista unificato (Psu), e in quanto tale uno dei protagonisti della vita politica nazionale e di quella travagliata nel deserto della

sinistra non comunista negli anni di De Gaulle. Di spallamento e discese all'inferno ne ha visti a bizzeffe. Ma ha anche vissuto (e costruito) la stagione dell'unità ritrovata. E quindi del governo, dall'81 in poi. «I club - racconta - negli anni '60 sorvegliavano come funghi. No, non direi che abbiano avuto una funzione importante. Vedde, li popolavano qualche centinaio di persone, il microcosmo che ruotava attorno all'uno o l'altro dei protagonisti politici. Ma il problema restavano i partiti: la Sfo, poi, dal '69, partito socialista, il Psu che io avevo fondato, il partito comunista». Martinet era par-

tigiano dell'unità delle sinistre, ma predicava nel deserto. Le anime della sinistra passavano il tempo a farsi reciprocamente le scarpe. Quale non fu il sollievo di Guy Mollet e degli altri dirigenti socialisti, nel '65, quando apparve all'orizzonte della candidatura presidenziale da opporre al Generale un uomo solo, senza truppe: François Mitterrand. Costui non può farci ombra, pensarono, lasciamolo andare allo sbaraglio. Erano convinti che mai Mitterrand

camminò verso un «congresso di fusione». Accadde a Epinay, nel '71. Ognuno arrivò con le sue truppe: il Ps con i suoi 40-50 mila aderenti, il Psu con la sua decina di migliaia, il club di Mitterrand (ne vantava altrettanti, ma in realtà erano meno della metà), e vari altri della nebulosa socialista. «Fu un complotto - racconta Martinet - che Mitterrand organizzò». Nel senso che ottenne i voti della destra (Pierre Mauroy e Gaston Defferre) e della sinistra (il Ceres di Jean Pierre Chevenement) all'insaputa del «centro» di Guy Mollet che s'illudeva di avere tutto sotto controllo.

Insomma fu un golpe di abilità politica e manovriera, che propulso Mitterrand alla testa del nuovo partito. «Fu in quell'anno - continua Martinet - che mandai a Michel Rocard la mia lettera di dimissioni dal Psu e raggiunsi il Ps. Pensavo da tempo che non ci fosse in Francia nessuna possibilità a latere del Ps. Avevo creato il Psu contro le guerre coloniali. Quel periodo era finito. Entrai nel Ps, portandovi i miei amici». Venne anche Rocard, ma appena nel '74. Mitterrand cominciò a tessere la sua tela, e nell'81 batté Giscard d'Estaing e s'installò all'Eliseo per quattordici anni. Dice Martinet, che con Mitterrand non è mai stato tenero: «Ebbe il merito incontestabile, direi il genio di legittimare la sinistra di governo, di creare l'alternanza». Anche con cinismo, certo: «Senza le sue audacie strategiche il partito socialista non avrebbe soppiantato il partito comunista, obbligandolo al contempo a sostenerlo». La lezione di quegli anni? «L'unione delle sinistre, naturalmente. Come grimaldello elettorale, ma anche come valore in sé». Geometrie così difficili avevano bisogno di un regista: «Certo, c'era un problema di leadership, e Mitterrand ne approfittò». Mitterrand era un politico puro, della freddezza di un minerale. Il «club» gli era servito a sopravvivere, e a farne un piccolo stato maggiore che si confrontava con altri piccoli stati maggiori. Ma l'idea restava quella del partito e del suo rinnovamento. Anzi, della sua rifondazione. Meglio ancora: della sua fondazione, come accadde nel '71 a Epinay. In fondo fu da quel «complotto», come lo chiama Martinet, che dalle fumose discussioni nei vari club, che nacque la sinistra di governo, e quindi la compiutezza della democrazia francese.

II
L'unione delle sinistre fu un grimaldello elettorale ma anche un valore in sé



avrebbe messo in ballottaggio De Gaulle. Invece accadde, e si andò al secondo turno. Quasi metà della Francia aveva votato a sinistra, smentendo le aspettative dei suoi stessi dirigenti. «Quel patrimonio elettorale venne presto dilapidato», dice Martinet. Le fazioni ripresero il sopravvento: «E poi arrivò il Maggio '68, che cambiò tutto». Quel Maggio sul quale Mitterrand aveva idee piuttosto chiare. Raccontava il presidente poco prima di morire, nel '95: «I gauchisti avevano verso i comunisti la stessa animosità degli ambienti moderati. Certo, non lo confessavano a sé stessi. Si nascondevano dietro paraventi ideologici maiosti o trotzkisti ma avevano riflessi di classe... Mi bastava sentirli parlare per capire da dove venivano e che cosa incamavano. In fondo, portavano in sé i geni di un notato». Figli di borghesi, e borghesi essi stessi, così vedeva Mitterrand i ribelli del Maggio. Per quanto lucida, l'analisi non fu popolare. Nel senso che il partito socialista venne marginalizzato e nel '69, alle presidenziali, la sinistra toccò il fondo. Il candidato ufficiale, Gaston Defferre (che con Pierre Mauroy faceva parte della «destra» del partito) raccolse un ridicolo 5 per cento. Michel Rocard (nel Psu di Martinet) non andò oltre il 3,6. La sinistra non c'era più.

Scattò allora, finalmente, un riflesso di sopravvivenza. Ci si in-

Il Polo minaccia la Svp: «Non appoggiate il centrosinistra»

Domenica si vota a Bolzano e nei comuni del Trentino Alto Adige. Tensioni fra le comunità

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO Prendi, per esempio, il liceo scientifico di lingua tedesca «Raimund von Klebelsberg». Cambiarli nome, come chiedono gli stessi studenti dopo aver scoperto che l'intestatario era un membro del partito nazista? Walter Stiften, intendente alle scuole tedesche di Bolzano, da quell'orecchio non ci sente: almeno finché gli italiani non ribatteranno la strada dove lui ha l'ufficio: «Via Amba Alagi. Simbolo del peggior imperialismo».

Oppure prendi la cosa apparentemente più apolitica immaginabile: l'alpinismo. La Società alpinistica trentina assegna un premio allo scrittore Joseph Rampold, e lui lo rifiuta: perché il Club Alpino Italiano non cancella i toponimi italiani dai sentieri escursionistici. Dall'altra parte. An insorge contro una sponsorizzazione della provincia affidata ad Hans Kammerlander: e chi sarà mai, a parte indefiniti 8.000 ed una discesa dall'Himalaya con gli sci... Cai ed Alpenverein, l'omologo sudtirolese, si amano poco. Ci sono perfino soccorsi alpini distinti.

Due candidati di una lista locale, «La Città», si sono fatti fotografare vestiti da cuochi. Slogan: «Basta con la solita minestra». Ottimisti. La solita minestra - il mugugno tra italiani e tedeschi - è rientrata alla grande nei menù locali. Complici le elezioni comunali: domenica si vota in tutti i comuni altoatesini ed in quasi tutti quelli trentini, capoluogo escluso.

Bolzano è lo snodo simbolico. Neanche centomila abitanti, per



Il centro storico di Bolzano

Marco Marcolutti

tre quarti italiani, per un quarto tedeschi, l'esatto opposto del resto della provincia. Un sindaco italiano che si ricandida, Giovanni Salghetti Driloli, ed un centrosinistra alleato con la Suedtroller Volkspartei governano la città da cinque anni. Ce l'hanno fatta a mutar clima almeno un po'? Mica tanto. «No, non ci siamo riusciti», teme Mauro Bertoldi, segretario diessino: «Gli italiani continuano a sentirsi martirizzati dalla Svp. Spesso esagerando». E qualche volta a ragione: «Il gruppo italiano ha perso un po' di visibilità. Tutti i posti apicali vanno ai tedeschi, per una rigida ap-

■ I FAVORITI A BOLZANO In corsa Salghetti, centrosinistra, e Pasquali, candidato di Polo-Lega

plicazione del proporzionalismo», precisa il sindaco.

È ancora la parte d'Italia dove si vive meglio, l'Alto Adige. Bilanci floridissimi, disoccupazione zero, perfino suicidi ai minimi storici, scarsa delinquenza, spesa sanitaria alle stelle: l'ospedale di Bolzano sta realizzando un «asilo» per parcheggiare cani e gatti dei visitatori. Ma razionale o no, elettorale o meno, il vento del disagio si sta nuovamente riscaldando. Discussioni ed allarmi a non finire sui toponimi bilingui: a Kurtatsch (traduzione italiana: Cortaccia) il sindaco taglia la testa al toro installando una segnaletica tutta tedesca. An marcia sul paese e reimpianta quella bilingue.

A Merano An si scandalizza perché le etichette (le etichette!) dei libri della biblioteca comunale sono in tedesco; a Ponte Gardena il comune si oppone alla nuo-

va caserma dei carabinieri, «troppo centrale».

Immacabili, i cinquemila Schuetzen: dal ministro degli interni Bianco hanno appena avuto l'ok a sfilare con fucili Mauser del 1898 capaci solo di sparare a salve, loro son felici, gli italiani indignati: «È il prezzo del voto di fiducia della Svp al governo Amato», accusa l'onorevole Franco Frattini, di Forza Italia, eletto a Bolzano.

E protestano i magistrati di qua, tutti: il Csm ha nominato presidente della sezione civile del tribunale un giudice bilingue sì... ma di Vigevano. E protestano contro la dichiarazione di

■ FORZA ITALIA MINACCIA Frattini: «Fra un anno potremmo governare l'Italia: la Svp lo sappia...»



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



L'Unità

Zappinò

TELE CULI



CAMILLERI E TABUCCHI EVVIVA GLI SCRITTORI

MARIA NOVELLA OPPO

Anche la seconda puntata della nuova serie di «Montalbano» ha vinto la serata di martedì, avendo conquistato con pieno merito 6.397.000 spettatori.

Bonino. Ma lui non aveva l'aria di vergognarsi neanche un po' dell'infamia in cui era impegnato.



Il «Punto» di Purgatori

Il calcio sotto accusa alla vigilia dello scudetto: il giallo della partita Juve - Parma, le accuse delle squadre avversarie, le polemiche e le indagini.

SCELTI PER VOI

- RETE 4 20.35 IL GRINTA
RAIDUE 20.50 L'ULTIMO BOYSCOUT
RAITRE 20.50 LA SQUADRA
RAIUNO 23.15 PORTA A PORTA

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV and radio programs for today, organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC) and time slots.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, wind direction indicators, and temperature tables for Italy and the world.



L'esperienza

4

Perugia: 89 mld per potenziare la sanità

In 3 anni 89 miliardi per 33 interventi sulle strutture sanitarie di Perugia. È quanto prevede il piano straordinario messo a punto dalla Regione Umbria. Il Piano nasce dalla 448/1998, che prevede un finanziamento di 1500 miliardi nel triennio 1999-2001, per interventi tesi a migliorare gli standard di salute, di qualità e di efficienza dei servizi adeguandoli ai parametri previsti dal Piano sanitario regionale e nazionale.



Roma, ai vigili lo stradario dei sindacati

D'ora in poi i vigili urbani di Roma potranno rispondere alle richieste relative anche ai mezzi di trasporto per raggiungere le strade e alla loro numerazione. L'organizzazione sindacale delle polizie locali ha infatti deciso di regalare ai vigili uno stradario tascabile, una forma di protesta nei confronti dell'amministrazione che «si è dimenticata di fornire lo strumento più pratico per aiutare i milioni di pellegrini».

«FAVORIRE LO SVILUPPO DELLA CULTURA LUDICA INSIEME ANCHE AI PAESI DEI BALCANI È UNA SFIDA POLITICA, EDUCATIVA E FORMATIVA»

O rmai sono passati dieci anni. L'idea di base era nata per caso e con molti genitori (può non essere un brutto inizio: nella fantascienza si parla di alieni che hanno bisogno della congiunzione di svariati esseri diversi per generarne uno nuovo).

L'idea era questa: la Rocca di Gradara è un po' una simulazione ed un po' gioco in quanto è stata ricostruita in modo bizzarro non molti decenni or sono, ma sta dentro una città murata molto vera. È apprezzata per una storia che potrebbe essere una leggenda: quella di essere stata il luogo dell'amore e della morte dei due amanti "peccaminosi" più famosi della storia, Paolo e Francesca, sta a due passi dalle spiagge romagnole e marchigiane. Insomma Gradara, una piccola città di poco più di 3.000 abitanti, possiede un tesoro e il suo sindaco di dieci anni fa (e di oggi), Sandro Sorbini, voleva valorizzarlo, ma non dissiparlo. Vuole (e voleva) poter gestire la Rocca, fare in modo che possa creare ricchezza e lavoro, ma vuole farlo in modo intelligente, qualificando l'offerta.

Su suggerimento del sindaco, di un gruppo di intellettuali e artisti abbiamo inventato così, con il sostegno dell'amministrazione comunale, l'associazione Gradara Ludens. E per dieci anni sono state costruite occasioni ed opportunità, con lo stile un po' dissipativo che è proprio dei processi naturali - ricordiamoci che in natura non si bada a spese per avere l'opportunità di riprodursi; secondo una recente, molto suggestiva e molto criticata teoria, al pari di quel che avviene per il "gene" anche l'"unità culturale di base" chiamata "meme" tende a battersi in tutti i modi per sopravvivere e riprodursi.

Dieci anni di attività tutte con alla base l'obiettivo di diffondere, divulgare, propagare, disperdere, estendere alcune idee - forza: che i giochi sono una componente fondamentale della vita e della felicità di donne e uomini di ogni età e che attraverso i giochi si può costruire un insieme di percorsi educativi e formativi di straordinaria e provata efficacia e forza.

Ecco i "capitoli" delle cose fatte, alcune da molti anni: una kermesse annuale, fatta di giochi giocati, di esperimenti, premi, riflessioni, pubblicazioni, seminari, attività di formazione, una costante iniziativa verso il mondo della scuola, fatta di premi, di incontri, di nuovi giochi creati apposta, di progetti europei, di corsi di formazione per inse-

L'iniziativa

Entro l'estate il Comune avrà (forse) il primo assessore al Gioco d'Italia. Adesso l'obiettivo è fare un salto di qualità con il lancio turistico e culturale. Intanto, un'articolata offerta di kermesse, incontri, attività di formazione

I "giochi democratici" di Gradara Dieci anni di ludoteca dei popoli nella Rocca di Paolo e Francesca

ARNALDO CECCHINI - Consulente scientifico dell'associazione Gradara Ludens



La Rocca e la città murata di Gradara, una risorsa su cui si è creato sviluppo economico, occupazione, immagine

gnanti, ludotecari ed animatori. Il ministero bandisce per la prima volta un cimento nazionale di enigmistica classica per le scuole ed è a Gradara Ludens che si chiedono tre dei sei giurati: "Gradara Ludens, la meritoria agenzia marchigiana promossa dal Comune di Gradara, che già collabora in maniera molto feconda con le scuole di ogni ordine e grado per la valorizzazione di ogni tipo di gioco". Ed ancora, un'articolata offerta di promozione del territorio, fatta di giochi ad hoc, Cd Rom, pubblicazioni, convegni, il sito web delle Rocche marchigiane Incastro e molte altre più o meno piccole cose sparse.

Insomma, tanto per spiegarci be-

ne si tratta di un vero Laboratorio sul gioco, noto in tutta Italia e punto di riferimento di iniziative a livello locale, provinciale, regionale, nazionale ed europeo; un Laboratorio che si chiama anche Ludoteca di Gradara: una ludoteca modello che serve la città il territorio, ma anche i turisti, che promuove un turismo scolastico "speciale" che vuol vedere e capire e lo fa anche giocando; un Laboratorio che promuove un Premio prestigioso che riguarda i rapporti tra letteratura, poesia, musica, teatro, cinema e gioco e ha premiato fra gli altri Eco, Dossena, Moni Ovadia e Sanguineti e premiera quest'anno Predrag Matvejevic.

Ma non potevamo non occuparci

anche del mondo reale oltre che del magnifico mondo artificiale creato dai giochi e dunque non potevamo giocare a poche decine di miglia dalle devastate terre dei Balcani senza pensare che fosse possibile e necessario giocare insieme con le ragazze ed i ragazzi di quelle terre.

Il terreno della cultura, dell'educazione, della ricerca, dello scambio di idee e di esperienze è uno dei terreni più importanti della sfida della costruzione della pace "vera", oltre la pace armata, dopo massacri atroci ed un'atroce guerra.

Spesso si sostiene che la guerra nasce dall'ignoranza e che lo sviluppo della cultura sia in grado di favorire l'incontro e la pacifica convivenza fra i popoli. C'è del vero in

questa affermazione, molto di vero, ma c'è anche molto di falso: non di rado le scuole e le Università sono state fucine di nazionalismo e di razzismo.

Non ci permetteremo di sostenere la tesi secondo cui è il gioco (di per sé) ad essere veicolo di pace e di comprensione fra i popoli. Ma c'è molto di vero in questa affermazione, non solo perché il gioco è intrinsecamente democratico, ma perché la modalità di competizione che esso propone è una modalità regolata, in cui il rispetto delle regole è condizione essenziale perché il gioco esista.

È nostra convinzione dunque che favorire, in molti modi, lo sviluppo della "cultura ludica" e di

occasioni di incontro basate sul gioco possa favorire "una sfida sul terreno politico, culturale, educativo e formativo, dell'organizzazione delle democrazie locali e civiche e della partecipazione sociale, dell'indipendenza dei media, dei programmi sociali" senza la quale "l'impatto stabilizzante dell'aiuto economico rischia di essere minimo o, al massimo, temporaneo".

Il progetto della costruzione di una Ludoteca dei popoli e delle culture dell'Adriatico e del Balcani, parte dalla convinzione che fra tutte le attività umane è il gioco ad essere quella che facilita l'insieme delle attività che permettono di costruire una comunicazione effettiva ed efficace e di favorire la comprensione e la convivenza: il senso della nostra proposta è dunque quello di favorire a vari livelli la costruzione di iniziative di incontro, di conoscenza, di scambio basate sul mondo del gioco.

Il progetto della Ludoteca dei popoli si articola su varie iniziative: un incontro annuale itinerante (abbiamo cominciato l'anno scorso a Gradara con cinquanta ragazzi di cinque Paesi e continueremo quest'anno con circa cento, il prossimo anno sarà la volta di Patrasso), delle borse di studio (ne abbiamo bandite tre), un archivio dei giochi anche tradizionali (per cui abbiamo la speranza di recuperare un grande edificio in stato di abbandono alle porte della città murata per farne un grande centro di documentazione, una più grande ludoteca, ma anche una "scuola" con attività residenziali), un ludobus che promuove iniziative di pace nelle terre devastate dall'odio etnico.

Un lungo cammino abbiamo fatto in dieci anni, in un piccolo Comune, con risorse modeste, ma che pensa in grande. E vorremmo concludere in grande, da dove abbiamo cominciato, volendo inserire fra le nostre iniziative anche la gestione diretta della Rocca nel quadro del lancio turistico e culturale dell'enorme patrimonio di Rocche e Castelli marchigiani già avviato con il progetto Incastro, una gestione da fare con prudenza e saggezza, per aprirla di più, per arricchire di iniziative di alto valore quegli spazi, per fare anche del turismo di massa un turismo intelligente e di qualità (l'intelligenza è un bene più diffuso di quanto ci si aspetterebbe), riqualificando l'insieme dell'offerta della città e del territorio in tutti i sensi (Gradara ospita anche un concorso nazionale dei vini e degli oli, per esemplificare).

Insomma dieci anni non sono pochi e vorremmo fare un salto di qualità: abbiamo doti e una buona esperienza e battiamo un colpo; vorremmo sentire una risposta.

Se qualcuno vuole saperne di più o contattare i responsabili, ecco due siti Internet:
<http://www.incastro.marche.it/>
<http://www.provincia.pesaro-urbino.it/gadraludens/>

INFO

Il Ludobus di Siena

Prosegue a Siena l'attività del Ludobus, legata al progetto "Le Comunità Educative" e organizzata dall'Arci ragazzi. Coinvolge i giovani tra i tre e i quattordici anni in iniziative dedicate soprattutto ai temi ambientali e del territorio. Le strutture e i progetti di intervento "ludico mobile" rappresentano un'alternativa educativa ai soliti momenti di intrattenimento. Questi progetti offrono la possibilità di continuare l'apprendimento e l'approccio a situazioni escluse dalle strutture scolastiche.

Domani su

Etterritorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

COLOGIA



Brasile

Indios, neri e bianchi poveri

l'alleanza degli esclusi

Marco Ferrari



Cibo e territorio

Formaggi siciliani

Beni culturali da salvare

Giuseppe Licita



Oceano

**Le raffinate immersioni
delle balene**

Barbara Gallavotti



Atmosfera

**Tiros1, il nostro primo
occhio nello spazio**

Antonio Lo Campo



Sesto S. Giovanni, il Comune cerca case

«Il comune cerca alloggi in affitto»: lo dice un manifesto comunale che verrà affisso in città. «L'obiettivo - spiega il vicesindaco Angelo Gerosa - è reperire alloggi sfitti cittadini per darli in locazione ai secessi che ne hanno bisogno». Il Comune garantisce il pagamento degli affitti ai proprietari secondo i canoni concordati nel 1999 e il rientro in possesso dell'alloggio per i proprietari che ne avessero bisogno.



Vertice per Appennino eco-compatibile

Per sostenere lo sviluppo eco-compatibile dell'Appennino si sono incontrati a Roma il sottosegretario all'Ambiente, Calzolaio, il vicepresidente dell'Upi, Clo, il presidente dell'Unceam, Borghi e il presidente della Federazione Italiana Parchi, Valbonesi. «Abbiamo avviato un'ipotesi di concertazione - ha detto Forte Clo - con la collaborazione attiva di tutti i soggetti interessati alla salvaguardia dell'Appennino».

il confronto

5

ALLE ISTITUZIONI CHIESTO UN PIANO DI PROPOSTE OPERATIVE E LA DISPONIBILITÀ A RAGGIUNGERE IL PATTO PROVINCIALE. LA REGIONE È L'UNICA A NON AVERE STIPULATO L'INTESA DI PROGRAMMA CON IL GOVERNO

Se il Veneto è praticamente al palo nel processo di programmazione negoziata, al punto che gli accordi di concertazione con le forze sociali dell'estate 1997 non hanno dato, se non in parte, i risultati sperati e la regione è l'unica, tra quelle a Statuto ordinario, a non aver ancora stipulato l'intesa istituzionale di programma con il governo, non altrettanto si può dire delle Province.

Numerose sono state le intese raggiunte a livello decentrato. Anche a Verona, nel 1998, sono stati stipulati due Patti territoriali: quello per la Bassa Veronese e del Colognese, già approvato e finanziato dal ministero, e quello per la Montagna Veronese in attesa di approvazione. Recentemente, il 10 aprile, sono stati integrati da altrettanti patti specializzati per il settore agricolo.

Un'intensa attività istituzionale, quindi, con la diretta partecipazione delle forze sociali e tra queste in particolare di Cgil, Cisl e Uil di Verona. Questo clima ha favorito la possibilità di rilanciare un dialogo tra le forze sociali che coinvolgesse tutta la provincia. E così nell'estate scorsa Cgil, Cisl e Uil hanno invitato tutte le associazioni imprenditoriali ad un confronto di merito per arrivare ad una proposta da sottoporre al confronto con le istituzioni locali, a partire dalla Provincia di Verona, dal Comune capoluogo e dalla Cciaa.

Dopo mesi di lavoro unitario, si è arrivati il 1° marzo 2000 a sottoscrivere le intese. Si tratta di un Protocollo d'intesa che assume e fa proprio un ampio "Accordo quadro". Il Protocollo "Per una nuova qualità dello sviluppo, dell'occupazione, della vita sociale in provincia di Verona" si articola in tre punti. Innanzitutto afferma il protagonismo delle forze sociali in stretta collaborazione con le istituzioni come condizione per uno sviluppo qualificato di Verona. Il secondo punto esplicita la richiesta di definire un tavolo provinciale di concertazione per arrivare ad un Patto provinciale. Il terzo punto esprime la volontà delle parti sociali di dar vita ad un tavolo di consultazione permanente ("Progetto 2000") finalizzato ad attuare gli impegni sottoscritti e a realizzare il patto provinciale con le istituzioni.

L'Accordo quadro per la promozione della programmazione negoziata e della coesione sociale in provincia di Verona" fa parte integrante del Protocollo d'intesa, ed esprime le ragioni e gli obiettivi della proposta delle forze sociali. Si articola in due parti: nella prima, intitolata "Le ragioni di fondo per promuovere la programmazione negoziata e la coesione sociale a livello locale", si affrontano le ragio-



L'accordo

La sottoscrizione del Protocollo tra le parti sociali è senza precedenti nella provincia veneta. Le istituzioni favorevoli ad attivare un tavolo comune. Entro giugno un incontro con rappresentanti locali, del governo e del Cnel

Verona, linee di sviluppo
E l'intesa punta alla concertazione

ROBERTO FASOLI - Segretario generale Cgil Verona

na a sostegno della proposta, sottolineando l'esigenza a Verona di far coalizione per competere, soffermandosi sulle ragioni per avviare un'azione finalizzata a sostenere lo sviluppo attraverso azioni concertate. La prima parte si conclude con l'indicazione dei soggetti del Patto, la definizione delle sue caratteristiche costitutive e con un'indicazione di metodo.

La seconda parte affronta "Il sistema degli obiettivi" individuando tre grandi linee di

azione: lo sviluppo, l'occupazione, la qualità della vita sociale. La prima linea di azione è finalizzata ad "operare per promuovere e qualificare lo sviluppo territoriale di Verona" e si articola in cinque obiettivi: portare a compimento, in modo coordinato, gli strumenti della programmazione territoriale; adeguare le grandi infrastrutture di trasporto e di servizio; investire in formazione e in innovazione; valorizzare le risorse culturali, artistiche, am-

bientali; operare per il buon funzionamento della pubblica amministrazione. La seconda linea di azione è intitolata "Promuovere la qualità del lavoro e la crescita dell'occupazione" e individua invece quattro obiettivi: realizzazione dei patti territoriali sottoscritti; nuovi servizi per l'impiego; tutela della salute, della sicurezza e della legalità del lavoro; crescita del livello di attività, incrementando la cultura dell'imprenditorialità, incentivando e valorizzando il lavoro delle donne, facilitando l'accesso al lavoro dei giovani. Infine si sottolinea l'esigenza di "favorire la crescita della qualità della vita sociale", con la consapevolezza che la qualità della vita influenza direttamente anche gli stessi processi produttivi.

La sottoscrizione del Protocollo d'intesa tra le parti sociali è un fatto senza precedenti in provincia di Verona, almeno per quanto riguarda i temi di portata generale legati allo sviluppo della provincia.

È un atto di grande responsabilità discaricato dagli interessi immediati e particolari delle singole parti. È un peccato che accanto a Cgil, Cisl e Uil e ad Apindustria, Unione Provinciale Artigiani, Confederazione Nazionale Artigianato, Associazione Artigiani Riuniti, Federazione Provinciale Coltivatori Diretti, Confederazione Italiana Agricoltori, Asco

Unione e Confesercenti non ci siano anche le firme di Assindustria, Unione Provinciale Agricoltori e Collegio dei Costruttori che avevano condiviso il tentativo, decidendo però all'ultimo momento di non sottoscrivere il Protocollo.

Questa intesa è un gesto di fiducia nelle potenzialità nella provincia di Verona ed una proposta di alto profilo rivolta alle amministrazioni con una esplicita volontà di collaborazione in un quadro di grande chiarezza delle motivazioni, degli obiettivi, dei metodi, delle responsabilità, per arrivare a quel Patto provinciale che tanto sta a cuore alle forze sociali.

Negli incontri che si sono tenuti dopo la firma del Protocollo d'intesa le istituzioni hanno espresso vivo apprezzamento per il lavoro svolto dalle parti sociali, sia per i contenuti che per il metodo, e si sono dichiarate disponibili ad arrivare ad un tavolo provinciale, finalizzato a confrontare le proposte delle parti sociali con gli orientamenti delle istituzioni per definire scelte condivise e precise priorità.

Sui temi oggetto del Protocollo d'intesa è previsto entro metà giugno un convegno al quale saranno invitati, oltre alle istituzioni locali e regionali, anche esponenti del governo e del Cnel impegnati nella promozione della programmazione negoziata.

ACCADE
IN ITALIA

FOGGIA

Corso di formazione della scuola di P. A.

Verrà inaugurato oggi nella sala del tribunale di Palazzo Dogana, a Foggia, il primo corso di formazione della Scuola di pubblica Amministrazione di Capitanata «francesco Marcone». Lo rende noto un comunicato della Provincia di Foggia. Alla manifestazione di inaugurazione saranno presenti, tra gli altri, il presidente della Scuola, Matteo Guido Pupillo, e il presidente della Provincia, Antonio Pellegrino. «La predisposizione e la gestione del Piano economico generale» è il tema sul quale si discuterà nella due-giorni dedicata a questo argomento di particolare rilevanza - si evidenzia nella nota - per gli Enti locali. Il 15 e il 16 giugno, invece, si parlerà del nuovo contratto di lavoro dei dipendenti del comparto Regioni-Autonomie locali. L'incontro si terrà nel museo provinciale di Storia Naturale, a Foggia.

SANITOMETRO

Il ministro incontra i presidenti delle Regioni

Il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, incontra questa mattina, giovedì 11 maggio a Roma, i presidenti delle Regioni per decidere quale indirizzo seguire per il sanitometro, lo strumento nato per concedere esenzioni in materia sanitaria. Lo ha annunciato Grazia Labate, sottosegretario alla Sanità, partecipando al convegno su «Welfare sanitario e nuovi bisogni di salute al Forum P.A. Le ipotesi sono quelle di trovare un accordo con le Regioni per la fase di sperimentazione oppure - ha spiegato Labate - si potrebbe abrogare il sanitometro procedendo con lo strumento della legge finanziaria». Il ministro della Sanità ha, a tale scopo, già avviato l'iter per l'approvazione dei provvedimenti previsti dal decreto legislativo (i regolamenti di attuazione e lo schema tipo di dichiarazione sostitutiva) per semplificare al massimo l'autodichiarazione che il cittadino deve rendere per godere le esenzioni di legge.

LOMBARDIA

Il Difensore civico:

«Serve più personale»

«Ci vuole più personale, il mio ufficio non deve essere un luogo dove si manda la gente che non se la sente di stare in altri posti, ma di persone motivate che sappiano dialogare con le persone e con la burocrazia». È questo il grido di dolore del Difensore civico della Lombardia, Alessandro Barbetta, lanciato in un'incontro con i giornalisti per presentare il consuntivo del lavoro del suo ufficio - ha aggiunto - in sette aree di intervento affidate ciascuna ad uno specialista, ma se uno di questi manca si blocca l'intero settore. Quindi ritengo che sarebbe opportuno aggiungere un aiuto a questo esperto, in modo che lo possa sostituire quando non c'è: questo consentirebbe non solo di avere una certa continuità nel lavoro, ma anche qualche risorsa in più». Gli addetti all'ufficio sono circa 15 ma, secondo Barbetta, ne occorrerebbero almeno 25 o 30. Il Difensore ha anche sostenuto la necessità di una più ampia autonomia finanziaria.

COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Interreg, un'occasione europea da cogliere al volo

ALDO MUSCI



Da sempre i Comuni italiani sono impegnati sul fronte della cooperazione internazionale, con azioni che spaziano dal settore degli aiuti umanitari in aree di conflitto o colpite da catastrofi naturali alle politiche di gemellaggio e di intervento nei paesi terzi per l'organizzazione di servizi a livello locale. Non altrettanto note sono le opportunità di sostegno a queste attività che l'Unione europea offre tramite i propri programmi. Si tratta di un'importante occasione solo in parte sfruttata, cui accordare la massima attenzione e su cui dare ampia informazione. A questo proposito, l'Anci ha già in cantiere iniziative a carattere seminariale con lo scopo di far conoscere ai Comuni tutte le potenzialità contenute nei PIC (Programmi di Iniziativa Comunitaria), in particolare in INTERREG.

Con una dote finanziaria di circa 1600 mld (calcolando anche l'obbligatorio cofinanziamento nazionale) per il periodo 2000-2006, questo programma è affidato dal punto di vista gestionale alla competenza del Ministero dei lavori pubblici, con la collaborazione delle autonomie regionali, ma consente, anzi sollecita l'accesso da parte degli altri enti locali.

Stanzamenti di tale consistenza non possono andare sprecati, come è in parte accaduto nel precedente ciclo di programmazione 1994-99 a causa delle lentezze burocratiche e delle inefficienze della nostra P.A. Occorre, quindi, che i Comuni si mettano subito in moto.

Lo stato dell'arte di INTERREG III

La Commissione di Bruxelles sta per pubblicare il documento base di programmazione dell'iniziativa comunitaria sulla cooperazione transeuropea, volta ad incentivare uno sviluppo armonioso ed equilibrato del territorio e, soprattutto, favorire le relazioni fra aree differenti a livello continentale, superando i confini fra i paesi interni ed esterni all'Unione. L'iniziativa INTERREG è articolata su tre campi operativi:

a) l'ambito **transfrontaliero**, che si attua attraverso la definizione di strategie congiunte fra le autorità dei territori limitrofi ed i soggetti pubblici e privati che ne fanno parte, investendo una vasta gamma di materie (sviluppo urbano, rurale e costie-

ro; promozione delle Pmi; cooperazione culturale, scientifica e tecnologica; protezione dell'ambiente; potenziamento dei sistemi di trasporto, di approvvigionamento idrico ed energetico; cooperazione nei settori amministrativi e giuridici ed in ogni altra attività che possa favorire l'integrazione dei territori coinvolti).

b) l'ambito **transnazionale**, che coinvolge le autorità nazionali, regionali e locali delle aree individuate dalla Commissione di Bruxelles (Mediterraneo occidentale, Spazio Alpino, Cadese e Archimed), nelle quali rientrano tutte le Regioni italiane. I progetti specifici potranno riguardare la cooperazione fra città e zone rurali; lo sviluppo di sistemi di trasporto efficienti e sostenibili; l'accesso alla società dell'informazione; la tutela dell'ambiente; la corretta gestione del patrimonio artistico-culturale e naturale.

c) l'ambito **interregionale**, che prevede la costituzione di reti di città ed isole, soprattutto nella aree in ritardo di sviluppo o in fase di riconversione.

Tratto caratteristico del nuovo INTER-

REG, rispetto alle precedenti edizioni I e II, è la valorizzazione del metodo del partenariato e della concertazione fra tutti i soggetti, pubblici e privati, operanti sui territori coinvolti, allo scopo di conseguire la massima sinergia nell'utilizzo dei diversi fondi messi a disposizione dall'Unione.

Procedure, modalità di partecipazione
La ripartizione delle risorse assegnate ad INTERREG è compito degli Stati membri, che dovranno suddividere la quota di loro pertinenza nei tre ambiti operativi, tenendo conto delle indicazioni della Commissione di Bruxelles. La cooperazione transfrontaliera dovrebbe fare la parte del leone, aggiudicandosi il grosso della dotazione nazionale (dal 50% all'80% del totale delle risorse), mentre il settore della cooperazione interregionale dovrebbe ricevere soltanto il 6%. Per l'Italia questo valore indica un importo di circa 96 mld da destinarsi alle reti di città.

Dopo l'intervento degli Stati, la tappa successiva del processo di programmazione prevede l'attivazione dei comitati tran-

sfrontalieri e transnazionali che, sotto il coordinamento del Ministero dei lavori pubblici, dovranno elaborare nel dettaglio l'ipotesi di proposta elaborata a livello nazionale.

È auspicabile che gli enti locali abbiano maggiore voce in capitolo nella definizione di queste complesse procedure. A tal fine, l'Anci ha avanzato precise richieste al Governo ed agli altri livelli istituzionali coinvolti nel processo decisionale:

a) le Regioni devono informare e consultare maggiormente i Comuni per quanto riguarda gli ambiti transfrontaliero e transnazionale;

b) deve essere riservata una congrua dotazione per l'ambito interregionale, per finanziare in particolare le reti di città;

c) deve essere predisposto un apposito bando - che chiarisca settori di intervento, obiettivi e priorità da rispettare - per consentire ai Comuni di presentare progetti autonomi nell'ambito della cooperazione interregionale.

Nei prossimi mesi, la verifica degli intenti e degli interventi messi in campo.



il problema

6

Imprese al femminile, risorse regionali

Anche le Regioni, e le Province autonome, potranno assegnare risorse finanziarie all'imprenditoria femminile, ai sensi della legge 215/92. È una delle novità del nuovo regolamento all'esame del Senato. È previsto anche che le imprese beneficiarie delle agevolazioni, statali e regionali, avranno l'obbligo di mantenere la percentuale di presenza femminile prevista dalla legge 215/92 per cinque anni.



Premiata Genova, «Provincia antimog»

La Provincia di Genova, con il progetto comunitario EMMA (Integrated Environmental Monitoring and Warning System in Metropolitan Area), è fra i vincitori del premio «100 progetti al servizio dei cittadini» bandito dal Ministero per la Funzione pubblica. La premiazione avrà luogo domani, 12 maggio, alla Fiera di Roma in occasione della chiusura del Forum della P.A.

La proposta

Sanità sicura

Errori evitabili con la "Carta"

VITTORINO FERLA

UNO STRUMENTO IDEATO DA MEDICI E TRIBUNALE PER I DIRITTI DEL MALATO. PER APPLICARLO NECESSARIA LA VOLONTÀ POLITICA DELLE ASL

Un giovane leccese di 30 anni, un incidente in motorino nel traffico di Roma, un intervento alla gamba nell'Ospedale S. Giovanni dell'Addolorata, un'anestesia sbagliata, un'encefalopatia permanente. È la storia - vera - di Clodomiro Perrone, che oggi ha 35 anni e che nel 1995, a causa di un errore dei medici, è passato dall'esuberanza della giovinezza allo stato vegetativo. Oggi Clodomiro vive in casa, e dipende completamente dalle cure della mamma.

Negli ultimi tre anni - dal 1996 al 1999 - il Tribunale per i diritti del malato, la rete di Cittadinanza attiva che si occupa di temi socio-sanitari, ha registrato ben 22.702 segnalazioni di errori medici. Circa 1.000 di queste riguardano errori diagnostici su pazienti vittime di incidenti stradali, 551 riguardano il campo dell'oncologia, 752 gravitano nell'area della chirurgia generale. Il campionario è vastissimo: si va dal tumore alla laringe curato come una sinusite cronica, alle pinze e alle garze dimenticate nell'intestino, alle lesioni non viste.

Proprio per far fronte a queste situazioni è nata la Carta della sicurezza nella pratica medica, frutto della collaborazione fra il Tribunale per i diritti del malato, i medici di famiglia della Fimm e gli ospedalieri dell'Anao. Le soluzioni anti-errore? Per esempio, un braccialetto elettronico che, consegnato al paziente al suo ingresso in ospedale, consente di evitare gli errori legati allo scambio di persona. Un sistema di registrazione delle cartelle cliniche e delle prescrizioni mediche su supporto informatico collegato in rete all'interno dell'azienda. Un robot addetto all'esecuzione delle prescrizioni, che, secondo uno studio condotto negli Usa, riduce gli errori di prescrizione dal 2,9% allo 0,6%.

Ma ci sono anche le norme relative all'organizzazione del lavoro. Per esempio, la Carta spiega che la visita preanestesiologica deve essere eseguita dallo stesso anestesista presente in sala operatoria per garantire la conoscenza del paziente. Oppure che la continuità in sala operatoria di medici e infermieri dall'inizio di un intervento chirurgico evita, per esempio, la dimenticanza di ferri chirurgici all'interno del corpo del paziente. Inoltre, i turni di lavoro degli operatori sanitari non devono superare il numero di ore previsto dai contratti, per evitare di mettere in seria discussione la sicurezza e la qualità delle prestazioni erogate.

I promotori chiedono alle istituzioni nazionali e locali, alle Asl, alle strutture private, accreditate e non, e agli operatori di adottare le indicazioni, le procedure e i programmi contenuti nella Carta. «Si tratta di garantire - spiega Teresa Petrangolini, segretario nazionale del Tribunale per i diritti del malato - che il processo di trasformazione della sanità italiana abbia nel diritto alla sicurezza del cittadino uno dei principali assi di sviluppo». «Abbiamo imboccato questa strada - continua la Petrangolini - perché ci siamo resi conto che le segnalazioni di fatti che hanno una rilevanza giudiziaria, tra i molti che giungono ai nostri uffici, sono in continuo aumento. Se all'inizio degli anni Novanta incidevano per un 6%, oggi il 28% delle denunce presenta aspetti di rilievo penale».

Le notizie che arrivano dall'Ordine dei medici, d'altra parte, parlano chiaro: sono 12mila i procedimenti in corso nei confronti di sanitari e strutture. Le stesse compagnie di assicurazioni si trovano in diffi-

INFO

Difensore civico
Materie sanitarie
le più richieste

La sanità è al primo posto negli interventi chiesti dai cittadini al difensore civico: seguono le richieste per l'assegnazione di case popolari, le controversie nel pagamento dei tributi ed il ritardo nei pagamenti delle pensioni. Lo dice il difensore civico della Liguria Roberto Sciacchitano, che dal '97 si occupa delle controversie con la p.a. Circa la sanità, le richieste riguardano i tempi troppo lunghi per le analisi, i ricoveri ed assistenza ad handicappati, ticket emedicine, riconoscimento di invalidità e le spese mediche fuori Regione.



coltà perché le richieste di risarcimento sono ormai di gran lunga maggiori rispetto alle previsioni calcolate al momento della stipula dei contratti con le strutture sanitarie.

Motivo di più per valutare l'impatto, anche politico ed economico, del decalogo lanciato dalla Carta. «Le segnalazioni dei cittadini dimostrano la ripetitività degli errori - spiega Stefano Inglesse, responsabile dell'Ufficio studi del Tdm - e ciò consente il passaggio dall'idea che l'errore rappresenti un evento "fatale" a quella che ci si possa trovare di fronte a un evento evitabile».

Al centro di tutto si colloca la costruzione di un regime di controllo dei rischi. Per esempio, realizzando un registro degli errori negli ospedali. «Documentare gli sbagli - sottolinea la Petrangolini - sarebbe un servizio per tutti e la nostra carta propone anche le misure da adottare per convincere i medici stessi a dichiarare gli errori». Denunciando il problema, proponendo una so-

luzione, promuovendo delle politiche che le organizzazioni dei cittadini hanno svolto il loro compito.

Tocca adesso alle aziende sanitarie locali dimostrare la volontà politica di intervenire sui problemi. «Nella prima fase di applicazione, che durerà un anno, si ipotizzano due modalità di attuazione - spiega Stefano Inglesse - La prima rivolta a tutte le aziende sanitarie, la seconda solo ad alcune strutture o reparti che accetteranno di sperimentare per intero quanto previsto dalla Carta».

«In generale, chiediamo a tutte le aziende sanitarie di avviare una attività di monitoraggio e di registrazione degli errori - continua Inglesse - come prima tappa per la costruzione di un regime di controllo dei rischi collegato alla pratica medica ed assistenziale. Infatti, senza un sistema di monitoraggio e di registrazione in modo sistematico il repertorio di procedure e di opportunità presentato nella Carta».

Le tappe di questo percorso saranno la costituzione di una unità di registrazione degli errori, l'adozione di una metodologia e di un sistema di registrazione standardizzati e omogenei su tutto il territorio nazionale, la realizzazione di un Rapporto annuale sulla sicurezza nell'esercizio della pratica medica ed assistenziale, attraverso il quale aprire un confronto interno ed esterno all'azienda.

In ogni caso, le aziende sono invitate a elaborare una propria Carta della sicurezza che proponga modalità proprie di applicazione dei principi e delle procedure e caratterizzando il proprio impegno concreto sui temi specifici.

Ma per realizzare tutto questo servono i soldi. «È indispensabile disporre di risorse specifiche da destinare in maniera esclusiva agli interventi nel settore», spiega Inglesse. Ogni azienda, insomma, deve prevedere una parte adeguata del proprio bilancio per le questioni della sicurezza nell'esercizio della pratica medica ed assistenziale: «Ma la destinazione di questi fondi non deve essere generica - sottolinea Inglesse - bensì avvenire sulla base degli elementi che emergono dal monitoraggio e dalla registrazione degli errori».

In questa fase di attuazione del decreto legislativo 229/99, l'obiettivo degli operatori civili del Tdm sembra assai ambizioso: si tratta di intervenire sull'accertamento delle strutture sanitarie. «Nell'ambito delle politiche sull'accertamento, dovrebbero essere indicati i requisiti di qualità e le garanzie di sicurezza che le strutture, pubbliche e private, operanti per il Servizio sanitario nazionale, devono assicurare ai cittadini», spiega Teresa Petrangolini. E conclude: «Se il fine di queste norme è quello di selezionare secondo criteri di qualità, è impensabile che i contenuti di questa Carta non diventino requisiti necessari per ottenere l'accertamento di strutture, servizi e professionisti».

INFO

Sportelli:
code lunghe

È agli sportelli delle Asl che si registrano le attese più lunghe: in media 20 minuti contro gli 11 degli uffici anagrafici. Lo rileva una indagine dell'Istat. La maggioranza degli utenti, comunque, definisce comodo l'orario di apertura degli sportelli Asl (67%).



ASL/1

Medici e amministrativi, il decalogo

Un decalogo per le Asl predisposto dal Tribunale per i diritti del malato

1. Nulla può essere lasciato al caso quando è in gioco la vita delle persone
2. È necessario che le aziende investano nella sicurezza
3. La dichiarazione dei rischi è una cartina di tornasole dell'attenzione della struttura sui temi della sicurezza
4. Lo scambio di informazioni aumenta la sicurezza
5. Garantire l'appropriatezza dell'iter diagnostico e terapeutico riduce le probabilità di errore
6. La qualità delle prestazioni deve essere valutata all'interno di ogni struttura sanitaria attraverso indicatori di esito
7. La comunicazione tra medico e paziente è parte integrante dell'atto medico
8. La critica e l'autocritica rappresentano elementi fondamentali di una strategia per la sicurezza
9. Per una struttura in cui sia garantita una gestione trasparente dell'attività sanitaria devono essere previsti benefici e incentivi.
10. La formazione degli operatori è l'arma principale della sicurezza

*La carta della sicurezza nella pratica medica si può "scaricare" dal sito web: www.cittadinanzattiva.it/download
* Se volete partecipare al dibattito online sugli errori dei medici potete collegarvi all'indirizzo internet: www.cittadinanzattiva.it/forum

ASL/2

Compiti e doveri delle aziende

La Carta della sicurezza nella pratica medica promossa dal Tribunale per i diritti del malato propone l'attivazione in ogni azienda del Servizio sanitario nazionale di una "Unità di gestione del rischio". Fra i suoi compiti:

- monitoraggio e registrazione di tutti gli eventi avversi;
 - individuazione, progettazione e implementazione delle misure concrete da mettere in cantiere per la soluzione delle questioni emerse;
 - comunicazione periodica tra gli operatori che favoriscano la messa a punto e l'adozione di procedure standardizzate, la verifica sugli esiti delle prestazioni, lo studio e la valutazione di possibili cause di errori;
 - gestione del contenzioso, assicurando il raccordo tra i settori della azienda che ordinariamente se ne occupano sotto il profilo amministrativo e legale e gli operatori;
 - Rapporto annuale sulle questioni della sicurezza all'interno della azienda;
 - Piano aziendale per la sicurezza come strumento di verifica e di valutazione periodica dell'operato del management della azienda;
 - realizzazione di un programma di informazione e formazione permanenti per gli operatori sui temi della sicurezza.
- Secondo la Carta, inoltre, ogni azienda deve:
- prevedere una parte del proprio bilancio per le questioni della sicurezza nell'esercizio della pratica medica ed assistenziale, da destinare sulla base degli elementi che emergono dal monitoraggio e dalla registrazione degli errori;
 - elaborare una propria Carta della sicurezza nell'esercizio della pratica medica ed assistenziale che proponga modalità proprie di applicazione dei principi e delle procedure e specificando il proprio impegno concreto sui temi specifici.

APPUNTAMENTI E CONVEGNI

AREZZO

«Autonomia finanziaria degli Enti locali»

«Autonomia finanziaria e contabile degli Enti locali». È questo il tema del convegno nazionale che «Contare», l'associazione di contabili pubblici costituita dieci anni fa, organizza a Sansepolcro, in provincia di Arezzo, il 25 e 26 maggio al Borgo Palace Hotel. Durante il convegno (partecipazione gratuita) verrà fatto il punto sull'evoluzione della contabilità e sugli aspetti finanziari di Comuni e Province in riferimento ai nuovi compiti degli Enti locali, in una prospettiva federalista ed europea. Parteciperanno, oltre agli addetti ai lavori, (responsabili finanziari degli Enti locali, magistrati della Corte dei conti, esponenti dell'università e della formazione) anche rappresentanti del governo e di Anci e Upi.

ANCITEL/1

Gli interventi nei siti inquinati

Giornate di studio organizzate da Ancitel sul tema «La regolamentazione degli interventi nei siti inquinati - DM 471/99», avranno luogo nei prossimi giorni in alcune città d'Italia. La prima giornata si terrà a Roma il 15 maggio prossimo. Le altre avranno luogo a Napoli (16/05); Bologna (23/05); Padova (24/05). Nel corso dei seminari (orario: 9.00 - 17.00) verranno affrontati temi quali: illustrazione del Regolamento; siti contaminati in cifre; L'azione regionale; Compiti dei Comuni; Procedure per la progettazione degli interventi; Il biorisanamento; esempi di bonifica. Docenti: N. Bosco, Studio Ambientale; L. Franzini, Politecnico di Milano.

ANCITEL/2

«Il nuovo status degli amministratori»

«Il nuovo status degli amministratori». È questo il tema del seminario Ancitel che si terrà a Bari il 18 maggio prossimo dalle 9 alle 17. L'iniziativa ruoterà attorno ai seguenti argomenti: Il nuovo status; i regolamenti consiliari; l'obbligo di astensione dei consiglieri; l'obbligo di astensione dei componenti la Giunta; le indennità; i gettoni di presenza; i rimborsi spesa; le aspettative; problemi applicativi per i Comuni. Docenti: Arturo Bianco, dirigente Ancitel, responsabile della redazione di «Comuni in Rete»; Rosario Condorelli, presidente del Consiglio comunale di Catania; Luciano Milani, avvocato, esperto «Anci Risponde»; Luigi Oliveri, vicesegretario del Comune di Bussolengo (VR); Giuseppe Panassidi, segretario e direttore generale Provincia di Verona; Angelo Trovato, direttore del servizio Personale Enti locali del ministero dell'Interno, segretario della COEL.

MARCHE

Riforma del commercio e marketing territoriale

«La riforma del commercio e lo Sportello unico. I piani di marketing urbano per la valorizzazione delle attività commerciali e artigianali dei centri urbani». È il tema attorno al quale oggi, giovedì 11 maggio, ruoterà la giornata seminariale organizzata dalla Lega per le Autonomie locali delle Marche. L'iniziativa si svolgerà a Chiaravalle (AN) dalle 9 alle 18, nel Centro culturale polivalente di piazza Mazzini. Relatori: Onorio Zappi, Antonio Mezzino, Daniele Ferretti. Scopo dell'iniziativa sono l'aggiornamento sulle nuove disposizioni in materia di commercio nelle medie e grandi strutture di vendita; l'analisi delle situazioni commerciali ed artigianali nei centri storici; l'azione di marketing territoriale e la nuova pianificazione commerciale-urbanistica.

TREZZO D'ADDA

Il gas metano e i Comuni gestori

«Servizio gas metano: la prospettiva dei Comuni che lo gestiscono direttamente». Su questo argomento avrà luogo, domani, venerdì 12 maggio, a Trezzo sull'Adda, un incontro organizzato dal Comune. L'iniziativa si svolgerà nell'auditorium della Villa comunale, in via Dante, 16. Parteciperanno: Roberto Milanese, Cesare Cereda, Giuseppe De Lucia, Giovanni Mele, Gianluigi Piccinini, Alfredo Serangeli.



Giovedì 11 maggio 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBASCIATORI
COSTITUZIONE EMANUELE 30
TEL. 02 76.00.33
Or. 15-19 (7.00)

OGNI MALEDDITA DOMENICA
L'incrociolo di White
D.W. Blake, Con: J. Adams, O. D'Abò, M. Sheen
Commedia

NOVU' ARTI
VA MASGANO 8
TEL. 02 76.02.07
Or. 15.30 (7.00)

PLINIUSAL42
Or. 15.17.30 (7.13.00)
Or. 20.22.30 (13.00)

Bologna

CINE PRIME
ADMAR
Via San Felice 28 - tel. 227911
Or. 20-22.30 (12.00)

MEUSAMULTICINEMA5
Viale Europa 5 - tel. 051/6370411
14.00-16.00-18.00-20.00-22.00 (14.00)

Torino

CINE PRIME
ACCADIA
Via Santa Giulia 2 bis - tel. 011/819731-21
Or. 20-22.30 (12.00)

DORIA
Via Gramsci 9 - tel. 011/542422
Or. 18.00-19.30-20.30 (12.00)

KING
Via Po 21 - tel. 011/8125998
16.30-18.30-20.30-22.30 (12.00)

REPOSAL44
Via XX Settembre 15 - tel. 011/542422
Or. 14.45-18.15-21.45 (12.00)

Genova

AMERICA
Via Colombo 11
TEL. 010/59.154
Or. 15-17 (7.00)

CINE D'ESSAI
BELLINZONA
Via Bellinzona 6 - tel. 644690
21/30/36/39

Milano

ALASCALA
PIAZZADALLASCALA
Riposo TEL. 02 7200.374

CIAC
VIA SANGALLO 33
Riposo TEL. 02 76110093

SPAZIO STUDIO OTTO PRIMO
VIA TURRONI 21
Riposo TEL. 02 7490354

GENOVA
ARCA DEL SOLE
VIA INDEPENDENZA 44
TEL. 051 291010

Genova

AMERICA
VIA COLOMBO 11
TEL. 010/59.154
Or. 15-17 (7.00)

CINE PRIME
AMERICA
VIA COLOMBO 11
TEL. 010/59.154
Or. 15-17 (7.00)

Teatri

ALASCALA
PIAZZADALLASCALA
Riposo TEL. 02 7200.374

CIAC
VIA SANGALLO 33
Riposo TEL. 02 76110093

SPAZIO STUDIO OTTO PRIMO
VIA TURRONI 21
Riposo TEL. 02 7490354

GENOVA
ARCA DEL SOLE
VIA INDEPENDENZA 44
TEL. 051 291010

Genova

AMERICA
VIA COLOMBO 11
TEL. 010/59.154
Or. 15-17 (7.00)

CINE PRIME
AMERICA
VIA COLOMBO 11
TEL. 010/59.154
Or. 15-17 (7.00)



Il Csi da oggi a congresso

Si svolgerà a Fiumicino da oggi al 14 maggio l'assemblea nazionale del Csi, la più grande associazione cattolica di sport per tutti che conta 700.477 tesserati e 12.200 società sportive. L'assemblea di Fiumicino eleggerà i nuovi vertici dell'associazione per il prossimo quadriennio e arriva dopo una lunga tornata di appuntamenti territoriali che hanno già rinnovato gli organismi dirigenti in quanto lo statuto fissa a due man-

dati il limite di eleggibilità. In base a questa norma non potrà essere rieletto nemmeno l'attuale presidente nazionale, Donato Mosella. «Abbiamo dedicato questa assemblea ad un tema preciso: Csi 2000, il volto e l'anima - ha dichiarato Mosella alla vigilia - in quanto lo sport è cambiato con il cambiare della società e abbiamo bisogno di riaffermare l'anima del Csi. Ci sono da approfondire anche le implicazioni del nuovo assetto organizzativo che va assumendo lo sport italiano dopo la riforma del Coni. Associazioni come il Csi entrano nel Coni, in quanto componenti del Comitato sport per tutti, organo del Coni». Domani è prevista la partecipazione di Gianni Petrucci, presidente Coni, e Giampaolo D'Andrea, sottosegretario ai Beni culturali.

sport per tutti

7

L'ASSESSORE PARENTE: «HO CERCATO DI USARE LO SPORT COME STRATEGIA ATTIVA PER FAVORIRE LA SOCIALITÀ, CONTRO L'EMARGINAZIONE»

«Nella costruzione di una comunità lo sport è un elemento fondamentale per la sua capacità di integrare culture diverse». Sembra filosofia, ma non è così. Il teatro è uno dei quartieri più disagiati di Napoli: Scampia, 100.000 abitanti, nella periferia ovest del capoluogo partenopeo. Il quartiere è nato con la legge 167, quella sull'edilizia popolare. Le parole sono di Franca Sibillo, preside dell'Istituto Margherita di Savoia. Una succursale con 600 studenti, in prevalenza ragazze, che quando possono evadono dal quartiere e vanno verso il centro della città. In cerca di negozi, di strade animate, di amici, ma anche di sport. «Lo sport può rappresentare un legame tra il territorio e i suoi cittadini, soprattutto i più giovani, legame che oggi manca in questa periferia di Napoli - continua la Sibillo -». Non basta la piscina, occorre anche il negozio che vende il costume da bagno, il cappellino di mamma o di ragazza che si fermano a parlare, i servizi di trasporto pubblico che favoriscono i collegamenti. In questo modo è possibile vincere un pregiudizio che, qui a Scampia, si impadronisce di tutti, uomini e cose: vivere nel ghetto. Per questo i giovani fuggono appena possono e non utilizzano neppure le poche strutture esistenti.

«Dobbiamo rilanciare un grande progetto di vivibilità del quartiere. La nostra strategia - spiega la preside - può essere lo sport, ma intorno servono i tre soggetti interessati: la scuola, l'associazionismo, l'istituzione locale. La scuola c'è. Come educatrice sono convinta che il nuoto e l'acqua di una piscina possano favorire la riappropriazione del proprio corpo, una miglioire autostima e percezione di sé. Cosa c'è di meglio che fare sport nel proprio quartiere, da cittadino e non da emigrante?». È proprio così: non c'è niente di meglio.

La dimostrazione ci viene dall'esperienza della piscina comunale di Scampia che, in appena due anni di attività, ha oggi circa 1.000 iscritti, soprattutto giovani, che hanno trovato «vicino casa» la risposta ad alcuni loro problemi: ricerca di benessere ed efficienza fisica, ma soprattutto un luogo di ritrovo, un'alternativa a molti pomeriggi di vuoto e di noia. La piscina, due vasche, una da 25 metri



L'esempio

Alla periferia ovest di Napoli l'impianto comunale torna a vivere dopo anni di abbandono e degrado. Ora ha mille iscritti, compreso il parroco. La sfida della giunta Bassolino

Scampia, una piscina cambia faccia al quartiere-ghetto

IVANO MAIORELLA

l'altra di ambientamento, ha rischiato di rimanere la tipica cattedrale nel deserto, vittima del degrado e dell'oltraggio distruttivo.

Costruita negli anni Ottanta con i fondi della legge 219, quella per la ricostruzione dopo il terremoto, è rimasta chiusa per oltre un decennio e stava marcendo come succede a molte opere pubbliche inutilizzate. E poi che cosa è successo? Lo abbiamo chiesto a Giulia Parente, assessore ai Tempi della città, al turismo e allo sport del Comune di Napoli: «È successo che nel '95 ho ricevuto questo incarico all'interno della Giunta Bassolino e ho cercato di utilizzare lo sport come strategia attiva in relazione a domande di socialità e di integrazione comunitaria, contro l'emarginazione».

«All'inizio della mia esperienza - ricorda l'assessore - mi sono tro-

vata di fronte una situazione molto difficile. Per questo ho avviato una ricognizione degli impianti esistenti e un piano per il loro risanamento. Gli impianti sono stati divisi in tre fasce: impianti storici, tra i quali lo stadio S. Paolo, e impianti piccoli, a livello circoscrizionale. La terza fascia era quella più grossa: gli impianti figli della legge 219, vecchi di 10/15 anni, molti dei quali non completati, strutture spesso sovradimensionate che il Comune non era riuscito a gestire per mancanza di fondi e quindi erano stati vandalizzati».

A quel punto, prosegue Giulia Parente, «ci siamo detti: il ristrutturiamo, ma poi chi li gestisce? Allora abbiamo avviato un progetto su due direttrici: promozione sportiva nei quartieri con attività open air, nelle strade e nelle piazze, al fine di creare un tessuto associa-

tivo sul territorio, un'abitudine allo sport. Contemporaneamente abbiamo siglato una convenzione con il Coni che ha gestito i bandi di affidamento e le graduatorie sulla base di precise garanzie che noi avevamo posto».

Possiamo affermare che una delle strategie della Giunta comunale di Napoli è stata proprio lo sport per tutti? «Certamente - continua l'assessore - la Giunta comunale ha scommesso sulla valenza sociale dello sport. Pensiamo di costruire nuovi impianti, più piccoli, polifunzionali; e recentemente abbiamo acceso un mutuo triennale di 60 miliardi a questo scopo. Nello stesso tempo abbiamo avviato la ristrutturazione di quegli impianti vecchi ma mai utilizzati e li abbiamo dati in gestione».

Da questo momento in poi, ov-

vero dalla gestione, entra in campo il terzo soggetto: l'associazionismo sportivo, una risorsa del quartiere fatta di esperienze e di competenze ma anche di tanto volontariato. Ne parliamo con il presi-

dente del Consorzio Aqua Gis che da due anni gestisce la piscina di Scampia. Filippo Calvino, ex impiegato Italsider, oggi in pensione, dedica volontariamente alla cura dell'impianto sportivo circa otto

IL DIZIONARIO

GLI «IMPIANTI» INVISIBILI

Il catalogo degli impianti dello sport per tutti non c'è, e non ci sarà mai; spesso questi «impianti» ci sono, ma non sempre riusciamo a vederli; non sappiamo perché la gente li considera «anche» impianti. Per correre è necessaria una pista? Non sempre. Per giocare a palla serve uno stadio? Non sempre. Per nuotare occorre una piscina? Non sempre. Proviamo a guardare al territorio come ad un insieme di opportunità di pratica, e scopriremo che il nostro corpo spesso ci chiede solo luoghi in cui muoversi liberamente e in sicurezza, anche in città, magari correndo o giocando a palla in un'area verde, un campo giochi, andare in bici lungo percorsi sicuri, nuotare in un'acqua restituita alla balneabilità, fluviali o marine che siano. Gli impianti sono cosa complessa, il corpo è cosa semplice. Lo sport per tutti è per la libertà del corpo, ma la libertà non è mai stata cosa semplice. Ed è responsabilità dei vivi coglierne il richiamo.

ore al giorno.

«Siamo partiti nel dicembre del '97 - ricorda Calvino - I primi tempi sono stati davvero duri: l'impianto era chiuso da dieci anni, le strutture funzionali erano inadeguate, anche se il problema più grosso è stato quello di far accettare al quartiere che questo impianto, funzionante, divenisse parte di esso e non un edificio abbandonato, un ammasso di cemento al quale tutti erano ormai abituati. Non ci siamo persi d'animo, abbiamo dato vita ad una rete per far conoscere lo sport al quartiere, con il progetto di promozione Aqua in tutte le scuole elementari e medie del quartiere, siamo andati ad incontrare il parroco di una chiesa vicina, un gesuita, padre Carlo, per convincerlo a mandare i suoi fedeli a nuotare. Oggi è uno dei nostri più forti sostenitori e nuota pure lui. Abbiamo avviato rapporti con altre associazioni: nei locali dell'impianto ospitiamo anche una ludoteca gestita dall'associazione Linea d'ombra di Arcigazzi. La piscina è priva di barriere architettoniche e abbiamo avviato iniziative per ragazzi handicappati. Inoltre ospitiamo i progetti per il recupero dei minori a rischio». Il dicembre 14 maggio, alcuni dei ragazzi della piscina del quartiere Scampia parteciperanno alle finali nazionali del Trofeo Essenuoto Uisp, nella vicina piscina Scandone. Ad applaudirli e a tifare per loro ci saranno molti abitanti del quartiere, ne siamo certi.

BOLOGNA

«Corsie» pubbliche per tutti. Ma con quali criteri?

GABRIELE BETTELLI

Gli enti pubblici, nonostante l'inversione di tendenza degli ultimi anni, sono ancora in Italia i maggiori costruttori e proprietari di impianti sportivi. Da un censimento sugli impianti di base effettuato dal Centro Studi Impianti Sportivi del Coni risultano di proprietà pubblica 78.071 impianti su di un totale di 146.256. Di questi 66.455 sono di proprietà comunale. Dunque, anche se le stesse statistiche ci dicono che, nell'arco degli ultimi 10 anni, vi è stato un progressivo spostamento a favore del privato, incluso quello sociale, sia nell'affidamento in gestione degli impianti che nelle nuove costruzioni, risulta evidente la centralità delle politiche dei Comuni nell'assegnazione degli spazi per le attività. Ciò è ancora più vero per gli impianti complessi come le piscine. Per questo destano una certa preoccupazione nell'associazionismo sportivo le scelte che sta compiendo la nuova Amministrazione comunale di Bologna con il bando di assegnazione delle corsie per l'anno sportivo 2000/2001. Perché? L'assessore allo Sport ha deciso di confermare i criteri di merito stabiliti dalle Amministrazioni precedenti, difficilmente

impugnabili: punteggi per l'organizzazione di corsi per 0/3 anni, gestanti, riabilitazione, anziani, disabili, scuole, formazione degli operatori e ricerca, manifestazioni. Tuttavia ha sottratto a tale distribuzione una quota consistente di corsie, 400 su 1.100, da destinare a nuovi richiedenti in parti uguali. Purtroppo, a parte l'evidente penalizzazione di un consistente movimento organizzato di società storiche ed enti di promozione, non si comprende a quali requisiti di qualità debbano corrispondere i nuovi soggetti organizzatori. Questo è il motivo della protesta dei giorni scorsi che ha visto in campo gran parte dell'associazionismo bolognese.

«Così si rischia così di affidare degli spazi pubblici anche a coloro che non hanno mai avuto esperienze in campo natatorio, con il rischio che esse vengano acquisite sulla pelle degli iscritti ai corsi di nuoto», ha spiegato Fabio Casadio, presidente dell'Uisp bolognese. Peraltro nessuno sembra contestare la possibilità di aprire a soggetti con i sufficienti requisiti di qualità, ma in questo caso si è di fronte ad un'asimmetria per cui «non essendo previsto

nessun filtro selettivo all'origine dell'assegnazione degli spazi, ci si può trovare in balia di chiunque - continua Casadio -». Sarebbe come affidare la preparazione dei pasti scolastici per i nostri bambini non ad aziende seriamente selezionate, ma al primo soggetto che ne faccia richiesta. L'impressione, insomma, è che siamo di fronte ad un'operazione puramente politica dell'assessorato, in barba agli sbandierati principi di selezione meritocratica del mercato.

Occorre invece individuare criteri oggettivi su cui assegnare spazi e contributi pubblici alle organizzazioni dei cittadini: l'assenza di fini di lucro, che implichi l'impegno a reinvestire gli eventuali guadagni in finalità sociali, la qualità della formazione degli operatori, la trasparenza e la democrazia interna, la solidità organizzativa e le esperienze maturate. Tutti requisiti che si possono facilmente evincere dall'iscrizione o meno agli albi dell'associazionismo di cui ormai si sono dotate le Regioni e che, nel caso specifico di Bologna sono in possesso dei soggetti associativi che verrebbero penalizzati, senza ragioni di merito, dal nuovo bando di

assegnazione delle piscine. Insomma, i regolamenti di assegnazione degli spazi per le attività negli impianti pubblici, così come quelli degli affidamenti in gestione, dovrebbero rispondere a criteri oggettivi di competenza ed essere sottratti alle alterne vicende di schieramento politico delle amministrazioni. Anche su questo versante, per la formulazione di regole e principi universali, sarebbe importante un'opera di indirizzo e coordinamento in campo nazionale e regionale. Oltre alle società sportive di base (Arcoveggo, D.L.F., Nuoto sprint Borgo, Record) consolidate ed affiliate all'Uisp, a Bologna, sarebbe penalizzata dal nuovo bando anche l'attività della società di palanuoto di serie A1 dell'Uisp-Universo, che alle mille difficoltà anche economiche dell'alto livello sofferisce grazie alla passione dei dirigenti e ai corsi di nuoto. Anche sul terreno sportivo dunque, le

Pagina realizzata con la collaborazione di IVANO MAIORELLA. Per contatti e suggerimenti scrivere all'indirizzo email www.ivamaior@tin.it

scelte dell'amministrazione bolognese, seguono preoccupanti e vecchi schemi di collaterale e di imbrigliamento della società civile. A meno che non si consideri lo sport sociale come un mero strumento per conquistare consenso, trascurando standard di qualità, comprovati requisiti tecnici e un'adeguata esperienza sul campo. Le amministrazioni comunali non possono sottrarsi ad un preciso compito: la tutela del benessere del cittadino, lo sviluppo della qualità della vita della propria comunità. La città di Bologna ha una tradizione da difendere e i cittadini considerano lo sport come un preciso diritto di cittadinanza, un pezzo del nuovo welfare. Non un terreno sul quale avviare sperimentazioni sulla loro pelle. «Il volontariato, l'autoorganizzazione della società civile che fa dello sport la parte numericamente più consistente del terzo settore - sostiene Mauro Riccucci, presidente del Circolo nuoto Universo - sono una risorsa, anche economica, per le comunità locali. Le associazioni vanno valutate, da parte di qualsiasi amministrazione, sul terreno oggettivo della serietà e della capacità organizzativa».



